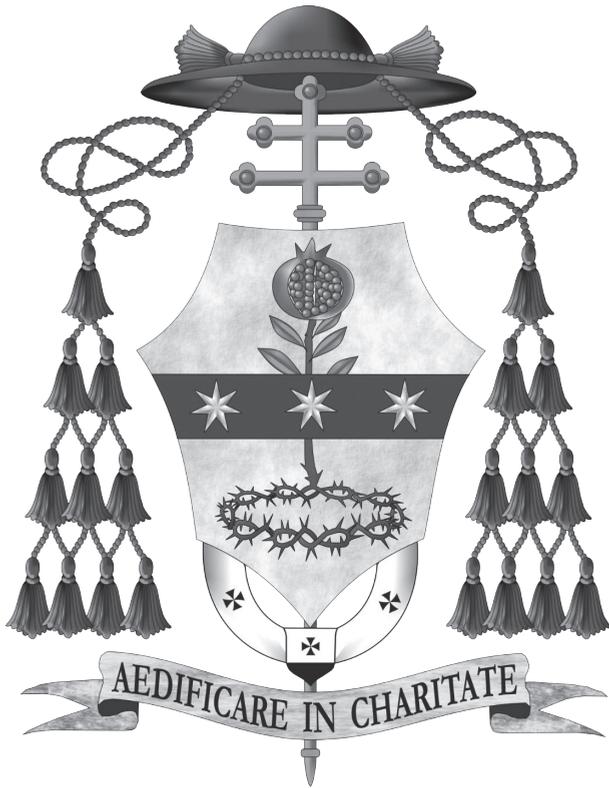




ARCIDIOCESI DI CATANIA



BOLLETTINO ECCLESIALE
2022



Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE
Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania
Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358
www.diocesi.catania.it
E-mail: curia@diocesi.catania.it
Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Redazione: Cancelleria Arcivescovile

Direttore responsabile: Giuseppe Longo

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"
Tel. 095.363029 - Catania
E-mail: lprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ARCIDIOCESI DI CATANIA

Bollettino Ecclesiale

ATTI UFFICIALI E ATTIVITÀ PASTORALI
DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Anno CXXIII - n. 2
Maggio - Agosto 2022

SOMMARIO

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

- Omelia III Domenica di Pasqua Festa del Grazie
I 150 anni dell'Istituto Maria Ausiliatrice
(1 maggio 2022) pag. 11
- Omelia nella festa dei Santi Alfio, Filadelfo e Cirino
Santuario di Trecastagni
(11 maggio 2022). pag. 16
- Omelia Alla scuola degli Atti degli Apostoli per imparare
ad essere Chiesa Ritiro ai Ministri ordinati di Catania
Seminario dei Chierici di Catania
(17 maggio 2022). pag. 21
- Omelia nel giorno dell'ostensione straordinaria
del busto reliquario di Sant'Agata
Primi vespri della VI Domenica di Pasqua
Cattedrale di Catania
(21 maggio 2022) pag. 30
- Omelia pellegrinaggio diocesano
Santuario di Mompilieri
(30 maggio 2022) pag. 34
- Omelia nella veglia di Pentecoste
Cattedrale di Catania
(4 giugno 2022) pag. 37
- Omelia per la Festa di San Vito
Mascalucia
(15 maggio 2022). pag. 42

Omelia per il pellegrinaggio delle Famiglie Santuario di Mompileri (18 giugno 2022)	pag. 45
Omelia nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore Cattedrale di Catania (19 giugno 2022)	pag. 48
Omelia per il funerale di Elena del Pozzo Cattedrale di Catania (22 giugno 2022)	pag. 52
Omelia per la benedizione della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù Biancavilla (23 giugno 2022)	pag. 55
Omelia per l'ordinazione presbiterale di fra Antonio Gabriele Maria Timpanaro ofm Basilica Santa Maria dell'Elemosina in Biancavilla (2 luglio 2022)	pag. 58
Omelia nel XXX anniversario della strage di via D'Amelio Cattedrale di Catania (19 luglio 2022)	pag. 62
Omelia per la festa patronale di S. Biagio Bronte (31 luglio 2022)	pag. 65
Omelia nella Solennità di San Lorenzo Patrono di Sant'Agata Li Battiati Chiesa parrocchiale di San Lorenzo (10 Agosto 2022)	pag. 69

Omelia per il rito di Professione solenne di Suor Bianca Pistorio Monastero delle Clarisse - Festa di Santa Chiara S. Gregorio di Catania (11 agosto 2022)	pag. 73
Omelia nella festa della Traslazione di Sant'Agata Cattedrale di Catania (17 agosto 2022)	pag. 76
Omelia per il 65° anniversario di ordinazione presbiterale del sac. Giuseppe Gliozzo (4 settembre 2022)	pag. 81
Omelia per il 60° di ordinazione presbiterale di monsignor Salvatore Consoli (25 agosto 2022)	pag. 84
MESSAGGI	
Annuncio della Ostensione Straordinaria del busto reliquiario di Sant'Agata (21 maggio 2022)	pag. 87
Don Tonino Bello e il contrasto alla criminalità organizzata (9 maggio 2022)	pag. 89
Lettera aperta a N., mamma di Germano (2 giugno 2022)	pag. 95
Messaggio per la festa di santa Maria dell'Elemosina Tu ci sei necessaria, Maria madre di Misericordia! (27 giugno 2022)	pag. 97
Veglia per Valentina Giunta (5 agosto 2022)	pag. 100

LETTERE E INTERVENTI

Lettera di Comunione. 3/2022.

(5 maggio 2022) pag. 102

Lettera di Comunione. 4/2022

(3 giugno 2022) pag. 106

Lettera di Comunione. 5/2022

(4 luglio 2022) pag. 110

Lettera di Comunione. 6/2022

(6 agosto 2022) pag. 113

Ministero e vita del presbitero

Prime risonanze dal cammino sinodale diocesano

Assemblea del clero

Seminario dei Chierici di Catania

(10 giugno 2022) pag. 116

Intervento al convegno nazionale del MLAC

Custodiamo l'uomo, le relazioni, l'ambiente:

per una visione aperta alla speranza

Mascalucia

(18 agosto 2022) pag. 123

ATTI DELLA CURIA

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine pag. 135

SINODO DIOCESANO: CAMMINARE INSIEME

Documento finale al termine del primo anno

del Cammino sulla Sinodalità

(giugno 2022) pag. 143

UFFICI DIOCESANI PASTORALI

UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO,
GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO

Non Possiamo Tacere:

Il discernimento comunitario di un gruppo di fedeli laici, coordinati dall'Ufficio di Pastorale sociale e del lavoro di Catania, in vista delle elezioni politiche e regionali siciliane 2022

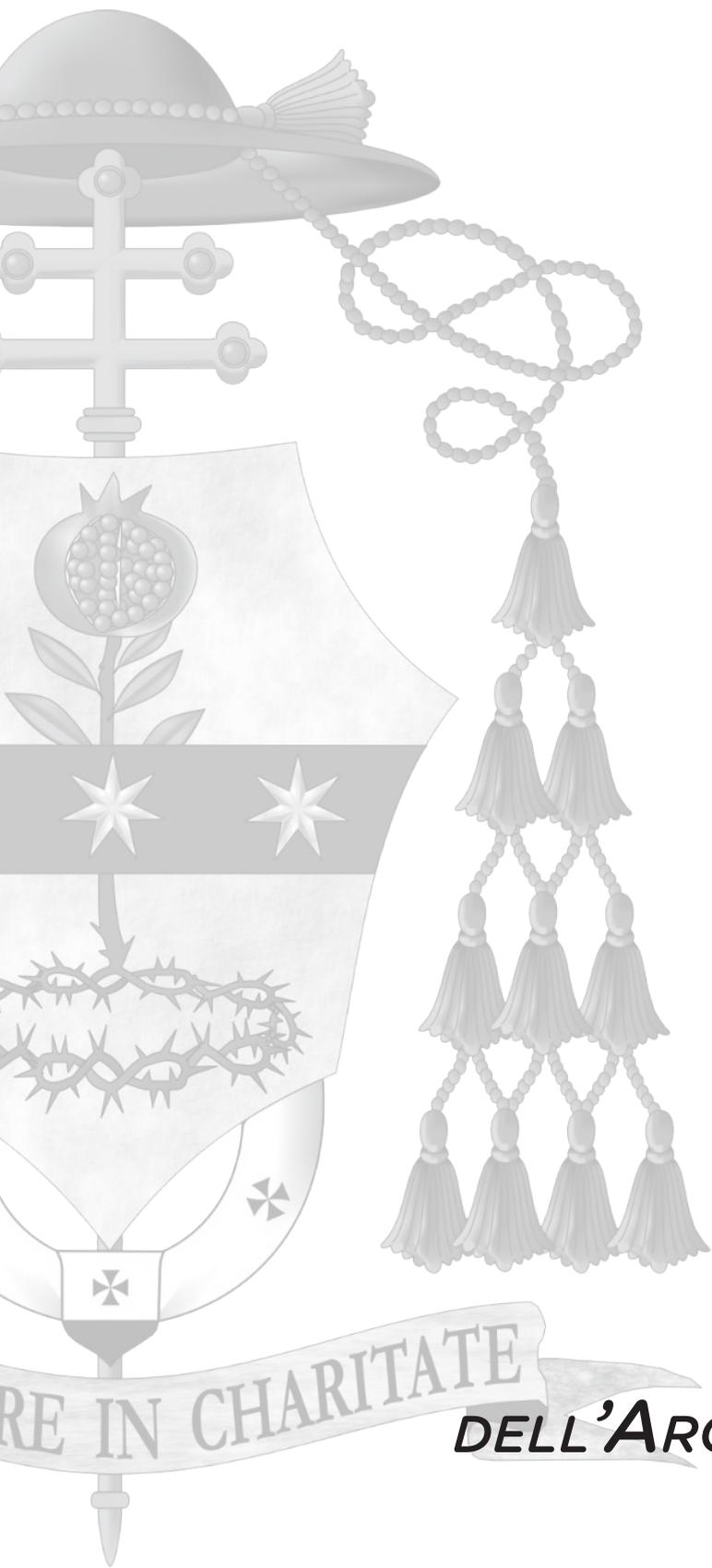
(25 agosto 2022) pag. 157

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO AL SANTUARIO DI MOMPILERI

(30 maggio 2022). pag. 179

DIARIO PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

Maggio – Agosto pag. 177



ATTI
DELL'ARCIVESCOVO

Omelia III Domenica di Pasqua Festa del Grazie

I 150 Anni Dell'istituto Maria Ausiliatrice
Celebrazione Eucaristica

*Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
via Caronda - Catania*

Carissime suore,
carissimi fedeli tutti,
carissimi studenti e loro familiari,

oggi e per tutto questo 2022, da ogni parte del mondo si eleva un grande rendimento di grazie per il dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa e all'umanità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nate dal carisma di don Bosco e Santa Maria Domenica Mazzarello, a Mornese, in provincia di Alessandria. Era infatti il 5 agosto del 1872, quando il Vescovo di Acqui presiedette alla vestizione delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice. Da allora una grande storia di testimonianza e di educazione dei giovani, in cui queste donne consacrate al Signore sono state un dono per tanti ragazzi e ragazze, "ha profumato il mondo"! Nella nostra Chiesa di Catania il "grazie" al Signore è speciale perché, appena nove anni dopo la nascita della Congregazione, il beato Giuseppe Benedetto Dusmet, Arcivescovo di Catania, chiamò queste Suore a dirigere l'opera educativa di Tre-castagni. Quando i santi si uniscono nel fare la volontà di Dio fanno meraviglie, perché la santità contagia: la prima direttrice di quell'opera fu Maria Maddalena Morano, la nostra beata Morano, più siciliana che piemontese, perché i santi non sono classificabili per la loro appartenenza geografica, ma per quella al Regno di Dio e alla Chiesa. Quando ho lasciato Cerignola, le care Figlie di Maria Ausiliatrice mi

hanno detto: “Ora vai nella terra di madre Morano!” Ed eccomi qui, per ringraziare il Signore, ma anche per chiedere che il Suo Amore rinnovi i Suoi prodigi nel nostro tempo.

La Terza Domenica di Pasqua illumina questo anniversario con il dono della Parola e dell'Eucarestia. Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, ci presenta alcune apparizioni del Risorto nel Vangelo secondo Giovanni. Mi soffermerò in modo particolare sull'episodio della pesca sul lago. È facile l'accostamento ad un altro brano in cui si narra di una pesca miracolosa, quello del Vangelo secondo Luca, al capitolo quarto. Ma qui Gesù Cristo e gli apostoli sono passati attraverso il mistero della morte e della risurrezione, ed è iniziata una nuova storia di salvezza. La scena avviene di buon mattino, nell'ora in cui comincia ad albeggiare e ci si trova in un momento in cui le cose diventano visibili pian piano, alla luce del sole. Anche la vita degli apostoli viene illuminata come un'aurora dalla presenza del Risorto, passando da paure e dubbi a conferme. Gli apostoli sono tornati a pescare, ma dopo una notte di lavoro non hanno preso nulla. Il Signore appare e sta sulla riva: il suo “stare” ci dice che non ha abbandonato la storia dell'umanità, ma che è ancora in quella Galilea, territorio difficile e lontano dalla religiosità della Città santa, dove la missione di evangelizzare ricomincia. Ma la vita degli apostoli come può ricominciare senza la presenza di Gesù Cristo? Come può essere fruttuosa una pesca se egli non è sulla barca, come all'inizio, quando chiamò Pietro e gli altri divenuti da allora “pescatori di uomini”? Il Signore sta sulla riva e parla: quella sua Parola raggiunge i cuori degli apostoli sfiduciati e chiede di gettare la rete dalla parte destra. È il richiamo a tentare ancora “sulla parola del Signore”; quella parte destra è molto probabilmente il richiamo alla profezia di Ezechiele, nella quale dal fianco destro del Tempio scaturisce una sorgente che diventa un fiume, ricco di pesci e di promessa di vita per la terra. La rete si riempie: la barca di Pietro, nella quale la Tradizione dei Padri ha sempre visto la Chiesa, non ha esaurito la sua missione e la rete

è piena, ma non si spezza, perché ormai è il Signore che guida ogni pesca, ogni uomo e donna che si affidano alla Parola del Signore. Sono centocinquantatre grossi pesci, quelli che vengono portati a riva! Un numero preciso: potrebbe indicare i popoli della Terra allora conosciuti, e ci dice che la missione degli apostoli raggiungerà tutte le genti, dalla Palestina, alla Grecia, ai popoli dell'est, ai quattro punti cardinali. E' la storia che continua, anche nei sogni dei santi, come quello di Don Bosco, che mandò i suoi missionari in Patagonia, nella Terra del Fuoco, dopo un sogno illuminante sui progetti di Dio! Sant' Agostino, nel Commento al vangelo di Giovanni, dà una interpretazione che ci fa riflettere sul protagonista della pesca, che non è né Pietro, né Giovanni, né il resto dell'equipaggio. Sant' Agostino dice che poiché la salvezza ci viene dallo Spirito Santo con i suoi sette doni e dalla Legge di Dio con i suoi 10 comandamenti, noi sommando queste due cifre abbiamo il numero 17. Se poi mettiamo in fila i numeri da 1 a diciassette e li addizioniamo (1+2: 3; 3+3: 6; 6+4: 10, etc), abbiamo il numero centocinquantatre. È il segno cioè, che le pesche miracolose, nella vita della Chiesa, avvengono quando ci affidiamo alla forza dello Spirito e agiamo secondo i comandamenti di Dio. Facciamo cioè, tutto ciò che è in nostro potere nella rettitudine della nostra vita; facciamo tutto ciò che è nei poteri di Dio, quando ci affidiamo totalmente a Lui. Questa pagina del Vangelo continua dicendo che il discepolo amato riconosce il Signore, che Pietro lo raggiunge a nuoto sulla riva e che il Signore Gesù ha preparato un cibo per i suoi discepoli: dona la sua presenza, il suo cibo, la sua misericordia, in particolare a Pietro.

Voglio fermarmi con voi nel considerare il senso di quelle reti piene, che mi richiama alla missione della Chiesa e di queste donne consacrate al Signore, le Figlie di Maria Ausiliatrice. La rete oggi è meno nota come strumento di pesca e più come legame comunicativo: si parla di reti social più frequentemente che di reti da pesca! Si parla anche di sistemi educativi che fanno rete tra loro. Le Figlie

di Maria Ausiliatrice fanno rete: scuola, famiglia, società civile, per continuare a formare nello stile amorevole di don Bosco e di santa Maria Domenica. Tante volte oggi rischiamo di cadere nell'autarchia della formazione: la parrocchia vuole bastare a se stessa, lo Stato vuole bastare a se stesso, la comunità religiosa si chiude nei suoi sistemi, la famiglia, ed è la cosa peggiore, si chiude in una autoreferenzialità che ha paura di condividere i suoi problemi. Se un padre o una madre non chiedono aiuto quando il figlio comincia ad avere delle difficoltà, ad esempio non vuole andare più a scuola, o si abbandona ad una vita superficiale, magari condizionata dall'uso di stupefacenti o diventa vittima di dipendenze, se quella famiglia rimane fuori dalla "rete" di relazioni perché non vuole sembrare "fragile", prima o poi si trova a soccombere. Care Suore, la vostra comunità sia esperta nel fare "rete", con le famiglie, con i ragazzi, con le parrocchie, con la società civile. Non abbiate paura di non farcela: la "rete" di chi si fida del Signore, come Pietro, come santa Maria Domenica, come San Giovanni Bosco e la beata Maria Maddalena Morano, non si spezza!

Ma dico anche a voi cari giovani: sappiate stare in questa rete di relazioni, non per essere catturati, ma per essere più liberi. A volte vi isolate in quella che paradossalmente chiamiamo rete, ma per qualcuno diventa una "prigione" di incomunicabilità, quella dei social. Sappiate fare rete non solo in maniera virtuale, ma reale: l'oratorio, la scuola, la strada stessa, diventino il luogo delle relazioni. E' meglio avere quattro amici in carne ossa, che diecimila followers o "amicizie" sui social, perché con quei quattro amici ti puoi confrontare guardandogli negli occhi, puoi sentire persino forse il loro odore, puoi camminarci, divertirti, servire! La rete delle amicizie vere, benedette da Dio, non si spezza, e vi rende protagonisti, non spettatori del mondo. La rete della fraternità, non cattura, ma libera la nostra umanità.

Il brano del vangelo di oggi si conclude con un dialogo stupendo fra Gesù Cristo e Pietro: per tre volte il Signore chiede all'apostolo

se lo ama. Vuole dirgli che nonostante il triplice rinnegamento, che poteva essere quadruplice o ancora più grande, il Signore gli dona fiducia. E se anche Gesù gli chiede se Pietro lo ama, usando il verbo “agapao”, che dice amore che dono gratuito e che è simile a quello di Dio, e Pietro risponde che “gli vuole bene”, Gesù è capace anche di “scendere di un gradino”, e la terza volta gli chiede semplicemente se “gli vuole bene”. Care suore, un ultimo pensiero è per voi: un giorno il Signore ha chiesto anche a voi se amavate il Signore Gesù. Gli avete risposto di sì, non per amarlo in un sol giorno, come in un flirt, ma per tutta la vita. Quando entravo nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Cerignola, incontravo anche le più anziane, e mi commuovevo davanti a queste nonne che avevano donato totalmente la vita al Signore alla formazione dei ragazzi: avevano amato per tutta la vita. E ne erano felici. Che il Signore vi renda felici della vostra vocazione e, sia quando siete in oratorio, sia quando dalla vostra sedia a rotelle udite di lontano gli schiamazzi dei ragazzi, dite sempre “Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo!”

✠ LUIGI RENNA

Omelia nella festa dei Santi Alfio, Filadelfo e Cirino

Santuario di Trecastagni
11 maggio 2022

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissimi presbiteri e diaconi,
illustrissimo Signor Prefetto, distinte autorità civili e militari,

in questi giorni in cui celebriamo il Mistero di Cristo morto e risorto per noi- stiamo vivendo la cinquantina pasquale-, ci rallegriamo per la nascita al cielo dei giovani santi Alfio, Filadelfo e Cirino, e in loro salutiamo il frutto più bello e più vero della Pasqua, ovvero la testimonianza donata a Cristo fino al sacrificio della vita. Abbiamo sentito risuonare in mezzo a noi, nella proclamazione della Parola di Dio, l'espressione di San Paolo nella Lettera ai Romani: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?" (Rm 8,35). Potremmo aggiungere a tutti i supplizi elencati dall'Apostolo quelli che subirono i nostri giovani martiri: i calzari di ferro, le torture, la morte nel buio fondo di un pozzo. Anche Alfio, Filadelfo e Cirino hanno detto davanti al supplizio: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?", e come agnelli mansueti, seguaci dell'Agnello di Dio, si sono incamminati verso il martirio.

Vorrei che tutti, cari fratelli e sorelle, ritornando alle nostre attività, dopo il pellegrinaggio al nostro santuario, ci portassimo l'insegnamento per la vita quotidiana che viene dal Vangelo vissuto e testimoniato dai nostri santi e la Grazia dei sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia ci permette di vivere nella volontà di Dio: a questo santuario si arriva portando l'offerta della cera, ma non di-

mentichiamo che ci riportiamo a casa un dono ben più grande, con la Grazia sacramentale e la Parola.

Vorrei soffermarmi su una sola espressione della seconda lettura: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo?” Chi si pone questa domanda è già unito a quell’amore e sente che esso è così forte che nulla potrà separarlo da esso. Ma in quale momento della nostra vita noi ci uniamo a Cristo? Rispondiamo subito: nel giorno del nostro Battesimo, quel giorno nel quale la vita nostra e la vita di Cristo sono diventate una sola cosa, tanto che siamo stati chiamati cristiani! Questo è avvenuto anche per i nostri tre giovani Santi, battezzati durante la Veglia pasquale di circa 1800 anni fa, come era in uso presso tutti i primi cristiani, dopo un lungo cammino di conversione e di preparazione, il “catecumenato”. Come noi oggi ci prepariamo al Battesimo, all’Eucarestia, alla Cresima, così hanno fatto i tre Santi, in un percorso molto esigente, nel quale per essere uniti al Signore, davvero si impegnavano con tutto il cuore ad aderire a Lui con tutto il cuore. I nostri Alfio, Filadelfo e Cirino sono diventati martiri perché il Battesimo, la Cresima e l’Eucarestia che hanno ricevuto, hanno cambiato la loro esistenza, al punto tale che non hanno voluto più separarsi da Cristo neppure di fronte alla prospettiva della morte violenta. Oggi voglio ricordare con voi come Alfio, Filadelfo e Cirino, nella notte di Pasqua nella quale sono divenuti cristiani, hanno rinunciato a Satana e a tutte le sue opere e sono stati immersi, cioè battezzati, in Cristo. Hanno anzitutto rinunciato al Maligno: il grande vescovo Cirillo a Gerusalemme, un pastore della Città santa alla fine del IV secolo, ci aiuta a comprendere in cosa consiste tale rinuncia:

Per questo simbolicamente guardando verso occidente, avete rinunciato a quel principe oscuro e tetro. Che cosa, stando in quella posizione, disse a ciascuno di voi? «Rinunzio a te, satana, cattivo e crudele tiranno e non temo più la tua forza. Cristo l’ha distrutta, partecipando con me al sangue e alla carne. Egli ha abolito mediante le sofferenze la morte con la morte in modo che io non sia più soggetto alla schiavitù. Rinunzio a

te serpente ingannevole e capace di tutto. Rinunzio a te che sei insidioso e simulando amicizia hai compiuto ogni malvagità. Tu hai ispirato ai nostri proto parenti, Adamo ed Eva, l'apostasia. Rinunzio a te, satana, autore e complice di ogni malvagità».

Ho letto questo lungo brano di una catechesi di un Vescovo dei tempi vicini ai nostri tre Santi, per ricordarci a cosa hanno rinunciato e da dove è cominciata la loro storia di santità, e con quali espressioni decise, rivolti verso l'occidente, simbolo delle tenebre che avanzano, hanno disprezzato le lusinghe del male.

Dopo la rinuncia al Maligno i nostri eroi della fede sono stati immersi nel fonte battesimale come Cristo fu immerso nella morte, per poi rinascere da quell'acqua di salvezza come creature nuove.

Carissimi fratelli e sorelle, i nostri Santi martiri nel giorno del Battesimo divennero una sola cosa con Cristo, e da allora non se ne allontanarono mai, sia nel loro modo di vivere, sia quando furono messi davanti alla scelta di separarsi dalla vita o separarsi da Cristo. E allora dico a voi, cari fedeli, dico a me stesso: abbiamo coscienza che anche noi siamo messi spesso davanti alla scelta di separarci da Cristo, non per rinnegarlo davanti ad un rappresentante dell'Impero romano come i nostri santi, ma per allontanarci a causa di tutto ciò che ci può portare lontano da Dio. Ci portano lontano da Dio le opere del Maligno: rubare, uccidere, odiare, fare del male agli altri. L'elenco di san Paolo, si può benissimo completare con una serie di azioni che effettivamente ci allontanano dal Signore. Cari devoti, ieri siete stati in tanti ad onorare i simulacri dei nostri Santi; oggi, in silenzio, vogliamo imparare da loro a vivere. Facciamolo chiedendoci: "Cosa ci separa dall'amore di Cristo? Forse la mancanza di fede e di preghiera, che non ci porta mai a santificare la festa? La mancanza di fedeltà al matrimonio e all'amore per il proprio coniuge, o il venir meno al senso di responsabilità per l'educazione dei figli? Approfittare dei beni degli altri con il furto o fare del male al prossimo con ogni forma di violenza, oppure non vivere di un onesto lavoro? Ma oggi

vogliamo invocare Alfio, Filadelfo e Cirino perché la nostra vita sia come la loro: nulla ci possa separare dall'amore di Cristo.

A cominciare da voi, cari genitori, che dovete tenerci affinché i vostri figli si preparino a ricevere i sacramenti per essere uniti a Gesù Cristo come Alfio, Filadelfo e Cirino, e non solo per fare una bella festa di famiglia. Ai tempi dei nostri martiri non c'erano questioni di padrini, madrine, festicciole e regali, perché si diventava cristiani e basta, e il padrino era la propria coscienza e il catechista che accompagnava alla fede; la festa era quella della comunità, e dopo i sacramenti non si abbandonava la Chiesa, ma si continuava ad essere fedeli a Gesù Cristo. Chiedetevi, cari genitori: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Chi e cosa ci separa dall'amore di Cristo i nostri figli?"

E noi tutti, giovani e adulti, guardiamo ai Santi Martiri e impariamo da essi che la vita cristiana richiede coerenza e rinuncia al male, perché non si può aderire a Cristo senza dire dei no a tutto ciò che degrada la nostra esistenza di essere umani e di cristiani. Oggi c'è bisogno che la testimonianza di Alfio, Filadelfo e Cirino riviva in voi e che voi andiate fieri di un modo di essere che sia limpido e trasparente, che sia fatto di onestà e carità, che faccia sì che la nostra terra sia più bella e fiorente.

Il brano di san Paolo si conclude in un modo bellissimo, e ci dice che "in queste cose" - e si riferisce alle prove che si subiscono per fare il bene e i nostri tre Martiri di Cristo hanno subito- "noi siamo più che vincitori grazie a Colui che ci ha amati" (*Rm 8,37*). Sì noi siamo vincitori quando somigliamo ai martiri, non ai loro carnefici; quando siamo miti come questi "tre casti agnelli", non come quando siamo violenti ed arroganti; quando sappiamo porgere l'altra guancia e perdonare, e non quando ci vendichiamo, perché il perdono è di chi appartiene a Dio, la vendetta è di chi appartiene a satana; siamo vincitori quando non permettiamo a nessun cattivo sentimento di sporcare il nostro matrimonio, la nostra vita consacrata, la bellezza dei sentimenti più umani.

Ecco, tornando a casa preghiamo così: “Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Nulla Signore, nulla mi separi da quell’amore che nel battesimo mi ha reso una sola cosa con te. E che come i santi Alfio, Filadelfio e Cirino, desideri piuttosto sofferenza e sacrificio, piuttosto che tradire i tuoi comandamenti di amore.”

Lascio un compito particolarmente urgente a voi genitori: teneteci alla formazione dei vostri figli, che crescano buoni e santi come i nostri tre giovani Martiri. Così sia.

✠ LUIGI RENNA

Alla scuola degli Atti degli Apostoli per imparare ad essere Chiesa

*Ritiro ai Ministri ordinati di Catania
Seminario de Chierici di Catania
17 maggio 2022*

Carissimi presbiteri e diaconi,

mi è sembrato opportuno, in questo Tempo pasquale, nel periodo liturgico che segue la celebrazione nella quale abbiamo rinnovato le promesse sacerdotali, ritornare con voi sul libro degli *Atti degli Apostoli*, che con il *Vangelo* e con l'*Apocalisse* viene proposto al nostro ascolto ogni giorno, per riflettere sul nostro "essere Chiesa". Da qualche giorno è stata inviata a Roma la relazione del nostro cammino sinodale, che ha raccolto le narrazioni che hanno caratterizzato il percorso che abbiamo vissuto a vari livelli nella nostra Chiesa locale. Ve ne parlerò durante l'assemblea del clero del 10 giugno prossimo, e ve ne consegnerò una sintesi durante la veglia di Pentecoste. Ma sento l'esigenza che nell'ascolto della Parola, il nostro cuore si plasmi sempre più all'ascolto dei fratelli e delle sorelle che ci vengono affidati nel ministero. Vivere il ritiro, cominciando dalle lodi che ciascuno di noi ha celebrato personalmente o nelle comunità religiose, prolungare nella giornata la preghiera, ci permetterà di curare la nostra vita spirituale, ma anche quella pastorale. In un bellissimo passaggio nel discorso ai presbiteri che papa Benedetto XVI ha tenuto durante la visita pastorale a Frosinone, ha detto. *"Il tempo che ci riserviamo per la preghiera non è un tempo sottratto alla nostra responsabilità pastorale, ma è proprio "lavoro pastorale". Credo che dopo l'ascolto torniamo ai nostri fratelli con il cuore più libero e più ardente: Egli ci fa comprendere che è Lui, il Signore, a guidare la vita della Chiesa nonostante i nostri peccati e limiti e lo Spirito ci indica vie nuove, forse diverse, quanto a priorità, di quelle che possiamo pensare noi."*

Ho scelto di guidare io stesso questo secondo ritiro da quando sono con voi, per dare continuità ad un percorso di Chiesa che stiamo facendo ormai da tre mesi. Sono contento che oggi molti di noi, a partire da S.E. mons. Gristina, celebrano il loro anniversario di ordinazione presbiterale: a mons. Gristina e a tutti i festeggiati va il nostro augurio e per loro la nostra preghiera.

Perché ritornare sugli *Atti degli apostoli* in questo tempo di sinodalità? Perché è il tempo in cui stiamo “re-imparando” ad essere Chiesa, e gli *Atti* ci narrano il nascere della Chiesa, che va da Gerusalemme fino oltre i confini della Giudea e del giudaismo, verso il mono pagano del tempo, di cui Roma era il centro.

La comunità che nasce dall'annuncio pasquale

Il brano di At 2,42-47 si colloca dopo due narrazioni: quella della Pentecoste e quella del discorso di Pietro e costituisce il “primo sommario” di *Atti*, che ci dà uno “spaccato” della vita dei primi cristiani, il “sogno” di Dio che si realizza e che diventa modello per ogni comunità di fede, fino alla fine dei tempi.

C'è un avverbio centrale in questa descrizione, che costituisce una sfida per la nostra fragilità di uomini piuttosto inclini alla auto-referenzialità: *omotumadon*, ossia *insieme*. Ma c'è anche un participio: *proskarterountes* (erano assidui) che dice vita comunitaria non si costruisce in un giorno, ma è un processo dinamico di “compaginazione” (Sabino Chialà), nel quale l'elemento temporale è quello della nostra umanità che cresce, che si sviluppa, che conosce anche le sue battute d'arresto. Tutto in questo brano parla di unità, ma vediamo come essa si costruisce e si manifesta. Non potremmo comprenderla se ad essa non dessimo dei contenuti, che sono come la strada che permette di vivere in quella concordia che ci sembra così idilliaca: essa nasce perché i discepoli del Signore scelgono di condividere la vita e la fede in questo modo. La concordia e la comunione sono un dono di Dio che trova un terreno fecondo quando noi scegliamo uno stile di vita.

I discepoli erano perseveranti nell'ascolto della *didaché* degli apostoli, nella *koinonia*, nella *fractio panis*, nella preghiera. Sono credenti che rimangono ancorati all'insegnamento degli apostoli: quel legame li mette in relazione con Cristo stesso, è vissuto come un ritornare costantemente alla sorgente, che è l'insegnamento dato dal Signore. Cosa ascoltano? Certamente il *kerigma*, l'annuncio centrale della novità cristiana, ma anche tutto ciò che pian piano dà forma ad essa, come le beatitudini, il comandamento dell'amore, quella trasmissione orale dei Vangeli che diventa testo scritto e che nella Chiesa continua nella Tradizione e nel Magistero che interpreta la Parola.

La comunità cristiana ha nell'ascolto dell'annuncio il suo fondamento. Ma c'è poi una ricchezza di relazioni: la *koinonia*, che qui ha ancora dei caratteri generali, ma che si definirà in seguito come condivisione dei beni (cf 4,32-5,11). È una condivisione che, proprio perché sembra rimanere ancora abbozzata, fa intravedere che essa si costruisce con tante situazioni che fanno convergere verso l'unità.

Infine due riferimenti alla liturgia e alla preghiera: la prima espressione designa la celebrazione che fa memoria della *fractio panis* istituita da Gesù, ed è unita alle preghiere, che erano gli stessi che scandivano la vita di un pio ebreo. Essa è lode a Dio (*proseukais*), e non richiesta di beni materiali.

Questi quattro elementi vengono esplicitati, e vengono introdotti da una parola che sembra fuori luogo: un senso di timore (*phobos*) regnava tra di loro: non è la paura che fa chiudere il cuore dell'uomo e lo fa fuggire dalle situazioni, ma è il timore di Dio, il senso di una Presenza, verso la quale la comunità cristiana è come Mosè che si toglie i calzari prima di avvicinarsi al rovetto ardente. Con il senso di timore sembra contrastare la gioia e la semplicità di cuore, che sono il clima nel quale si vivono le relazioni, coltivate alla luce della *didaché*, della *koinonia*, della *fractio panis*, della preghiera.

Cari fratelli, cosa è questa vita della prima comunità? È certamente la testimonianza di una Chiesa che realmente vive le primizie

dello Spirito, ma anche “un traguardo ideale per tutti i cristiani che si sarebbero succeduti nella storia, sino alla parusia del Signore”. (Benigno Papa) È un traguardo ideale anche per noi. A volte aneliamo alla comunione, ne sentiamo il bisogno perché il desiderio di essa è iscritto nella nostra umanità, ma forse dimentichiamo che essa ha delle vie da percorrere. Un ascolto che è uno stare nell'insegnamento degli apostoli: a volte esso diventa difficile, perché si preferisce una autarchia del pensiero, persino di quello ecclesiologicalo. Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* ci ha messo in guardia dal neo-agnosticismo: è una forma di conoscenza elitaria, che disprezza la comunità, a volte anche lo stesso magistero, in nome di cosa? Forse semplicemente di se stessi! Le parole che egli ci dona nella *Evangelii gaudium* sono in contrasto con il brano degli Atti. Ascoltiamo quanto egli ci dice in EG 78:

Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro.

Proviamo a confrontare queste espressioni con quelle di At 2, 42-48, e troveremo che sono il contrario della vita fraterna, della preghiera in comune, della celebrazione della Eucarestia.

Il primo sommario di *Atti* si conclude con una espressione dal sapore missionario: “Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,48). La missione è opera di Dio che si serve di una comunità che attrae e che mostra il suo volto

autentico. Ma quando noi viviamo nel relativismo, agiamo come se Dio non esistesse, come se non esistessero persone da evangelizzare, allora la nostra comunità “perde pezzi”.

Cari fratelli, il brano di *Atti* ci interroga sul nostro modo di essere comunità: di essere Chiesa e di essere presbiterio. Ci presenta anche la misura della nostra spiritualità: o la nostra spiritualità è comunitaria o non è spiritualità cristiana, ecclesiale, nutrita dall'ascolto della *didaché* degli apostoli, dall'Eucarestia e dalla preghiera in comune, dalla *koinonia* che prende le varie forme della nostra vita, che vanno dalle piccole alle grandi cose, dallo scegliere di agire autonomamente oppure in comunione con il vescovo e i confratelli. Facciamo oggi una verifica della nostra vita di presbiterio e di pastori delle comunità alla luce di Atti 2, 42-48. Verifichiamo come viviamo l'ascolto della Parola o della Chiesa; come viviamo la comunione nelle decisioni; come celebriamo l'Eucarestia e la preghiera comunitaria. Sofferamoci su quell'aggettivo che traduciamo con “essere perseveranti”: la vita cristiana è un cammino che richiede fedeltà, che si coniuga anche con le età della vita. L'entusiasmo dei primi anni, l'abitudine del quarantenne e del cinquantenne, ma anche la sua maturità, la terza età che raccoglie i frutti della perseveranza e ne chiede di nuova. In quell'assiduità c'è la nostra vita con le sue varie stagioni.

Con accenti mistici, Anna Maria Canopi, scriveva: *“Questa giovane comunità dal volto bellissimo appare veramente come una vergine casta e radiosa, perché tutta pervasa dall'amore, e proprio perché innamorata, canta la sua gioia”*. Lasciamoci anche noi “trafiggere il cuore”, come gli ascoltatori del discorso di Pietro, perché una nuova stagione di vita ecclesiale fiorisca nel nostro tempo.

Lo stile missionario

Papa Francesco in EV 78 afferma:

Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esi-

stessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!

Lo slancio missionario scaturisce naturalmente dall'essere perseveranti come la prima comunità. Ma come agisce il discepolo nella sua missione? Ci poniamo ora in ascolto di Atti, 8,26-40. Il contesto è quello di una Chiesa perseguitata, che ha visto nascere al cielo il suo primo martire, Stefano, e vive la diaspora che, poiché è guidata dallo Spirito, fa sì che il Vangelo si diffonda nonostante tutto. Filippo non è l'apostolo, ma uno dei sette a cui è affidato il servizio delle mense (cf 6,3). Il primo annuncio che egli fa in Samaria incontra l'ostacolo del fraintendimento: il celebre episodio di Simon Mago, quello in cui la fede rischia di essere manipolata e addirittura oggetto di un commercio. Il secondo episodio si trova davanti ad un altro ostacolo, quello del mondo pagano con la sua incomprensione del mistero di Cristo.

Filippo viene inviato da un angelo in un luogo e in un orario che costituiscono un presupposto per l'insuccesso: a mezzogiorno (come traduce la BJ) e su una strada deserta. L'annuncio del Vangelo batte anche strade così difficili, non cerca le folle, va anche per vie deserte e per orari improbabili: non ha orari e confini!

L'incontro con un uomo che è un "concentrato" di ostacoli: è un eunuco (Dt 23,2), che non può entrare nel Tempio; è un funzionario di Candace d'Etiopia (un nubiano su cui riposa la maledizione di Cam, in Gn 9,25 («Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!»)).

Per la prima volta un annuncio ad una persona singola con condizioni escludenti, ma che rivela lo stile missionario della Chiesa.

Lo Spirito guida Filippo: non si muove da solo. Filippo è un uomo che è attento alla voce dello Spirito: "Va avanti e accostati" (8,29). Farsi avanti e accostarsi, sono i verbi di chi va in missione,

del discepolo che non rimane a guardare, che non guarda dall'alto in basso colui che è eunuco e straniero. Quel verbo (*kolletheti*), richiede una grande conversione: non è solo Filippo che fa il primo passo, è la Chiesa che si muove in quella direzione, che si converte, che supera le ritrosie e pigrizie. Filippo instaura un dialogo e quindi sale sul carro: si viene a creare una relazione dialogica, molto simile a quella di Gesù con i discepoli di Emmaus. Il Signore che si accompagna a coloro che non comprendono le Scritture ora è il discepolo, è ogni discepolo, sei tu presbitero, diacono, catechista.

L'eunuco sta leggendo Isaia, ma ha bisogno di chi gli spieghi cosa sta leggendo. Mi fa pensare a sant' Agostino che leggeva le Scritture, ma le comprese solo quando Ambrogio, che aveva la sua casa aperta a tutti, e lo si poteva vedere anche quando era immerso nello studio, gliela fa comprendere come un vero pastore sa fare. L'eunuco risponde alla domanda di Filippo con una certa apprensione: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo?" (8, 34). L'eunuco sta leggendo un brano di estrema bellezza, che lo affascina, perché parla di un Uomo sofferente, di un agnello mansueto, nel quale tutti i "vinti" (direbbe Verga) della terra si ritrovano. Filippo spiega, partendo dal quel brano e annuncia, come fece Gesù lungo la strada di Emmaus.

C'è una seconda domanda che costituisce una pietra miliare nella vita della Chiesa: "Cosa impedisce che io sia battezzato?" Questa parola, impedire (*kolei*), è importantissima. Gesù in Lc 11, 52 la usa per dire che i dottori della Legge impediscono l'accesso al Regno di Dio a coloro che vogliono entrarvi; in Lc 18,16 è usta da Gesù per dire che i discepoli impediscono ai piccoli di andare a Lui; in Atti 10,47 e 11,47 dice che Pietro si interroga se può escludere il Corneilio pagano dal battesimo. E il libro degli Atti si conclude con quello che fa Paolo mentre è prigioniero a Roma: annuncia il vangelo con *parresia* e senza impedimenti. Comprendiamo quanto è importante "non impedire" Quanto è importante superare tutto ciò che non ci permette di annunciare la salvezza? Mi piace fare riferimento al commento di Sabino Chialà:

Il momento è talmente carico di tensione, che alcuni manoscritti inseriscono qui una glossa antica con cui Filippo sembra prendere tempo: “Filippo dice: Se credi con tutto il cuore, è permesso” Questi rispose. Credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio” (v.37) nel testo originale invece la risposta è risolta e rivoluzionaria. “Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò”. Filippo si prende la responsabilità di questa novità, con una libertà che sorprende. Ma in questo gesto egli si coinvolge interamente, come Luca sottolinea con grande finezza narrativa, precisando che scesero insieme nell’acqua e ripete “Filippo e l’eunuco” (S. CHIALLA, Lo Spirito Santo e noi, Bologna 2019, 88)

Cari confratelli, il brano di At 8 ci costringe a chiederci se i nostri verbi sono quelli di Filippo:

L’ascolto della voce dello Spirito: “Va avanti e raggiungi...!” una preghiera autentica spinge alla missione, altrimenti diventa il breviarario da recitare come fa don Abbondio... Pregare veramente significa sentire la voce dello Spirito che mi spinge. Se non facciamo da mesi una catechesi, se passiamo più tempo a casa o in sagrestia piuttosto che con la gente, forse è perché siamo divenuti sordi alla voce dello Spirito. Se giudichiamo e non ascoltiamo, forse siamo in coloro che si sono lasciati rubare qualcosa della loro vocazione, ossia la missione.

Se l’attenzione agli impedimenti di certa ideologia che si spaccia per teologia ha preso il sopravvento sull’ansia missionaria, allora abbiamo perduto anche la gioia di annunciare. Da questa tristezza ci mette in guardia papa Francesco.

Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto. (EG 2)

Mettiamoci in ascolto della Parola, e anche qui: lasciamoci “traffigere il cuore” perché come accadde per Filippo, si rinnovi la gioia dell’annuncio del vangelo, anche sulle strade deserte e, come il Signore ad Emmaus, anche noi diveniamo viandanti dell’umanità, per edificare la Chiesa nella carità.

✠ LUIGI RENNA

Omelia nel giorno dell'Ostensione straordinaria del Busto Reliquario di Sant'Agata

*Primi vespri della VI Domenica di Pasqua
Catania, Basilica Cattedrale
21 maggio 2022*

Quale sentimento ha attraversato il cuore del Protomartire Stefano mentre veniva lapidato? Gli Atti degli Apostoli testimoniano che erano gli stessi sentimenti di Cristo sulla croce, espressi nelle parole: "Signore Gesù, accogli il mio spirito" e "Signore, non imputare loro questo peccato" (*At. 7, 59-60*).

Quale sentimento ha attraversato il cuore di Agata, la nostra santa martire, in mezzo alle torture prolungate e feroci? Quello di chi si è sentita degna di aver offerto per il suo sposo, il Cristo, e che l'ha portata ad esprimersi, prima di rendere lo spirito, con queste parole: "Ti ringrazio, o Signore, che mi hai resa degna di lottare, per il tuo nome. (...)rendimi degna di lasciare questo mondo e conseguire la tua grande misericordia".

Eccellenza signor Prefetto, distinto signor Sindaco facente funzione, distinte autorità civili e militari, gentilissima Presidente del Comitato Sant'Agata, cari sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, cari fedeli tutti, oggi siamo venuti tutti in pellegrinaggio alle reliquie della martire di Cristo e abbiamo venerato il busto reliquiario in cui l'effigie della Santa sembra riflettere, con il suo sguardo luminoso, la luce di Cristo risorto.

Oggi anch'io sono stato pellegrino con voi, e varcando per la prima volta le porte dell'antico sacello, ho lasciato che quell'immagine che voi anelavate venerare dopo il periodo della pandemia, illuminasse anche il mio volto! Che cosa ho ammirato per la prima volta? Non lo splendore delle gemme dei preziosi, segno di riconoscenza dei

devoti, ma la luminosità degli occhi e del sorriso di Sant'Agata, nella quale risplende la luce di Gesù risorto.

Solo domenica scorsa il Santo padre Francesco canonizzava 12 nuovi beati e il Prefetto della Congregazione dei Santi, un tempo mio autorevole maestro di teologia, il cardinal Semeraro, in una intervista all'Osservatore Romano affermava: "il filo conduttore che lega i santi è l'amore di Cristo e la sua Pasqua: hanno scelto il Signore e il suo Vangelo come fondamento della propria vita, e malgrado la Passione che ciascuno ha dovuto affrontare, si tratta di gente felice". Sì, i martiri sono gente felice, il frutto più maturo della Pasqua, maturati al sole sfolgorante del Risorto. Cosa ha spinto Agata a perseverare nei tormenti, a sfidare chi era umanamente più potente di lei? La certezza che il Signore Gesù è vivo e che ogni sofferenza vissuta per Lui la renderà più conforme al Suo amore. I martiri si sono sentiti sostenuti perché anche in mezzo ai tormenti, perché hanno sentito Cristo accanto a loro.

Avevamo a lungo atteso questo momento dell'ostensione, ma non dimentichiamoci che la festa della martire Agata e tante altre feste, non hanno conosciuto manifestazioni di fede a causa della pandemia. Facciamo memoria di chi in questi anni è morto di covid. Facciamo memoria grata di medici, infermieri, forze dell'ordine, volontari e persone semplici, che hanno fatto grandi sacrifici per il bene della collettività. Ma ricordiamo che la sera del 27 marzo 2020, il successore di Pietro, davanti al crocifisso battuto dalla pioggia, ci ha ricordato che "siamo tutti sulla stessa barca".

Mentre oggi veniamo pellegrini a Sant'Agata chiediamoci se la pandemia ci ha resi più umili di fronte alla vita e alla morte; se ci ha resi più solidali; se ci fa essere più responsabili verso gli altri, verso la casa comune che è il creato.

A Sant'Agata chiediamo di non farci dimenticare quella grande lezione che, malgrado tutto, la pandemia è stata. La cosa peggiore che ci potrebbe capitare e non aver imparato nulla! Ma chiediamole anche

di saper vivere e saper morire come lei, con la consapevolezza che Cristo è il Vivente. Un martire non morirebbe per un morto! A volte viviamo come se il Signore Gesù fosse una personalità del passato. Ma il risorto, al terzo giorno dopo la Crocifissione, è apparso ai suoi donando la pace; ha mostrato i segni della Passione; ha camminato con loro; ha spezzato il Pane facendosi riconoscere. Ed ha sostenuto, proprio perché Vivente, il martire Stefano, poi Giacomo, Pietro e Giovanni, la nostra Agata e i martiri di ogni tempo. Riusciremo ad imparare la lezione del martirio quando impareremo a perdere la vita per gli altri, per Cristo, riconoscendo che Egli è il vivente, e non ci lascia mai soli.

Chiediamo infine di saper amare Dio e il prossimo, per poter essere la dimora di Dio. Abbiamo ascoltato il Signore: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola, il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”. (Gv 14,23). Dio abita in chiama e cammina nella via dei comandamenti: la nostra vita diventa una sola cosa con lui.

Cari fratelli e sorelle la vita cristiana può anche non finire nel martirio, ma sempre deve aspirare a vivere i dieci comandamenti. Quando amo come Cristo, quando sono capace di perdonare, di donare, di farmi servo come Lui; quando in ciascuno dei comandamenti mi conformo a Lui, allora il Signore abita in me. Perché seguire i comandamenti? Perché Dio dimori in me!

Una santa martire africana, Felicita, partorì in carcere, e a chile chiedeva cosa avrebbe fatto di fronte alle fiere se ora si lamentava per le doglie del parto, rispose: “Ora sono io a soffrire ciò che soffro; là invece ci sarà in me un altro che soffrirà per me perché anch'io soffrirò per Lui.” Lo stesso si può dire Agata: in lei è stato Cristo stesso che ha sofferto, perché Egli ormai abitava in lei, che era fedele ai comandamenti. Fedeltà ai comandamenti: se lo fossimo tutti, Dio abiterebbe nelle nostre città, nelle famiglie, sul luogo di lavoro. Il matrimonio sarebbe illuminato dalla fedeltà, le relazioni dall'onestà, la vita civile della giustizia, tutto dalla carità.

Chiediamo a Sant'Agata la sua stessa virtù: fa che il Cristo prenda dimora in noi per la fedeltà ai comandamenti! Il martirio continua, nella luce della Pasqua.

È il martirio per Cristo, è quello che subisce chi è odiato per la sua fede. Ci sono uomini che hanno dato la vita per la giustizia e la legalità, che sono le forme in cui le virtù umane e cristiane vengono vissute nella società e nello Stato. Per questo a due giorni dal trentennale della strage di Capaci ricordiamo quelle vittime, consapevoli di quanto ci insegna il Concilio Vaticano II "...nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dell'uomo (...) Perciò la Chiesa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (Gaudium et Spes, 1).

La violenza che uccise Sant'Agata in odio alla sua fede, la cieca violenza che ha fatto brillare il tritolo a Capaci hanno fatto entrambe perdere la vita. Ma la potenza della Risurrezione illumina sia i martiri di Cristo, sia i martiri del bene comune, e ci esorta ad essere uomini e donne che seguono l'amore di Cristo e la giustizia degli uomini.

✠ LUIGI RENNA

Omelia al Pellegrinaggio Diocesano

*Santuario della Madonna di Mompilieri
30 maggio 2022*

Eccellenza carissima,
carissimi presbiteri, diaconi, religiose e religiosi,
carissimi fedeli tutti,

un pellegrinaggio è un'espressione di fede che dice la nostra identità: siamo un popolo che appartiene al Signore, che muove i suoi passi nella fede, che testimonia la carità camminando accanto all'altro, che nella liturgia al culmine del suo andare, ma anche la fonte della sua missione. In questa stupenda stagione sinodale abbiamo reimparato, alla scuola dei Padri della Chiesa come sant'Ignazio di Antiochia, che siamo "*σύνδοδοι*", ossia "compagni di viaggio", in virtù del Battesimo e dell'amicizia con Cristo. (cfr. Ignazio di Antiochia, Agli Efesini, IX, 2).

Maria ci raccoglie, come una buona madre raduna i suoi figli nella sua casa, e così si realizza quanto Papa Francesco ci ha ricordato nella "Evangelii Gaudium": "(Maria) radunava i discepoli per invocare lo Spirito Santo (*Atti 1, 14*) e così ha reso possibile l'esplosione missionaria che avvenne a Pentecoste" (Eg 284). In questo tempo sinodale, abitato dal servizio dell'ascolto, che esso stesso annuncio, può "riesplodere" la missione, come in una nuova Pentecoste. Lasciamoci radunare perciò da Maria, Madre e Modello della Chiesa, e da lei impariamo ad essere popolo di Dio. Ci introduce all'ascolto della Parola uno splendido brano di Isacco della Stella, che afferma: "Maria e la chiesa danno entrambi a Dio dei figli: Maria, senza alcun peccato, fornisce al corpo di Cristo che è la Chiesa, il suo Capo; la Chiesa, con la remissione di tutti peccati, dona a questo Capo il suo

Corpo. L'una e l'altra sono dunque madre del Cristo: ma nessuna delle due lo genera tutto intero senza l'altra" (Isacco della stella, Sermone 61, PL 184, 1683).

Contempliamo Maria e da lei impariamo. Impariamo dal saluto che l'angelo le rivolge: "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te!" Il Signore posa il suo sguardo sulla Figlia di Sion e si compiace della sua bellezza piccolo capolavoro della Grazia. Da sempre l'ha destinata ad essere la degna dimora di Suo Figlio, e gioire Egli per primo, il Padre, per la vocazione alla maternità divina di questa fanciulla di un umile villaggio di periferia. Da questo saluto, cari fratelli e sorelle, impariamo a rallegrarci sempre per il dono della vocazione dell'altro: il presbitero per i fedeli laici, il religioso per i laici, i battezzati per i ministri ordinati. Se avremo questo senso di gratitudine reciproca, se sapremo dire: "Rallegrati, perché sei chiamato!", allora cammineremo più volentieri insieme, ci sentiremo corresponsabili e non padroni o esclusi nella missione della Chiesa. Impariamo dalle parole dell'angelo a esultare per ogni vocazione. Gabriele, a Maria che si chiede come potrà avvenire quello che le sta annunciando, dice che lo Spirito Santo scenderà su di lei e la renderà madre. Maria ci insegna che se lo Spirito di Dio ci abita, le nostre esistenze non rimangono sterili, ma feconde e generative. La nostra vita è spesso posta davanti ad un bivio: la stagnazione di chi pensa solo a sé stesso, di chi accumula esperienze, ma non responsabilità, e la generatività, che è la capacità di aprirsi all'altro, progetto di Dio, a responsabilità nuove. Lasciamo che sia lo Spirito a renderci generativi, come Maria, nell'accoglienza dei consigli evangelici (quanto è grande la generatività della povertà, della castità, dell'obbedienza), nella sponsalità e paternità/maternità della coppia, nella carità pastorale dei ministri ordinati. Maria ci insegna ad essere un popolo che è fecondo di carità, perché lo Spirito Santo gli dona vita.

Questo popolo sinodale infine impara da Maria ad essere a servizio dei progetti di Dio: "Eccomi sono la serva del Signore, si faccia

di me secondo la Tua Parola”. Un popolo di persone che vogliono primeggiare, di presbiteri e religiosi che vogliono far carriera, di laici che vogliono clericalizzarsi, non somiglia a colei che ha detto: “Eccomi, sono la serva del Signore...”

Tante volte non riusciamo a camminare insieme perché vogliamo essere i primi e gli unici, non i compagni di strada; non siamo “sinodali” perché la stretta non è più quella delle beatitudini evangeliche, ma della mondanità spirituale. Impariamo da Maria a camminare come una “carovana” di servi, sempre pronti a prediligere gli ultimi posti e la compagnia degli ultimi. Oggi siamo venuti a scuola di sinodalità dalla Vergine Maria, e lei ci consegna la sua Maternità, ma anche lo stile dell’esultanza per il dono della vocazione e di ogni vocazione; della generatività di chi lascia operare in sé lo spirito Santo; del servizio che cinge il grembiule, abito di ogni vocazione.

Che ci aiuti ad essere così, come lei, e a vivere la sua stessa beatitudine: “Beata colei che ha creduto nell’adempimento della Parola” (Lc,2).

✠ LUIGI RENNA

Omelia nella Veglia di Pentecoste

Catania, Basilica Cattedrale

4 giugno 2022

Eccellenza carissima, popolo di Dio che è in Catania, questa sera siamo come una grande carovana che fa sosta nell'oraasi della Pentecoste, il compimento della cinquantina pasquale, il giorno in cui celebriamo l'inizio della missione della Chiesa, la nostra Chiesa, che per la forza dello Spirito Santo è chiamata ad annunciare il Vangelo nella lingua degli uomini di ogni tempo. L'abbiamo desiderata e la desideriamo sempre, una Chiesa che sia giovane nell'annuncio del Vangelo, che sia autentica nella testimonianza del Suo Signore, che sia ricca di quei doni che le permettano di parlare al cuore di tutti gli uomini e donne del nostro tempo, ed ecco, in questo tempo di grazia, abbiamo iniziato un cammino sinodale, affinché questo desiderio diventi realtà. Cosa stiamo facendo in questi anni, cosa faremo ancora? Ci porremo in ascolto dello Spirito, come gli apostoli nel Cenacolo, come la Chiesa a Gerusalemme, come ogni Chiesa che ha convocato sinodi, sicuri che non con le nostre sole forze, ma con il Fuoco del Paraclito e con il discernimento comunitario, noi saremo quello che siamo chiamati ad essere. Così il Concilio Vaticano II ci ha parlato dell'azione dello Spirito santo: "Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cf. *Gv* 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cf. *Ef* 4,11-12; *1 Cor* 12,4; *Gal* 5,22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione con il suo Sposo" (*Lumen gentium*,4).

Ciascuno di noi oggi guarda al profondo della propria coscienza, ripensa alla sua storia di uomo e di donna che ad un certo punto del-

la sua vita ha scoperto o riscoperto la fede, ha gioito perché il Signore ha posato il suo sguardo su di Lui: il battesimo e gli altri sacramenti dell'Iniziazione, il Signore che chiama, il carisma e la vocazione che abbiamo scoperto nella nostra vita, e che ci ha introdotti alla sequela del Signore e alla testimonianza nella Chiesa: è tutto opera dello Spirito Santo. Ciascuno di noi oggi può dire: "Grazie Signore, per il dono dello Spirito, perché un giorno mi hai dato un cuore nuovo ed uno spirito nuovo, hai fatto sì che fossi condotto nel "mio suolo", come dice il profeta Ezechiele, che è quello dell'appartenenza all'unico popolo di Dio.

Ciascuno di noi oggi si guarda accanto, e scopre che non è solo in questo cammino, perché dall'Acqua e dallo Spirito, come da un grembo materno, il Signore ha suscitato ricchezza di carismi e ministeri, che sono quelli dei nostri fratelli e sorelle: non è il loro "talento", come laicamente potremmo dire, ma la forza dello Spirito che ha fatto e fa di noi un popolo variegato, in cui ci sono le vergini oranti dei nostri quattro monasteri, le consacrate che servono i poveri ed educano nella fede, i presbiteri e i diaconi che annunciano, santificano e guidano e c'è l'immensa schiera del popolo dei laici, che con diversità di carismi, santifica questa nostra città, e le "crisma" con la testimonianza del Messia, portando "la tuta da lavoro" nelle nostre assemblee, e l'abito battesimale nei posti di lavoro e di cura, in ogni luogo.

Cosa abbiamo vissuto in questo anno del cammino sinodale? Abbiamo vissuto l'ascolto, perché lo Spirito parla per trasformare. Nei vicariati, tra presbiteri e tra laici, nelle riunioni parrocchiali e su alcuni posti di lavoro, dovunque abbiamo ascoltato narrazioni, nelle quali abbiamo visto lo Spirito all'opera, anche faticosamente all'opera, perché dove la nostra resistenza all'ascolto si fa più forte, più difficile è l'opera dello Spirito, che è sempre rispettoso della libertà di ciascuno. Abbiamo ascoltato anche i "gemiti inesprimibili" dello Spirito, e li abbiamo riconosciuti in un mondo che soffre a causa della

guerra, del disastro ecologico che è sotto i nostri occhi, della precarietà economica che attanaglia la nostra società, delle stanchezze della vita pastorale, che somiglia a quegli otri vuoti alle nozze di Cana, che attendono che qualcuno li riempia e il Signore ci ridoni il vino nuovo della festa. Abbiamo ascoltato ed oggi riceveremo il frutto del nostro ascolto, la relazione finale, redatta dall'equipe e dai referenti, don Pietro Longo e Dolores Doria. Non è un documento da approvare: è una narrazione su cui ritornare, senza "bocciare" nulla di quello che i fratelli hanno detto ed espresso, perché quando si narra una storia non si può cancellare il vissuto, anche se può dispiacere. Laddove vedremo del bene, faremo come Barnaba, il discepolo inviato ad Antiochia, che seppe rallegrarsi di quello che trovò in quella comunità e ne ringraziò il Signore. Quando vedremo qualcosa che è negativo e che rende più fiacca la nostra missione, vedremo che il nostro camminare insieme con la forza dello Spirito ci porterà a ringiovanire, a camminare percorrendo vie antiche in maniera nuova, o vie nuove con la testimonianza di santità dei nostri padri nella fede.

E l'anno prossimo ascolteremo ancora noi stessi, ci ascolteremo tra di noi, faremo sì che il nostro orecchio si spinga al di là dei nostri saloni parrocchiali e raggiunga tanti ambienti di vita, dove ci sono battezzati come noi e dove ci sono anche tanti uomini amati dal Signore che forse hanno da dirci qualcosa. Sarà un anno in cui tutto ciò che ci sta a cuore sarà oggetto di ascolto reciproco, di narrazioni che mostreranno gioie e ferite, e chi si sentirà interpellato si accorgerà che ci teniamo a tutti. Sarà vero quanto affermato nel messaggio dei Vescovi del 29 settembre scorso: "L'ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all'altro un messaggio balsamico: "Tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere". I Vescovi ci hanno anche detto che "Il tono dello Spirito non è mai urlato – dov'è l'arroganza non è lo Spirito – ma sussurrato; San Paolo gli attribuisce addirittura il linguaggio dei "gemiti inesprimibili" (Rom

8,26). Perché lo Spirito si esprime in questo modo così sofferto? Perché è il veicolo dell'amore di Dio (cf. Rom 5,5), e l'amore assume il linguaggio dell'amato; infatti: "anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo" (Rom 8,23)." Oggi ci porteremo nelle nostre parrocchie la gioia di aver incontrato i nostri compagni di strada, battezzati, ricchi di carismi: sono i doni che lo Spirito ci fa!

Oggi torneremo alle nostre parrocchie e comunità con la consapevolezza che questo ascolto ci ha arricchito e va quindi riportato al nostro cuore, nei nostri gruppi, negli incontri estivi che avremo. Oggi torneremo alle nostre comunità per celebrare, per testimoniare, sicuri che lo Spirito ci sta guidando e coltiveremo nel cuore il vivo desiderio di ascoltare tutti, anche persone lontane, chiedendo, anche spontaneamente, a gruppi e amici, in un clima di preghiera e di fraternità e con i più lontani, di semplice amicizia: "Come senti di appartenere alla Chiesa? Cosa chiedi a te stesso e ai tuoi fratelli per poter camminare nella sequela di Cristo e nella testimonianza? Racconta quello che lo Spirito sta facendo in te". Oggi torniamo nelle nostre comunità e ai luoghi dell'impegno quotidiano, con la certezza di questa confessione di fede, pronunciata da vescovo Ignazio Hazim metropolita di Lattaquié (l'antica Laodicea) durante l'Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese, il 4 luglio 1968: *"Senza lo Spirito Santo Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, l'autorità è una dominazione, la missione una propaganda, il culto una evocazione e l'agire dell'essere umano una morale da schiavi. Ma nello Spirito santo il cosmo è sollevato e geme nella gestazione del Regno, Cristo Risorto è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è un servizio liberatore, la missione è una Pentecoste, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano è divinizzato. Lo Spirito santo (...) fa nascere, egli parla mediante i profeti, egli ricolloca ogni cosa nel dialogo. Egli pone in comunione essendo egli stesso diffuso,*

egli attraverso il secondo avvento: Egli è Signore e dà la vita. Mediante lui, la Chiesa e il mondo gridano con tutto il loro essere “Vieni, Signore Gesù” (Ap22,17-20).

Questa è la nostra fede, questa certezza ci guida. Così sia.

✠ LUIGI RENNA

Omelia per la Festa di San Vito

Mascalucia
15 giugno 2022

Carissimi fratelli e sorelle,
carissimo Signor Sindaco, Autorità civili e militari,
carissimi presbiteri e diaconi,

non è un giorno di festa per la nostra Città, ma ugualmente ci sentiamo famiglia. Davanti alla morte della piccola Maria Elena si è arrestato il desiderio di fare festa per San Vito, dopo due anni di pandemia, perché sappiamo che al Signore è più gradito un atto di solidarietà e di carità, che un giorno di festa. Lo ha detto il Signore Gesù ricordando una fase del profeta Osea (cfr. 6,6): “Andate ed imparate che cosa vuol dire: misericordia io voglio e non sacrificio” (Mt. 9,13). Le nostre parole sono vuote ed incoerenti, le nostre feste non piacciono al Signore se non sono animate dalla misericordia, perché il Dio in cui crediamo è ricco di amore e misericordia verso tutti. Nel giorno in cui festeggiamo la morte del martire San Vito, un giovinetto di origine Siciliana martirizzato durante la persecuzione di Diocleziano in Lucania, noi oggi ricordiamo la morte di un'altra persona giovanissima, la piccola Maria Elena una bambina che abbiamo imparato a conoscere solo due sere fa perché la sua immagine è stata diffusa per il pericolo in cui si pensava fosse incorsa. Ieri, attoniti, abbiamo saputo della sua morte e delle circostanze raccapriccianti in cui è avvenuta. Non vogliamo lasciare nessuno solo di quella famiglia che piange Maria Elena e sta vivendo momenti davvero tragici. Crediamo che questa celebrazione e il nostro riunirci in preghiera possano fermare ogni sentimento di violenza che può naturalmente affacciarsi al cuore umano e temperare allo stesso tempo il dolore.

La morte di Maria Elena ci interroga profondamente e ci fa chiedere dove era il Signore in quel momento. La nostra fede cristiana ci fa porre fiducia in un Dio crocifisso che si è fatto uomo, è morto da innocente per mano di violenti, è stato abbandonato dalle persone più care. Anche la nostra devozione a San Vito ci fa onorare un giovinetto in maniera innocente e violenta. La nostra fede cristiana ci fa identificare il nostro Dio con ogni vittima innocente e alla domanda “Dove era Dio in quel lunedì pomeriggio”, noi rispondiamo “Era con Maria Elena e soffriva con lei”. Dio è sempre dalla parte delle vittime innocenti e mai si può identificare con chi escogita delle ragioni per usare violenza. Abbiamo ascoltato nel Vangelo le parole di Gesù: “Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo...”. Queste parole siano di consolazione per tutti noi, ma soprattutto per chi piange la morte di Maria Elena. Non è una morte qualunque quella della piccola e ci interroga su circostanze e responsabilità. Ma noi vogliamo essere profondamente umani e cristiani e quindi non vogliamo entrare nella coscienza delle persone e nella situazione di una famiglia che oggi ha diritto al silenzio e alla discrezione. Ogni giudizio rischierebbe di tralasciare qualcosa di quello che può accadere in quell'abisso che è il cuore umano, che quando vive la solitudine e drammi che non trovano nessun ascolto e sostegno, diventa come la lava incandescente che vediamo eruttare dal nostro vulcano. Facciamo silenzio e rispettiamo il dolore. Guardiamo con grande senso di responsabilità a quello che può accadere a chiunque, in circostanze estreme. Ci permettiamo solo di aggiungere al silenzio un invito, quello ad usare misericordia.

La vendetta non può riportare in vita la piccola Maria Elena; i sentimenti, pur comprensibili, di rabbia e di astio, non daranno pace a nessuno. Sarà importante che la preghiera, il silenzio e un dialogo che possa riportare alla comprensione di dinamiche così oscure, siano un processo profondamente umano che accompagni questo futuro. Vorrei che nessuno dimenticasse che in un bambino c'è sempre uno

sguardo innocente e fiducioso che non fa mai la differenza, anche con chi gli ha fatto del male. I bambini sono fragili proprio perché sono così. Questa morte, infine, ci interroga come comunità cristiana e civile, perché quando si consuma una tragedia tutti dobbiamo chiederci quale è il suo punto di inizio, cosa è mancato alla persona e alla società in cui la persona vive. Anche nei drammi che durano anni e che vedono le famiglie sole anche nelle crisi, noi dovremmo trovare il modo di far uscire i singoli dalla solitudinee accompagnarli amorevolmente.

Questa storia diventi per noi occasione per far crescere nelle nostre comunità il senso della solidarietà, il rifiuto di ogni forma di giudizio discriminante, l'organizzazione di strutture e percorsi che diano speranza a tutti. E allora il Signore, San Vito martire e tutti i piccoli martiri innocenti, ci sorrideranno dal Cielo.

✠ LUIGI RENNA

Omelia per il Pellegrinaggio “Amoris Laetitia”

*Santuario della B. V. Maria di Monpileri
18 giugno 2022*

“Quale sposo muore per la sua sposa, tranne nostro Signore? (...) Chi dall’inizio del mondo, ha mai dato il suo sangue come dono nuziale, tranne il Crocifisso, che suggellò il matrimonio con le sue stesse ferite? (...) La morte separa le mogli dai loro mariti, ma qui è la morte ad unire questa Sposa al suo Amore!” Con queste parole poetiche il padre della Chiesa Giacomo di Sarug esulta davanti al mistero di Cristo Sposo e della Chiesa Sua Sposa, fonte e modello della sponsalità per ogni cristiano. Davvero ciascuno di noi, guardando al mistero della Croce dovremmo esclamare con San Paolo: “Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5,21).

In questo pellegrinaggio diocesano stiamo celebrando il quinto anniversario della esortazione postsinodale “Amorislaetitia” e ci stiamo unendo spiritualmente a tutte le Chiese che sono nel mondo, che guardano a Roma per il X incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Roma dal 22 al 26 p.v.

Viviamo questo pellegrinaggio nel contesto liturgico della solennità del Santissimo Corpo e sangue del Signore, ma anche nei giorni in cui la nostra Diocesi, piangendo con chi piange, ha manifestato la sua prossimità e la sua preoccupazione per episodi che hanno segnato tragicamente la vita di alcune famiglie della nostra terra. Ci sembra di essere come a Cana e di dover constatare che alla festa della vita manca il vino, simbolo di un amore che viene dal Signore, che dona la gioia, la stabilità nella vita relazionale, la stima e il rispetto per gli altri, la cura dei figli. Il Signore a Cana trasformò l’acqua in vino e ci fece intravedere l’inizio di una nuova umanità, che in Cristo trova la sua pienezza e nella quale il matrimonio è un dono di Dio e un

Sacramento. Ci sentiamo come gli apostoli che dicono che le folle hanno fame e ai quali Gesù dice: “Date loro voi stessi da mangiare!” Sì, noi oggi siamo chiamati a offrire al Signore l’acqua che riempie le giare a Cana, i cinque pani e due pesci che nelle mani del Signore sfameranno le folle. Cosa metteremo nelle mani del Signore se non il desiderio di amare delle coppie? È un desiderio tutto umano, che nasce e si sviluppa nell’esistenza fin dall’adolescenza, ma ha difficoltà a prendere la forma di un amore che sia come quello del “mistero grande” dell’amore di Cristo per la Chiesa, o a sfamare il desiderio di vita autentica che ogni persona si porta dentro.

Vediamo attorno a noi tante persone che si amano, ma per un tempo troppo breve che possa “sfamare” l’amore per la vita. Sappiamo che molti giovani anche in età precoce assaporano la gioia dell’amore, ma come un frutto acerbo, che non ha raggiunto la maturità necessaria per custodire la vita dell’altro ho dei figli. Sappiamo anche che tanti amori, anche consacrati nel matrimonio, esauriscono la letizia del dono reciproco, la sicurezza della fedeltà, la pazienza del perdono dopo le cadute. In questo pellegrinaggio, nel contesto della solennità del Corpus Domini, sentiamo quanto siano vere le parole dell’esortazione postsinodale: “(Nella Cena Eucaristica) gli sposi possono sempre sigillare l’alleanza Pasquale che li ha uniti e che riflette l’Alleanza che Dio ha sigillato con l’umanità nella croce” (AL)

- Possiamo sigillarlo all’inizio, ed è per questo che ci impegniamo ad accompagnare i giovani che si preparano al matrimonio fin dall’adolescenza. “date loro voi stessi da mangiare”: impegno per i giovani.

- Possono sigillarlo nel cammino verso il matrimonio: preparare i nubendi, instaurando con loro una relazione di fiducia e facendo loro fare un cammino a catecumenale. “date loro voi stessi da mangiare...”: I nubendi

- Possono sigillarlo quando le famiglie si sentono accompagnate: non stancarci di stare vicino, di sostenere, di individuare i momenti di crisi.

- Possono integrare quando quel sigillo è stato ferito e la grazia di Dio continua a promettere amore per le coppie separate, divorziate, risposate. “Date loro voi stessi da mangiare”-“riempite di acqua legiare”: perché il Pane e il Vino, segno e presenza del Mistero Grande, diano alle nostre coppie la gioia di essere rinnovate dall’amore di Cristo.

✠ LUIGI RENNA

Omelia nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore

*Ritornare al gusto e al dolce del Pane della Vita, di essere Chiesa
Catania, Basilica Cattedrale
19 giugno 2022*

Carissimi fratelli e sorelle,
in questa assemblea nel giorno del *Corpus Domini*, ci raggiunge l'invito che tutte le Chiese che sono in Italia stanno accogliendo in vista del Congresso Eucaristico Nazionale di Matera: "Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale". Non è un richiamo ad antichi sapori ed odori, di cui tutti abbiamo esperienza e forse nostalgia, ma a quel Pane eucaristico che plasma la nostra esistenza cristiana e di cui l'immagine più vera la dona Sant' Agostino nel Discorso 229. Quando ci rechiamo all'altare per ricevere l'Eucarestia, dovremmo ricordarci delle parole del Santo Dottore, che scrive: "A quello che voi siete voi rispondete: Amen. Ricevete quello che siete" (Discorso 229). Noi siamo il Corpo di Cristo che è la Chiesa e riceviamo sacramentalmente il Corpo di Cristo, dicendo il nostro *amen*: ritornare al "gusto del pane" significa ritornare al gusto di essere Chiesa. Dobbiamo riconoscere che a volte perdiamo questo "sapore ecclesiale" e il nostro essere Chiesa diventa insipido e contraddittorio di ciò che siamo. Un pane perde il gusto quando viene alterato il suo sapore: il nostro essere cristiani a volte si priva dell'essenziale, vale a dire del dialogo con Dio nella preghiera, della celebrazione dei Sacramenti, come anche di una testimonianza cristiana limpida. A volte il pane perde la sua "fragranza": accade quando la nostra vita perde la forza attrattiva dell'umiltà, dell'accoglienza, della misericordia, della semplicità evangelica. Il pane perde il suo gusto quando non è più commestibile, cioè quando è indurito: tante volte

è il nostro cuore ad essere indurito davanti alle esigenze dell'altro, di chi è più bisognoso, soprattutto...

Sentiamo, con il poeta David Maria Turollo, di dover invocare: "Insegnaci Signore la misura e lo stile del nostro culto, il segreto della tua liturgia. Signore, che hai cenato coi Dodici ad una stessa mensa e hai detto a tutti che intingessero il pane nel tuo stesso calice(...) insegnaci a riscoprire il sapore dell'acqua e il dolcior del pane" (D.M. TUROLLO, *Per riscoprire il sapore dell'acqua e il dolcior del pane*). L'Eucarestia ci riporta sempre al gusto del "Pane della Vita" e della nostra vita cristiana, a quel *dolcior*, di cui parla il poeta. Nel brano del Vangelo secondo Luca che abbiamo ascoltato, ci siamo imbattuti nella preoccupazione dei discepoli, che davanti ad una folla affamata consigliano a Gesù di rimandare tutti a casa. Quei discepoli erano ancora ignari di quello che poteva fare il Cristo, e coltivavano in cuor loro anche una certa logica, quella che si può semplificare con le parole: "Ognuno pensi per sé". Stavano perdendo il "gusto" di essere discepoli del loro Maestro e Signore, che invece stava sfamando le folle con il dono della Sua Parola. Gesù li invita a dare loro stessi da mangiare alle folle, di avere fiducia che quei cinque pani e due pesci che si sarebbero divisi tra loro, divenissero invece un dono per quei cinquemila.

Chiede loro di uscire da se stessi e di mettere nelle Sue mani quella razione di cibo sufficiente per dodici uomini, ma insufficiente per gli altri. Cosa fa di quei pani il Signore? Alza gli occhi al cielo, perché tutto viene dal Padre Suo e Padre nostro, benedice, spezza e dona: le azioni eucaristiche dell'Ultima cena, sono le stesse che il Signore compie ogni volta che ci chiama a condividere la Sua Esistenza Messianica. Qui c'è un'aggiunta: "...li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla" (Lc 9, 17). I discepoli ricevono più di quello che hanno dato, non per trattenerlo per sé, ma per divenire coloro che a loro volta donano e sfamano: quando metti tutto nelle mani di Dio, sostanze, vita, pensiero, tutto diviene dono. Loro sono il Corpo

che dona e si dona, il Signore Gesù è il Capo. Tornare al gusto del Pane, allora significa tornare a fidarsi di Dio e delle sue logiche, che sono quelle di un Signore che dona con abbondanza, che non risparmia la sua Presenza, che insegna a spezzare la sua esistenza nel memoriale della Sua Pasqua. Torniamo perciò al gusto dell'Eucarestia, cari fratelli presbiteri e in essa troveremo il senso della nostra vocazione, che è quello di una vita benedetta, offerta, spezzata, perché sia nutrimento fragrante per la fame di Dio e di umanità che è nel mondo. Torniamo al gusto del Pane, cari religiosi e religiose, che nella via della povertà sapete che il pane vi basta, come basta ai poveri: e che esso basta alla vostra obbedienza, che accogliete come cibo che nutre la vita; che nella castità conoscete la gioia di essere solo per il nostro Dio e per nessun altro o altra. E voi fedeli laici, tornando al gusto di questo Pane, sentite che la vostra corresponsabilità di credenti si realizza quando la fragranza dell'onestà, della condivisone, dell'accoglienza degli ultimi e della salvaguardia del creato, profuma di queste virtù, come gli antichi forni, le piazze, le periferie, i luoghi di lavoro, di cura della persona, di educazione dei giovani, di un potere che nel gusto del pane diventa servizio. Questa festa, che ci vede uniti non solo nella celebrazione, ma anche nella processione eucaristica, ci ricorda anche lo stile sinodale che stiamo reimparando in questi anni. Una delle etimologie possibili di assemblea è: *simul ambulare*, cioè "camminare insieme", e ci fa comprendere che la vita ecclesiale non può essere statica, né individualista.

La vita cristiana è un cammino già dalla liturgia, che è un convenire insieme nello stesso luogo, attorno all'unico altare; è un convergere verso la mensa della Parola e portare doni alla mensa dell'Eucarestia; è partire con un mandato che risuona in parole che non fanno di congedo, ma di missione. Ma non sottovalutiamo quell'avverbio, cioè *insieme*: il gusto del Pane eucaristico è quello della condivisione del cammino. Non distaccarsi dal cammino comunitario, attenersi a decisioni che si sono prese insieme, attendere l'altro o mettersi al

passo della comunità, cercarsi e perdonarsi dopo i momenti di incomprendimento, plasma il nostro essere credenti, che nella varietà dei vocazioni e carismi, nella ricchezza di movimenti e associazioni, non perde il gusto di essere “Frumento di Cristo, cresciuto nel sole di Dio, nell’acqua del fonte impastati, segnati dal crisma divino.”

✠ LUIGI RENNA

Omelia per il funerale di Elena del Pozzo

Cattedrale di Catania

22 giugno 2022

Carissimi fratelli e sorelle,

oggi a pochi metri dal luogo dove sono custodite le reliquie di Agata, la nostra giovane Santa Martire, la pietà del papà e dei nonni ha voluto che fosse portata la salma della loro piccola Elena per la celebrazione dei funerali: la martire e la fanciulla, due giovani donne vittime, la prima dell'odio alla fede cristiana, circa 2000 anni fa, e l'altra di una violenza che non osiamo qualificare, perché frutto di tutto ciò che può oscurare il cuore umano, persino il cuore delle persone più care. Cosa ci separa da queste due persone di cui abbiamo solo una salma composta? La morte e il dolore, su cui è risuonata la Parola di Dio: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, il pericolo, la spada?" (Rm 8,35). L'amore di Cristo è la nostra unica speranza, quell'amore che ha il potere e la forza di unire ciò che è stato separato, di portare amore dove ha vinto l'odio, di donare la vita e la risurrezione dove c'è morte. È un amore che viene da Dio, il Dio di Gesù Cristo che non ha risparmiato il proprio Figlio ed ha insegnato all'umanità che si salva donando, sacrificando sé stessi e non gli altri. Io prego che questa piccola martire innocente di nome Elena da oggi consoli i suoi cari e tutti quei bambini che sono feriti più di ogni altro dai sentimenti che inquinano l'umanità.

Abbiamo ascoltato, nel Vangelo secondo Marco: davanti ai discepoli che discutevano tra loro su chi fosse il più grande, Gesù prese un bambino e lo mette al centro, lo abbraccia e dice che quel piccolo è il metro dell'accoglienza e dell'amore per Lui! A coloro che segui-

vano le logiche da “grandi”, il Signore contrappone chi non ha altro che la semplicità, la fiducia, quasi il “consegnarsi” proprio dei piccoli.

Noi adulti, quando non mettiamo al centro i bambini, perdiamo il metro per giudicare ciò che è davvero importante, come i cristiani e come esseri umani: ed ecco bambini contesi, barattati nella loro dignità e nei loro diritti, resi ostaggio dalla nostra incapacità di amare. Basta con queste violenze! Elena è morta, ma tanti bambini sono feriti nella loro voglia di vivere, segnati nell'anima da chi dimentica che i figli sono “pezzi di cuore”, come si dice popolarmente. Vorrei accostare al brano del Vangelo le parole di un pedagogista polacco, Janusz Korczak, morto nel campo di concentramento di Treblinka con i bambini orfani che aveva raccolto nel ghetto di Varsavia. Così scrive in una sua opera: “Dite: è faticoso frequentare i bambini. Avete ragione. Poi aggiungete: bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, farsi piccoli. Ora avete torto: non è questo che più stanca. È piuttosto il fatto di essere obbligati ad innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti. Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulle punte dei piedi. Per non ferirli.” Ferire un bambino è la cosa più terribile che possa cadere ad una mamma, ad un papà, ad un adulto.

Cari adulti, tenete fuori i bambini dai vostri conflitti. Ci sono altre strade da percorrere, molto più sicure per la gioia di tutti, per vedere ritornare il sorriso sul volto dei piccoli: il dialogo, il perdono, l'umiltà di chi vuol riparare, saper uscire in punta di piedi dalla vita dell'altro, con rispetto e con la mitezza che è una beatitudine, proclamata tale da Gesù.

Piccola Elena, veglia su di noi adulti, perché nessuno ferisca più alcun bambino, perché non dimentichiamo che il dono più bello che riceviamo da Dio, è quello dei piccoli: “Ecco, dono del Signore sono i figli, sua grazia il frutto del grembo,” dice il Salmo 127.

Un'ultima parola a tutti noi che, come giudici siamo pronti a lapidare sempre qualcuno che ha sbagliato. Ho letto su un muro della nostra città, nei pressi della Chiesa del Divino Amore, una frase che

chiedeva riposo eterno per Elena e tormento eterno per la sua mamma. Non credo che la piccola Elena sarebbe d'accordo con quelle parole, come ogni bambino. E voi genitori, non insegnate la violenza delle parole ai vostri figli, né sui social, né sui nostri muri già abbastanza sporchi. Perché un bambino, quello che Gesù Cristo ha messo al centro, non è capace di concepire vendette, sedie elettriche, patiboli mediatici e, se impara queste cose, le impara da noi. I bambini sono "puri di cuore", dice Gesù Cristo e non sanno imbracciare né armi, né impugnare pietre.

E se un domani ci dovessero essere altre vittime come la nostra piccola Elena, sarà perché qualcuno avrà seminato nel campo di Dio la gramigna dell'odio, della vendetta, della rabbia, della irrazionalità. Sforziamoci di seminare ciò che Cristo e ogni uomo animato da buona volontà spargono con abbondanza: misericordia, pietà, giustizia, dialogo, prevenzione di ogni forma di violenza.

Solo così non ci saranno più funerali com'è questo. Che la Vergine Santa e Sant'Agata prendano per mano la piccola Elena e pregano per tutti noi adulti, perché sappiamo "allungarci, alzarci sulle punte dei piedi, per stare all'altezza dei bambini"!

✠ LUIGI RENNA

**Omelia per la benedizione della Chiesa parrocchiale
del Sacro Cuore di Gesù in Biancavilla
dopo i lavori di Restauro**

*Biancavilla
23 giugno 2022*

Carissimi fedeli tutti,

carissimo padre Ambrogio e presbiteri tutti qua convenuti, il restauro di una Chiesa è sempre un evento che permette di ritornare al senso del luogo sacro, dove il popolo di Dio si ritrova per celebrare i Divini Misteri, e per crescere, come in una vera e propria “mistagogia”, la consapevolezza di quello che il Signore gli dona. Cosa è la mistagogia, se non l'essere introdotti nel mistero di Dio per viverlo sempre meglio? Possiamo dire che questa azione della Chiesa alla quale i Padri dei primi secoli dedicano tante catechesi, continua per tutta la vita. Oggi ci introduce alla comprensione del senso del luogo dove siamo riuniti il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato: la chiamata è confessione di Zaccheo. Quest'uomo piccolo di statura e ricco, famoso per la sua poca onestà, è mosso da una naturale curiosità e sale su uno sicomoro, per poter vedere Gesù circondato dalla folla. La strada può essere il luogo di incontri fugaci, ma non decisivi e autenticamente personali. Per questo Gesù Cristo invita Zaccheo a scendere dall'albero, lo chiama e si auto invita nella sua casa. È una casa malfamata, costruita con denaro proveniente da azioni illecite; è frequentato da gente poco raccomandabile, ma è il Signore con la sua presenza che la santifica. Si ferma tra i peccatori, condivide il pasto con loro e santifica non tanto il luogo, ma le persone. E quel processo che ci fa passare dal peccato alla vita di nuove creature, si chiama conversione. Chi è che rende un luogo sacro? Il Signore, che con i segni della fede, santifica in luoghi dove il popolo di Dio si raduna:

È quello che avviene nel giorno della dedizione di una Chiesa. Ma sono le persone ad essere continuamente abitate dalla Grazia di Dio che salva: per questo noi consacriamo un luogo Signore, per celebrare i sacramenti dell'Incontro con Lui. Noi siamo Zaccheo e il Signore viene ad abitare con noi peccatori, trasformandoci con il suo amore che previene la nostra conversione! Nella Chiesa ci sono dei luoghi che hanno un valore capitale: l'altare, l'ambone, la sede del celebrante. Il messale, il libro liturgico per la celebrazione dell'Eucarestia, riporta nelle sue pagine introduttive, le indicazioni che ne descrivono il senso e la funzione. Voglio brevemente richiamarle. Si dice che "l'altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, e anche la mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare (...): è il centro dell'azione di grazia che si compie con l'Eucaristia (n. 296).

Per questa sua centralità, sulle nuove chiese, si raccomanda che sia costruito un solo altare "che significhi alla comunità dei fedeli l'unico Cristo e l'unica Eucaristia della Chiesa" (n. 303). Si insiste sull'unicità, cari fedeli, perché siamo invitati a convergere verso il centro che è l'Eucarestia, a trovare in essa la sorgente e il nutrimento della vita cristiana e della comunità. Tutto ciò che viene posto su di esso, si raccomanda ancora sia tale da formare "un tutto armonico", e "non impediscano ai fedeli di vedere comodamente ciò che si compie o viene collocato sull'altare" (cfr. n. 306). Il Signore ci incontra sacramentalmente sull'altare.

L'altro luogo liturgico è l'ambone. L'ordinamento generale ricorda che: "l'importanza della Parola di Dio esige che vi sia nella Chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata" (n. 309). Deve essere fisso, destinato alla proclamazione della Parola e delle preghiere, e non per altri usi, come interventi di altri oratori per circostanze diverse: "la dignità dell'ambone esige che adesso salga solo il ministro della Parola" (n. 309). L'ambone, quindi, perché il Signore ci incontra nel dono della Sua Parola, che suscita conversione e nutre la

nostra vita cristiana.

Infine la sede, il luogo del celebrante. In modo molto chiaro il Concilio, da cui questo testo è ispirato afferma: “Si eviti ogni forma di trono”(n. 310). L'importanza della sede non è data da un prestigio mondano, ma dal motivo liturgico: chi presiede lo fa “in presenza Christi”, cioè a nome di Cristo, pur nella consapevolezza della fragilità della natura umana. Per cui quando battezza, celebra, assolve il nostro Don Ambrogio, è Cristo stesso che battezza, celebra, assolve, in virtù del sacerdozio di Cristo di cui ogni presbitero viene reso partecipe dal giorno dell'ordinazione. Ecco il Signore Gesù entra nella nostra vita, come in quella di Zaccheo, e la casa di costui, diventa il luogo dove il Signore ama e salva.

Sia questo tempio, rinnovato nelle forme e risanato dai danni causati dall'intemperie, il luogo nel quale ciascuno possa gustare come Zaccheo la misericordia di Dio, e dove il popolo unito attorno al suo pastore, si nutre dei Divini Misteri, per dare testimonianza di comunione e carità al mondo!

✠ LUIGI RENNA

**Omelia per l'ordinazione presbiterale di
fra Antonio Gabriele Maria Timpanaro ofm**

*Basilica di Santa Maria dell'Elemosina
Biancavilla (CT)
2 luglio 2022*

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissimo Padre Provinciale dei Frati minori,
carissimi fratelli e presbiteri e diaconi, consacrate e consacrati,
distinte autorità,

ogni volta che l'espressione "Eccomi" risuona nella nostra assemblea, sentiamo che il dono della chiamata di Dio ha trovato terreno fertile nel cuore di un uomo e che il Signore continuerà ad operare le meraviglie della Grazia nella vita e attraverso il ministero di colui che diventa strumento del Suo Amore. Oggi questo "Eccomi" sgorga dal cuore di un giovane frate minore, Antonio Timpanaro, figlio di questa città, consacrato al Signore nella via dei consigli evangelici, in quella famiglia religiosa che ha fatto più di ogni altra, dello *sposalizio* con Madonna Povertà, la propria via di santità. Il Vangelo oggi proclamato continua ad essere per noi, come lo fu per san Francesco d'Assisi, la via che Dio traccia per la Sua Chiesa in ogni tempo, quella della missione. L'evangelista Luca ci ha narrato la designazione dei settantadue discepoli: il Signore Gesù invia davanti a sé un numero preciso di discepoli, che rimanda a quelle settantadue nazioni che erano ritenute la totalità dei popoli della Terra. Il Signore vuole che nessuno sia escluso dalla salvezza e apre il cuore del discepolo a varcare i confini del popolo eletto, della terra che Dio diede ad Abramo, perché ogni uomo possa vedere la salvezza di Dio. Come non accostare questo orizzonte missionario così vasto alle pa-

role abbiamo ascoltato nella celebrazione eucaristica nella solennità dei santi Pietro e Paolo nella Basilica vaticana nell'omelia di papa Francesco? Il papa ha detto: *“Non dimentichiamo questa parola: tutti. Tutti! Andate all'incrocio delle strade e portate tutti, ciechi, sordi, zoppi, ammalati, giusti, peccatori: tutti, tutti! Questa parola del Signore deve risuonare, risuonare nella mente e nel cuore: tutti, nella Chiesa c'è posto per tutti. E tante volte noi diventiamo una Chiesa dalle porte aperte ma per congedare gente, per condannare gente. Ieri uno di voi mi diceva: “Per la Chiesa questo non è il tempo dei congedi, è il tempo dell'accoglienza”. “Non sono venuti al banchetto...” – Andate all'incrocio. Tutti, tutti! “Ma sono peccatori...” – Tutti!”* Caro fra Antonio, senti che tu da oggi sei nel numero di quei discepoli inviati per andare lontano, per incontrare con lo stile missionario tutti gli uomini, precedendo il Signore. Sei un frate francescano e con noi ti metti alla scuola di Francesco d'Assisi per vivere questa Parola come Egli stesso l'ha vissuta, perché la più grande *esegesi biblica* la fanno i santi con il loro esempio. Nella *Vita prima* di Tommaso da Celano, si narra che nella chiesa della Porziuncola San Francesco ascoltò il brano del Vangelo nel quale si parla dell'invio degli apostoli in missione, probabilmente il testo del vangelo secondo Matteo al cap. 10; il biografo scrive che Francesco “Subito, esultante di Spirito santo, esclamò: “Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore”. Dopo quel giorno la sua vita prese la *forma* di quella degli apostoli, non solo perché si sentì inviato a tutti, ma perché seguì appieno i consigli del Signore. Quando scriverà la *Regola* per i frati, Francesco intitolerà un capitolo “Del Divino ufficio e del digiuno e come i frati debbano andare per il mondo”: preghiera, penitenza e missione sono tra loro concatenate! Cari fratelli presbiteri e laici, forse noi non riusciamo ad annunciare con efficacia il Vangelo perché non assumiamo la forma di vita degli apostoli, che è quella di sentirsi inviati dal Signore e non semplicemente dalla nostra buona volontà, di camminare a due a due, di essere agnelli che si differenziano dai lupi, di essere poveri,

di invocare su tutti quelli che incontriamo la pace. Possa anche tu dire come san Francesco, caro fra Antonio: “Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore”. Possa tu sentire che la tua chiamata non nasce da te, ma dal Padrone della messe, che vuole che tutti gli uomini siano suoi figli che sgorga dal Cuore di un Dio che ha sete dell’amore di tutti gli uomini e donne, e che ha pietà dell’abbondanza della messe, soprattutto di quella parte del campo di Dio dove nessuno vuole andare! Possa tu gioire nel dire: “Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore” quando senti che il Signore non ti invia come un eroe solitario, come un uomo ammalato di protagonismo mondano, ma come un fratello, che cammina con il fratello, “a due a due”, perché il Dio che noi annunciamo è un Padre, è il Dio Unitrino, non una divinità solitaria; perché se annunci la carità e spezzi il Pane dell’Eucarestia, tutti misureranno la coerenza del tuo annuncio da come parlerai del tuo fratello, da come lo servirai, da come saprai essere un “minore”. Possa tu esultare: “Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore”, quando ricorderai che il Signore ha detto di *“non portate borsa, né sacca, né sandali”* e non *fornicherai* con la ricchezza, perché come dice Dante nel Paradiso, tu sei tra coloro che seguono l’esempio di Francesco: “Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro, dietro a lo sposo, sì la sposa piace.” E possa la Chiesa essere povera ancora di più, per essere la Chiesa dei discepoli e degli apostoli: ci rendiamo conto che nel nostro opulento Occidente, il segno più efficace che può accompagnare la predicazione può essere solo la povertà. Possa tu aderire a quel: “Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore”, nell’essere uomo che invoca su tutti la pace, che la dona gratuitamente come il Risorto nella sera di Pasqua anche a coloro che lo hanno abbandonato e crocifisso, che sa far precedere, come la tradizione francescana insegna, il suo saluto di pace ad ogni annuncio e ad ogni altro gesto. Abbiamo ascoltato nella profezia di Isaia: “Come una madre consola un figlio, così sarete consolati”: il

profeta annuncia la salvezza che il popolo riceverà a Gerusalemme dal Suo Dio. Mentre ascoltiamo queste parole contempliamo l'icona della Madonna dell'Elemosina, che ci parla di misericordia e di tenerezza: Maria ti insegna ad essere un uomo di Dio che fa sentire la vicinanza del Misericordioso ad ogni uomo, con il tratto inconfondibile del discepolo, che sa consolare i suoi fratelli con la tenerezza di un genitore.

✠ LUIGI RENNA

**Omelia nel XXX anniversario della strage
di Via d'Amelio in suffragio delle vittime
della mafia e per la giustizia e la pace**

*Catania, Basilica Cattedrale
19 luglio 2022*

Carissimi fratelli e sorelle, il 23 maggio scorso, all'inizio dell'assemblea generale della CEI, Sua Eminenza, il cardinal Gualtiero Bassetti, pronunciava queste parole di fronte a tutto l'episcopato italiano: *“Proprio in questi giorni, a distanza esatta di trent'anni, stiamo commemorando i morti della strage di via Capaci e di Via D'Amelio, in cui hanno perso la vita i giudici Falcone e Borsellino, insieme con altri familiari e servitori dello Stato. Questa è l'occasione per fare memoria anche di Rocco Chinnici, Piersanti Mattarella, Rosario Livatino, don Pino Puglisi e di tanti altri martiri della giustizia. A tutti loro si addice la beatitudine che Gesù annuncia nel Discorso della Montagna: “Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il Regno dei Cieli” (Mt 5,10). Dal loro sacrificio, cosciente ed eroico, è nato un atteggiamento nuovo di condanna chiara delle mafie, che ha inciso anche nelle vite di tutti noi come credenti e come cittadini. Falcone e Borsellino sono diventati “padri di una nuova generazione, smuovendo le coscienze soprattutto dei giovani”.* Fin qui le parole del Presidente della Conferenza Episcopale.

Anche noi oggi vogliamo fare memoria di quella strage, denominando “martiri” coloro che hanno perso la vita per mano della mafia, e vediamo incarnate in loro quelle beatitudini che Gesù ha proclamato per i suoi discepoli e per tutta l'umanità. In queste vittime della mafia vediamo realizzata la beatitudine di chi ha fame e sete di giustizia: il loro lavoro, fatto con grande passione, è stato proprio di chi, affamato, cerca il pane della giustizia per una società immersa nel buio che crea la mafia e il compromesso a cui scendono tanti cit-

tadini. In loro vediamo incarnata la beatitudine della mitezza: “Beati i miti, perché erediteranno la terra”. La forza della giustizia, gli strumenti della legalità, l’acribia che Falcone e Borsellino hanno messo nelle loro indagini, non sono espressione di una violenza che spazza via la vita, ma una dolce forza che edifica e ripara.

Nelle vittime della mafia vediamo realizzata anche la beatitudine degli operatori di pace: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”. La pace non è semplice assenza di guerra, ma anche di quei conflitti e di quelle ingiustizie che hanno umiliato la dignità della politica e dell’economia della Sicilia e di tutto il Paese. Le vittime della mafia che oggi ricordiamo, non hanno cercato l’equilibrio tattico, ma la pace sociale e la concordia che fioriscono solo laddove c’è legalità. E quindi hanno incarnato la beatitudine dei perseguitati a causa della giustizia: di una giustizia terrena, certo, ma che noi non possiamo non perseguire, amare e difendere, senza tradire la nostra missione evangelizzatrice. In questi giorni si sta parlando di “bilanci” del “dopo Falcone e Borsellino”. Permettete che consideri che il loro impegno lascia una eredità a quattro categorie di persone.

A voi politici: le leggi che sono nate dopo le stragi di Capaci e di Via D’Amelio a volte vengono viste come troppo severe e tuzioriste, e non pochi vorrebbero cancellarle. Ricordiamo che le leggi e quelle istituzioni anti-mafia e anticorruzione sono a tutela della legalità nelle nostre città, ed eluderle, aggirarle, volerle cancellare, significherebbe rendere voi stessi più facilmente permeabili alle pressioni della mafia. A voi magistrati, Falcone e Borsellino indicano la strada del rigore e di un martirio quotidiano che fa di voi, come ebbe a dire in un’intervista il Ministro di Grazia e Giustizia, l’On. Mino Martinazzoli, non gli “*inquilini* degli Uffici giudiziari”, ma coloro che li abitano con senso di responsabilità, con libertà interiore da ogni forma di appartenenza partigiana, come custodi appassionati della giustizia per tutti.

L'eredità è per voi che costruite il bene comune, nelle Istituzioni statali, nell'Università e nella Scuola, nelle Forze dell'Ordine, siete coloro che con uno stile di vita trasparente, che non cede ai ricatti mafiosi, alle lusinghe del guadagno facile, alla pigrizia di chi lascia morire le istituzioni, edificate la nostra società e fate sì che la gente viva in una società che si può dire civile. E l'eredità di Falcone e Borsellino è consegnata ad ogni cittadino, ad ogni cristiano, perché loro sono morti perché giustizia e pace regnassero ancora su questa terra, e i cristiani riconoscessero in coloro che operano per esse gli uomini delle beatitudini. Cosa ci accadrà se non raccoglieremo questo testimone, se lasceremo che la gente che è vittima delle mafie silenziosamente nelle nostre realtà o violentemente come a Capaci e a via D'Amelio? Saremo come quelli che papa Francesco, nell'enciclica Fratelli tutti, chiama "i briganti della strada".

Ecco le sue parole monito per tutti noi: *"I briganti della strada" hanno di solito come segreti alleati quelli che "passano per la strada guardando dall'altra parte". Si chiude il cerchio tra quelli che usano e ingannano la società per prosciugarla e quelli che pensano di mantenere la purezza nella loro funzione critica, ma nello stesso tempo vivono di quel sistema e delle sue risorse. C'è una triste ipocrisia là dove l'impunità del delitto, dell'uso delle istituzioni per interessi personali o corporativi, e altri mali che non riusciamo a eliminare, si uniscono a un permanente squalificare tutto, al costante seminare sospetti propagando la diffidenza e la perplessità. All'inganno del "tutto va male" corrisponde un "nessuno può aggiustare le cose", "che posso fare io?". In tal modo, si alimenta il disincanto e la mancanza di speranza, e ciò non incoraggia uno spirito di solidarietà e di generosità. Far sprofondare un popolo nello scoraggiamento è la chiusura di un perfetto circolo vizioso: così opera la dittatura invisibile dei veri interessi occulti, che si sono impadroniti delle risorse e della capacità di avere opinioni e di pensare."* (n. 75).

✠ LUIGI RENNA

Omelia per la festa patronale di S. Biagio

Bronte
31 luglio 2022

Carissimi fratelli e sorelle,
Carissimi presbiteri e diaconi,
Gentilissimo Signor Sindaco,
gentilissimo Presidente del Consiglio Comunale,
Distinte autorità civili e militari,

è la prima volta che presiedo l'Eucaristia nella festa principale della cara Città di Bronte, il patrocinio di San Biagio, Vescovo e Martire, e, nello spezzare la Parola del Vangelo, voglio con voi fissare lo sguardo sulla strada che ci attende, sul nostro cammino iniziato già con il mio arrivo a Catania il 19 febbraio scorso. Celebriamo la XVIII domenica del Tempo Ordinario, la cui le letture, tratte dal Qoelet e dalla lettera di San Paolo apostolo ai Colossesi sono state proclamate. Per la festa del nostro Santo Patrono ho voluto invece scegliere come brano del Vangelo non quello della liturgia odierna, ma la pericope che è maggiormente indicata nelle celebrazioni di un Santo Vescovo, il Vangelo in cui Cristo si presenta a noi come il Buon Pastore (cf. Gv. 10, 14 – 18)

San Biagio, venerato come taumaturgo e martire, è stato anzitutto una guida, Vescovo della Chiesa di Sebaste in Armenia. Prima di risplendere per la gloria del martirio, la sua vita incarnò la Parola del Vangelo in cui Cristo presenta la sua missione: essere il Bel Pastore. Della ricca pericope evangelica sottolineo due aspetti che ogni Vescovo, ogni presbitero e guida di una comunità cristiana è chiamato ad incarnare: la conoscenza reciproca e la missione di unire il gregge.

Il Pastore conosce le sue pecore e le pecore Lo conoscono: Egli vive con esse non un rapporto di sudditanza, o unilaterale, ma una relazione fatta di dialogo nella verità e nella carità che salvano. Si possono intrecciare relazioni di diverso tipo tra un Pastore e il suo gregge, che rispondono più a logiche mondane che evangeliche: Gesù Cristo invece presenta come modello relazionale quella di comunione tra Lui e il Padre. È la relazione trinitaria, nella quale il Padre e il Figlio si amano immensamente e l'Amore è lo Spirito Santo stesso: è un modello molto impegnativo per noi che siamo fragili a causa del peccato, perché è scevro da infingimenti, da pettegolezzi, da tornaconto personale, da autoritarismo e servilismo. È una reciprocità da vivere nella Verità della Carità: senza questa relazione con Cristo, perdiamo la rotta della nostra vita e la nostra esistenza non sa più per Chi vive.

Il segno che si sta camminando bene su questa strada tracciata dal Signore è la comunione, divenire cioè un solo gregge, come Cristo si propone di fare, compiendo la volontà del Padre. Se San Biagio non avesse vissuto questo stile pastorale, dubito che sarebbe andato sereno incontro al martirio e che, come gli Atti del suo sacrificio narrano, delle donne sarebbero andate a raccogliere il suo sangue di martire, ma anche di costruttore di comunità. Anche noi, alla scuola dell'unico Pastore, siamo chiamati a seguire questa strada di salvezza e segno di una umanità nuova, quella della comunione: operare per la comunione è opera ardua, che richiede ascolto, umiltà, sospensione di ogni giudizio che sappia di sospetto. È l'opera principale del Buon pastore e di ogni pastore, senza la quale egli non risponderebbe alla sua missione.

Un Santo Martire dei primi secoli, Ignazio di Antiochia, così si rivolgeva ai credenti di Magnesia, esortandoli ad essere Chiesa:

“Con la guida del vescovo al posto di Dio, e dei presbiteri al posto del collegio apostolico e dei diaconi a me carissimi che svolgono il servizio di Gesù Cristo che prima dei secoli era presso il Padre e alla fine si è rivelato. 2. Tutti avendo una eguale condotta rispettatevi l'un l'altro. Nessu-

no guardi il prossimo secondo la carne, ma in Gesù Cristo amatevi sempre a vicenda. Nulla sia tra voi che vi possa dividere, ma unitevi al vescovo e ai capi nel segno e nella dimostrazione della incorruttibilità. (VI, 1).

Come il Signore nulla fece senza il Padre col quale è uno, nè da solo nè con gli apostoli, così voi nulla fate senza il vescovo e i presbiteri. Nè cercate che appaia lodevole qualche cosa per parte vostra, ma solo per la cosa stessa: una sola preghiera, una sola supplica, una sola mente, una sola speranza nella carità, nella gioia purissima che è Gesù Cristo, del quale nulla è meglio (VII, 1)

Vorrei che facessimo nostra l'espressione: "Nè cercate che appaia lodevole qualche cosa per parte vostra, ma solo per la cosa stessa". Ci sono opere, realizzazioni, successi personali che riempiono il nostro cuore e fanno sì che riscuotiamo anche stima presso gli altri. Che una cosa sia lodevole per sé stessa, significa che ha un valore in sé. È il valore della comunione, di ciò che è essenziale al nostro essere Chiesa, che vale più di qualunque altra cosa. Il cammino sinodale che abbiamo intrapreso ci conduce a realizzare un'opera comune, quella del discernimento su "ciò che vale". E quando Ignazio dice "una sola mente". Vuol dirci proprio: una visione condivisa della nostra missione. Ecco cosa San Biagio dice alla nostra comunità ecclesiale, ed ecco quello che sento di indicare nel nostro cammino di Chiesa alle comunità parrocchiali di Bronte: camminare nella via della sinodalità per crescere nella comunione.

A voi autorità politiche militari, che incontro nella Festa del patrono si San Biagio, voglio indirizzare alcune riflessioni che in qualità di Presidente del Comitato Scientifico per le Settimane Sociali, che alcuni giorni fa ho rivolto, insieme agli illustri membri del detto Comitato, a tutti credenti:

C'è bisogno oggi, come non mai, di una rifondazione etica della politica. Essa deve essere vissuta e praticata come la forma più alta di carità e di servizio al bene comune e non come strumento di conquista ed esercizio di posizioni di potere e di benessere personali. Una politica

alimentata da un costante ascolto delle istanze emergenti dalla vita delle comunità, dei corpi intermedi e della società civile; intessuta in un clima di dialogo e rispetto reciproco fra i diversi schieramenti, che niente toglie a una sana e vivace dialettica politica; animata da un sincero desiderio di ricercare le soluzioni più idonee per il Paese e portarle avanti nel tempo con lealtà e coraggio, indipendentemente dalle convenienze del momento.

Una politica tesa a unire l'ascolto attento delle istanze – esplicite e non esplicite – delle persone e delle comunità con le necessarie abilità e competenze, tenendo insieme capacità di mediazione fra interessi diversi e determinazione nel perseguire il bene a lungo termine del Paese, cultura dell'alternanza (che impedisce il cristallizzarsi di posizioni di potere) e cultura della stabilità (che consente di portare a termine progetti e processi che richiedono tempo e di valutarne i frutti).

Sottolineo: la cultura della stabilità, che permette di dare sicurezza ad un mondo che oggi vive la frustrazione di cambiamenti non voluti e disastrosi: la pandemia e la guerra, con la conseguente crisi economica. Come fronteggiare queste “rivoluzioni inaspettate” se non con soluzioni che abbiano una progettualità che deve avere il tempo di realizzarsi e di essere verificata? Faccio appello a voi, perché anche nei vostri partiti e movimenti politici abbiate a cuore questo stile, per il bene della comunità civile e dei poveri, coloro che pagano il prezzo più alto di ogni crisi.

San Biagio nostro Patrono, che è stato un Vescovo che ha conosciuto ed unito il suo gregge con lo stile di Gesù Bel Pastore: sia per noi modello ed intercessore per vivere come popolo di Dio in cammino, vincendo il tarlo dell'individualismo. Ricordatevi: il nostro patrono è un uomo che ci insegna ad essere Chiesa e comunità civile coesa!

✠ LUIGI RENNA

**Omelia nella solennità di San Lorenzo
Patrono di Sant'Agata Li Battiati**

*Chiesa parrocchiale di San Lorenzo
10 Agosto 2022*

Carissimi fratelli e sorelle,
carissimo Signor Sindaco, Amministratori e distinte Autorità,
carissimo padre Carmelo, padre Daniele e padre Francesco,

celebro con particolare gioia la festa del Santo patrono di Sant'Agata Li Battiati perché è la prima volta che come pastore incontro questa porzione del popolo di Dio. Vi incontro nella celebrazione eucaristica, in una liturgia che è la vera fonte del nostro essere uniti come Chiesa, per la quale, nella Preghiera Eucaristica chiederò al Signore: "...e a noi che ci nutriamo del Corpo e del Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo, un solo corpo e un solo spirito". Ciò che ci lega non è un vago sentimento umano, né semplicemente un'idea o una visione della vita: è Gesù Cristo stesso, che ci dona il suo Spirito e fa di noi "un solo Corpo", articolato nelle diverse membra. Da questa unità in Lui scaturisce la carità, perché in un corpo ben connesso ogni membro ha cura dell'altro; da questa unità scaturisce la stessa visione della vita, che fa di noi i testimoni di fede e di speranza. Questo io chiedo per le due comunità parrocchiali di Sant'Agata Li Battiati: che risplendano per la carità che tiene tutti uniti, e che siano lievito di ogni bene nella città.

Ci illumina l'esempio fulgido di San Lorenzo, il martire romano che subì il supplizio terribile di essere bruciato vivo, nel secolo III. Nella Chiesa di Roma, guidata da papa Sisto, egli svolgeva il ministero di diacono, un compito non solo liturgico, ma di servizio

ai più poveri. La tradizione della Chiesa fa risalire questo ministero alla scelta di sette uomini saggi e prudenti che aiutassero gli apostoli nel servizio delle mense alle vedove, una delle categorie più povere dell'antichità, donne che rimaste senza marito, dovevano provvedere in tutto al sostentamento della famiglia (cf At 6, 1-6). Secondo la tradizione San Lorenzo era arcidiacono, custode delle ricchezze della Chiesa, e il suo ruolo destava sospetti nell'autorità imperiale, che voleva impadronirsi di tali beni. San Cipriano e poi Sant'Agostino, luminosi Padri della Chiesa, narrano di un episodio che costò la vita all'arcidiacono di Roma. Sant'Agostino scrive: «Ad inasprire la collera del procuratore – non per farlo adirare lo fece, ma desiderando di tramandare ai posteri la sua fede e mostrare con quale serenità accettasse la morte – disse: “Vengano con me dei veicoli per caricarsi le ricchezze della Chiesa”. Vennero mandati dei carri e li riempì di poveri e comandò che tornassero indietro, affermando: “Queste sono le ricchezze della Chiesa”. Ed è vero, fratelli, che le necessità dei bisognosi sono le grandi ricchezze dei cristiani, se riusciamo a comprendere dove dobbiamo mettere in serbo quanto possediamo. I poveri sono davanti a noi; se avremo messo in serbo loro, non avremo perdite» (S. Agostino, Discorso 302,8). Ancora oggi noi ci lasciamo illuminare da questa sua testimonianza di fede, e consideriamo i poveri la vera ricchezza della Chiesa, che la aiuta a vivere in un costante cammino di rinnovamento per aderire al Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, il brano di San Paolo che abbiamo ascoltato avrà certamente nutrito la fede di San Lorenzo, avrà spronato la sua carità: “Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà” (SCor 9,6); chi cioè non vive la carità, chi non sa dare gratuitamente, raccoglierà nella vita eterna il frutto del suo egoismo e della sua avarizia. “Dio ama chi dona con gioia”, afferma ancora San Paolo; perché non basta donare, occorre farlo con la gioia di chi è consapevole che sta donando a Dio. Non basta fare un'elemosina, occorre prendersi cura, e non con aria di sufficienza, guardando dall'alto in basso colui

che beneficia della nostra carità, ma fissandolo negli occhi come un fratello, considerando che è lui la ricchezza del nostro essere Chiesa, e che nel giorno in cui Dio ci giudicherà, sarà Cristo stesso che abbiamo accolto a dirci: “ Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare” (cfr. Mt 25). Cari pa fratelli sacerdoti, care comunità di Sant’Agata Lì Battiati, possiate sentire come vocazione propria del vostro essere Chiesa la cura per i poveri. In questo tempo papa Francesco ha auspicato la stessa attenzione ai poveri che aveva San Lorenzo. Così egli ha scritto nella *Evangelii i gaudium*: “...la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri, intesa come una “forma speciale di primazia nell’esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa”(EG 198). Sia anche l’opzione preferenziale della vostra vita parrocchiale; non sentitevi “a posto” se nelle vostre liturgie non c’è spazio per la carità verso i poveri. Se tra i banchi della vostra chiesa parrocchiale mancheranno proprio loro, abbiate il coraggio di constatare che la vostra vita ecclesiale sta avendo un *deficit* di ricchezze, perché mancano coloro che San Lorenzo ci insegna essere il capitale più importante su cui investire. E non vi limitate ad assistere il povero, ma consideratelo amico e fratello, a cui si dona con gioia.

Caro signor Sindaco, cari amministratori, questa è l’identità della Chiesa. In questo tempo nel quale si approssimano le elezioni, siete chiamati a fare delle scelte. Auspico che siano dettate dai valori più alti dell’umanità, che troviamo nella Dichiarazione universale dei diritti umane e nella Costituzione italiana e, se vi professate cristiani, siano ispirate al Vangelo. Una delle più grandi preoccupazioni di un amministratore dovrebbero essere i poveri, quelli delle nostre città, gli immigrati, quelli che emigrano, quelli che subiscono le nostre scelte politiche nazionali con risvolti internazionali. Papa Francesco ha detto , sempre nella *Evangelii gaudium*: “Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige più della crescita economica [...], ma richiede decisioni, programmi [...] orientati a una migliore distribuzione

delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi in nostro assistenzialismo” (EG 204). La vostra presenza qui, nel giorno di San Lorenzo, si traduca nell'accoglienza di questo appello, perché le tante povertà non siano soccorse solo dalla carità della comunità cristiana, ma vengano risolte dalla vostra cura del bene comune.

Che il Signore, per intercessione di San Lorenzo, ispiri alla comunità ecclesiale e a quanti hanno a cuore il bene comune, la stessa sollecitudine che animò il santo arcidiacono romano, che non ebbe timore di testimoniare la carità verso coloro che Dio ha proclamato beati perché piccoli e poveri (cf Lc 6, 20).

✠ LUIGI RENNA

Omelia per il Rito di Professione Solenne di Suor Bianca Pistorio*Monastero delle Clarisse**Festa di Santa Chiara**S. Gregorio di Catania**11 agosto 2022*

Reverenda Madre,
carissime Sorelle Povere di S. Chiara, carissimi fedeli tutti,

tutto oggi parla di una festa nuziale: una donna pronta a dire il suo “Sì”, le sorelle nella fede e nel cammino che le fanno corona, l’anello, segno di sponsalità, preparato per essere segno di un patto d’amore. Nel mistero della nostra fede, la presenza dello Sposo, nella Parola e nel Sacramento dell’Eucaristia, chiama suor Bianca per unirla a sé in un amore eterno. Oggi vediamo compiersi un rito presente in tutte le culture, quello delle nozze, ma che per noi credenti ha un senso particolare, perché lo Sposo di suor Bianca non potrà mai tradire o lasciare la sua sposa, perché è fedele per sempre; non darà il suo amore nel tempo della vita terrena, ma per l’eternità. Le parole del profeta Osea ci aiutano a comprendere questa esperienza umana e divina allo stesso tempo, paragonabile a quella di altre nozze, ma infinitamente singolare rispetto ad esse.

Ecco che la profezia di Osea inizia con le parole: *“La attirerò a me”* (Os 2,16). C’è qualcosa della vita dell’altro che lo rende unico e irripetibile, per cui, tra miliardi di persone, si sente che quella persona ci “attira”. Nell’amore umano è essenziale la reciprocità, cioè che l’uno si senta attratto dall’altro. Nell’esperienza dell’amore tra Dio e il popolo d’Israele, a cui questo brano si riferisce, Dio attrae a sé la sua sposa, ma ci fa interrogare su che cosa di bello e di unico trova nella vita di questo popolo eletto. Nelle sue profezie Osea riporta le parole di Dio

che riconoscono le infedeltà di Israele, e lo invita a tornare al suo Amato, cancellando i segni dell'idolatria, che paragona alla prostituzione. In questa storia di un profeta che ama una donna infedele, il Signore vuole farci intendere che Egli ci ama per primo, che ci predilige nonostante noi stessi, che il Suo Amore perdona e recupera, e rende ciascuna sposa degna di essere tale. E la sposa corre finalmente dietro questo Sposo che l'ha sedotta con il suo amore gratuito. San Gregorio Magno, la cui sollecitudine verso le Chiese di Sicilia è a tutti nota, così commenta un brano del "Cantico dei Cantici": *"Corriamo al profumo degli unguenti di Dio quando, portati dal soffio dei suoi doni spirituali, attendiamo di vederlo con desiderio ed amore. Bisogna sapere che gli uomini che seguono Dio talvolta camminano, talvolta corrono e talvolta corrono ancora più velocemente. Cammina nella sequela di Dio, per dire così, chi lo segue tiepidità; corre chi lo segue con fervore; corre perfettamente chi lo segue con perseveranza"* (S. Gregorio Magno, Commento al Cantico dei Cantici, 25). Cara suor Bianca e care Sorelle Povere, egli vi attrae e voi non vi limitate a seguirlo, ma correte dietro il Lui e dietro il Profumo del Suo Amore che vi attrae. E la vostra "corsa" sia la perseveranza, quel "rimanere in Lui" di cui Gesù stesso parla nel Vangelo.

"La condurrò nel deserto": dove ti porta il tuo Sposo, suor Bianca? Nel deserto, in un luogo appartato che dice intimità con il Signore e singolarità di te per Lui e di Lui per te! Il deserto è il luogo nel quale il popolo di Israele ha camminato a lungo, imparando a vivere da amato, nutrito dalla manna, dissetato dall'acqua della roccia; è soprattutto il luogo nel quale Dio ha stretto un'alleanza d'amore. Chi entra nel deserto si lascia alle spalle l'Egitto della schiavitù e del non amore, come il popolo di Dio; entra in un luogo di povertà, perché ci sono solo manna e acqua; in un tempo di castità, perché c'è solo Lui, lo Sposo; in una storia di obbedienza, perché l'alleanza d'amore richiede adesione del cuore. Donne sante hanno preferito il deserto del chiostro al lusso della vita mondana, e prima fra tutte la beata Agnese di Praga, merita questo elogio dalla stessa S. Chiesa: *"... tu, stimando cosa vile grandezza*

di un regno terreno e sdegnando l'offerta di un connubio imperiale, per amore della santissima povertà, in spirito di profonda umiltà e di ardentissima carità, ricalchi con assoluta fedeltà le orme di Colui del quale hai meritato d'essere sposa" (S. Chiara alla beata Agnese di Praga, *Lettera seconda*, FF2873).

E infine la profezia di Osea dice: *"Ti farò mia sposa per sempre"*. Tu sarai, insieme alle tue sorelle, cara suor Bianca, allo stesso tempo vergine e sposa di Cristo. Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *"Amoris Laetitia"*, ha messo in evidenza la reciprocità tra la vocazione al matrimonio e quella alla verginità consacrata, ed ha scritto: *«La verginità consacrata ha il valore simbolico dell'amore che non ha la necessità di possedere l'altro, e riflette in tal modo la libertà del Regno dei cieli. È un invito agli sposi perché vivano il loro amore coniugale nella prospettiva dell'amore definitivo a Cristo, come un cammino comune verso la pienezza del Regno [...] Mentre la verginità è un segno "escatologico" di Cristo risorto, il matrimonio è un segno "storico" per coloro che camminano sulla terra, un segno di Cristo terreno che accettò di unirsi a noi e si donò fino a donare il suo sangue»* (*Amoris Laetitia*, 161). Così fu per Santa Chiara: il suo amore per Cristo divenne "generativo". *"Le vergini, nel suo esempio, si affrettano a mantenersi tali per Cristo; le sposate si studiano di vivere più castamente. Perfino l'impeto ardente dei giovani viene spronato a questa gara nella via della purezza ed è stimolato a disprezzare le false lusinghe della carne"* (*Leggenda di S. Chiara*, 10, FF 3177). Ogni amore autentico è fecondo, come quello di una sposa: così sia ricca di frutti la tua testimonianza, perché ognuno, nella sua vocazione, ami Cristo Sposo con la dedizione di una Sorella Povera di S. Chiara.

Ecco lo Sposo ti attira, il deserto fiorisce al suo passaggio, la stanza nuziale del Suo Amore si apre davanti a te. Corri dietro i suoi profumi!

✠ LUIGI RENNA

Omelia nella festa della traslazione di Sant'Agata

*Catania, Basilica Cattedrale
17 agosto 2022*

Carissimi fratelli e sorelle,
distinte autorità civili e militari,
carissimi presbiteri, diaconi, religiose e religiosi,

la celebrazione della festa della traslazione delle reliquie di Sant'Agata è stata molto attesa dopo i due anni di quelle necessarie restrizioni che hanno salvate molte vite, ed eccoci qui riuniti attorno all'altare e accanto al busto reliquiario della nostra piccola grande Martire di Cristo. Per qualcuno che avesse da obiettare che quelle restrizioni non erano necessarie, ricordo una bellissima pagina di letteratura, de "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni, in cui si narra della peste che infuriò a Milano nel 1630. Manzoni racconta che i governanti della città vollero indire una processione penitenziale con il corpo di san Carlo Borromeo per far cessare il morbo, ma l'arcivescovo Federico Borromeo manifestò le sue perplessità, perché riteneva che in tal modo si sarebbe favorita la diffusione del contagio. I Decurioni di Milano, per non indispettare la folla, organizzarono ugualmente la manifestazione di fede, che si svolse l'11 giugno del 1630. Quale fu il risultato? Che la peste si diffuse in modo esponenziale e mieté moltissime vite. Cari miei, le misure di contenimento di questi due anni trascorsi sono servite e ringraziamo il prefetto e le forze dell'ordine, perché senza di esse molto probabilmente oggi non saremmo qui. E' risuonato spesso un ritornello in questi giorni: "Si ritorna alla normalità"! Miei cari, saremmo poco saggi se tornassimo alla vita di prima, anche a questa bella festa, senza aver fatto prima tesoro di quello che abbiamo imparato in questi due anni di pandemia. Una epidemia che nel mondo, a

tutt'oggi, ha causato la morte di circa sei milioni di persone non può lasciarci indifferente e la cosa peggiore che ci possa accadere è rimanere tali e quali, senza lasciarci scalfire il cuore e la mente. La nostra Sant'Agata ha pregato per la nostra città, a lei ci siamo affidati nei momenti più bui, ma sono convinto che la nostra celeste patrona sta pregando ancora di più oggi per la sua Catania e per i devoti di tutto il mondo, perché il ritorno alla cosiddetta normalità sia vissuto con la saggezza di chi impara dal dolore e dalla sofferenza, propria e altrui. Sant'Agata è andata incontro al martirio perché le parole di Gesù sono risuonate nel suo giovane cuore come un invito a cui Cristo suo sposo la chiamava, così come Egli stesso fa con ciascuno di noi cristiani, anche oggi: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Lc 9,23). Rinnegare se stessi significa non tenerci ad altro che a seguire Gesù Cristo e mettere da parte le proprie logiche di vita, che molto spesso fanno di egoismo, di protagonismo, di individualismo, di tutto ciò che sostituisce all'amore per Dio e il prossimo il proprio "ego". Non si tratta di rinunciare ai propri legittimi diritti, ma di far proprio l'atteggiamento del discepolo che, come il Cristo, "non è più rivolto ai propri interessi, ma dimentico di sé è totalmente libero per gli altri" (B. Maggioni). Sant'Agata non ha pensato a "salvare la propria pelle", ma ha preferito optare per la sua testimonianza di cristiana, sapendo che dal suo esempio altri credenti si sarebbero sentiti incoraggiati a non rinnegare Gesù Cristo. Se pensassimo anche noi che dalla nostra coerenza di vita di vescovo, presbitero, religiosa, padre e madre, può dipendere anche il bene e il male nella società! Il virus ha minacciato la salute e persino l'esistenza di tutti, e nei giorni del *lock-down* abbiamo scoperto che tutti quanti siamo vulnerabili. Sembra che si siano realizzate le parole del poeta latino Orazio "La pallida morte bussa con lo stesso piede ai tuguri dei poveri e alle torri dei re". In quei giorni tutte le case erano uguali, quelle povere e quelle agiate, e non c'era discriminazione alcuna: abbiamo scoperto la vulnerabilità che ci accomuna, e forse abbiamo avuto l'occasione di fare un "bagno di umiltà", di rinnegare quel delirio di onnipotenza che a volte fa capoli-

no nelle nostre storie personali e sociali. Papa Francesco, in una delle catechesi che ha tenuto nel 2020, ci ha ricordato: *“Il coronavirus non è l'unica malattia da combattere, ma la pandemia ha portato alla luce patologie sociali più ampie. Una di queste è la visione distorta della persona, uno sguardo che ignora la sua dignità e il suo carattere relazionale. A volte guardiamo gli altri come oggetti, da usare e scartare. In realtà, questo tipo di sguardo acceca e fomenta una cultura dello scarto individualistica e aggressiva”* (Udienza generale del 12 agosto 2020). Carissimi, quando ci scopriamo vulnerabili e fragili, allora impariamo a rinnegare noi stessi e l'effetto più bello è che ci fidiamo di più del Signore e sentiamo di avere maggiormente bisogno degli altri. Facciamo tesoro di questa consapevolezza, per mettere da parte i tanti virus che sono tornati dopo la fase acuta della pandemia: l'aggressività nelle relazioni, il chiacchiericcio che distrugge l'altro, il tornaconto personale, la violenza nelle famiglie che ha fatto tante vittime anche nella nostra terra, la corruzione nell'uso del denaro pubblico. Non abbiamo capito che “Siamo tutti sulla stessa barca?” Non abbiamo compreso che dalla nostra “integrità morale” dipende anche il bene della società e della Chiesa? Caro fratello, cara sorella, non puoi dirti cristiano e anche devoto di sant'Agata e maltrattare l'altro con le parole, con i gesti, con la tua indifferenza cinica! “Chi mi vuol seguire rinneghi se stesso ...”, dice il Signore: è l'esempio di vita e di sacrificio di sé che dal 1126 Dio Onnipotente ha restituito a Catania, quello di questa Fanciulla santa, che ha messo in pratica questa Parola di Gesù, divenendo per noi modello di umiltà e di abnegazione. Tornare alla normalità rinnovati da quello che abbiamo imparato dal tempo della pandemia con sapienza, consisterà, ad esempio, non solo fare la processione di Sant'Agata allo stesso modo, ma piuttosto avere un cuore nuovo che ci fa dire: “Signore, grazie perché nel tempo della pandemia ho imparato ad essere più umile, a non essere presuntuoso ed orgoglioso, a vivere con gli altri come fratello e non come nemico”. Abbiamo detto il nostro grazie al Signore? Lo abbiamo detto a chi ci ha tutelato dal contagio, da chi ci ha guarito e preservato dal virus? È tempo di riscoprirci solidali e fratelli in Cristo e

trattarci da tali, a cominciare da noi, caro popolo di devoti. A volte purtroppo nella devozione a Sant'Agata si insinuano le cattive maniere, la violenza verbale e quella dei social, il protagonismo di chi vuole ostentare la sua fede e la sua devozione, ma forse sta solo ostentando il suo "io" dimenticando che Gesù ci ha detto. "Chi mi vuol seguire, rinneghi sé stesso...". Preghiamo perché il virus non faccia più vittime, e apriamo gli occhi su quei mali che permangono e fanno vittime più numerose di quelle che ha ucciso il covid-19. Permettete che mi soffermi su uno di questi virus, proprio della città di sant'Agata: la fragilità di ragazzi e ragazze, della stessa età della nostra Santa, che non vengono curati dai genitori. Come? Voi mi direte che non fate mancare loro da mangiare, da vestire e anche qualche divertimento. Forse anche il telefonino, che permettete, non può essere usato responsabilmente a meno di quattordici anni. Ed ecco ragazzi che diventano genitori senza averne la maturità per farlo; ecco ragazzi che abbandonano la scuola e passano tutta la giornata a fare niente, senza prepararsi al futuro. E i genitori non si preoccupano molto della cura di questi figli, a volte perché hanno tanti problemi che li distolgono da questo impegno. Ma anche i poveri devono avere cura che i loro figli abbiano un futuro migliore: i nostri genitori avevano forse solo la quinta elementare, ma ci hanno tenuto a mandarci a scuola, anche se qualche giorno eravamo svogliati, per farci il dono di un futuro da persone libere. Tu, caro devoto, hai portato a Sant'Agata il tuo bambino vestito con il sacco, ed hai fatto una cosa bellissima! Ma mi chiedo se fra qualche settimana gli metterai il grembiule scolastico e gli darai lo zaino con i libri, dicendogli: "Da oggi si va a scuola, perché con lo studio potrai realizzare le cose più belle della tua vita, deciderai chi vorrai essere! Se non andrai a scuola, altri decideranno per te!" Chi mette il sacco di sant'Agata ai propri figli è un devoto, ma se poi lo accompagna a scuola, se ci tiene che cresca con la stessa bellezza del cuore che ha avuto Sant'Agata, è un vero devoto! Lo so che per molti di voi è difficile seguire i figli, ma lasciatevi aiutare! Ricordatevi che anche a voi Gesù dice. "Chi mi vuol seguire, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua!" Quale è la tua croce?

È la tua responsabilità di genitore, di educatore, di padre e di madre: così segui il Signore. Così potrai tenere la corda del fercolo e dire: “Sant’Agata, grazie perché mi stai aiutando a portare la mia croce di onesto padre, marito e lavoratore, di genitore che vuole assicurare al figlio un futuro onesto.” E voi, devoti delle candelore, voi dei comitati e di associazioni che si fregiano del nome di sant’Agata, rendetevi conto che la vostra devozione non potrà essere vera se si perderà su questioni di apparenza, di primi posti, di protagonismi; voi sarete degni del nome della nostra Santa se, imparando dalla pandemia e illuminati dal Vangelo, comincerete a preoccuparvi dei problemi della vostra città, che rimangono tali e quali anche dopo una bella festa se non cambiamo il nostro cuore alla scuola di Sant’Agata! Se non avremo tutti imparato che la solidarietà è la maniera di vivere la carità cristiana in una società e trasformarla, non avremo fatto tesoro di quel tempo in cui abbiamo sperimentato che “siamo tutti sulla stessa barca”. Così ci ricorda papa Francesco: «*La parola “solidarietà” si è un po’ logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. È di più! Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all’appropriazione dei beni da parte di alcuni*» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 188). Questo significa solidarietà. Non è solo questione di aiutare gli altri – questo è bene farlo, ma è di più –: si tratta di giustizia” (Udienza del 5 settembre 2020). Grazie Sant’Agata. Oggi ritorna la tua festa dopo la pandemia, come è ritornata dopo le eruzioni, i terremoti, le guerre; vogliamo chiedere con te al Signore un cuore nuovo, quello di chi riconosce che tutti siamo vulnerabili e che vogliono guarire dal virus che ci divide, l’individualismo. Vogliamo ricominciare a camminare come popolo di Dio unito e solidale, che come te, sia fatto di persone che rinnegano se stessi, prendono la loro croce, seguono Gesù, sicuri di andare nella direzione della salvezza e del paradiso, ma anche del bene della nostra città.

✠ LUIGI RENNA

Omelia per il 65° Anniversario di Ordinazione Presbiterale del sac. Giuseppe Gliozzo

4 settembre 2022 – XXIII Dom. T.O.

Eccellenza carissima,

carissimo padre Giuseppe, fratelli presbiteri e diaconi, care consacrate e fedeli tutti, è motivo di gioia poter celebrare insieme il 65° anniversario di ordinazione presbiterale del nostro caro don Pippo. Con i suoi 87 anni e con i tanti anni dedicati a questa comunità parrocchiale, egli è divenuto testimone della fecondità della vita presbiterale: quanti si stringono a lui chiamandolo sinceramente padre e fratello! Quando accade questo, si può dire che la vita di un prete è davvero una vocazione ben riuscita.

Vorrei che fosse la Parola di Dio ad aiutarci a capire la vita di don Pippo e la nostra stessa esistenza cristiana. Voglio soffermarmi in modo particolare sulla I lettura, tratta dalla Lettera di S. Paolo apostolo a Filemone.

È uno dei libri più brevi della Sacra Scrittura, ed ha proprio la dimensione e la struttura di una lettera.

San Paolo scrive ad un cristiano di nome Filemone, un uomo ricco che poteva disporre di beni e di schiavi, mentre si trova prigioniero ad Efeso. Mentre è in catene evangelizza e battezza uno schiavo di nome Onesimo, fuggito dal suo padrone Filemone e incarcerato anche lui. San Paolo dice di averlo “generato in catene”, di averlo cioè portato alla conoscenza liberante di Gesù Cristo mentre erain una situazione diseguale, coatta: l’apostolo è in prigione, ma non smette di essere un testimone ed un evangelizzatore.

Questa prima espressione ci fa pensare alle tante situazioni di “disagio” in cui si può trovare un prete, un consacrato, un catechista.

Anche tu caro don Pippo hai ricevuto come unica destinazione del tuo ministero di parroco un luogo in cui avresti potuto sentirti in prigione, e magari fuggire verso luoghi di ministero più ambiti, nei quali la tua preparazione spirituale e culturale avrebbe potuto benissimo esprimersi. Ma quella che poteva sembrare una prigione, è divenuta un giardino, la parrocchia, vera “parà oikias”, casa di Dio tra gli uomini e le donne, che è tale non perché c’è una chiesa in un quartiere, ma perché ci sono uomini e donne di Dio che condividono le gioie e le speranze dei loro fratelli e sorelle, celebrano l’Eucaristia mistero d’amore, testimoniano la carità. Il quartiere San Berillo è divenuto un luogo che non ha sentito la distanza delle comunità cristiana, e tu qui sei padre e fratello.

Cosa ha fatto di Onesimo l’apostolo Paolo? Un cristiano, ovviamente, perché gli ha annunciato il Vangelo e lo ha battezzato. Possiamo anche dire che ha fatto di lui un uomo libero, perché gli ha fatto conoscere Dio che è Padre di tutti, e Cristo che si è fatto prossimo di ogni uomo, anche dei peccatori, delle prostitute e dei ladri, suoi “compagni” di supplizio nella croce.

Gesù è venuto per i malati, non per noi che forse ipocritamente ci riteniamo sani!

Dal giorno del battesimo Onesimo è diventato un uomo libero, capace di amare, di portare la croce, di guardare persino alle ricchezze con uno sguardo nuovo. P. Pippo: quante persone hai fatto sentire libere perché hai fatto conoscere loro Dio! In questa chiesa donne e uomini di San Berillo e di tutta Catania hanno trovato un prete che sa ascoltare ed accogliere.

L’opera di S. Paolo non si ferma qui: rimanda Onesimo da Filemone perché costui lo tratti non più come uno schiavo, ma come un fratello, come un amico nientemeno che dell’Apostolo, un ospite da trattare con riguardo. In questo modo ha liberato non solo Onesimo, ma anche Filemone, del perbenismo, della supponenza, da una mentalità iniqua, quella della schiavitù. Ha fatto sì che cominciasse

a nascere una civiltà nuova, segnata dalla fraternità. È proprio vero che i poveri ci evangelizzano, che ci avvicinano al Signore- alla testimonianza evangelica.

Così papa Francesco nella FT:

103. La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza. Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore.

Anche tu, p. Pippo, hai richiamato persone da ogni quartiere, di ogni condizione, perché si incontrasse con la gente di S. Berillo, ed hai fatto sì che la Chiesa di Catania fosse credibile perché vicina a tutti.

Oggi "passi il testimone" a p. Piero Belluso, che lo raccoglie con entusiasmo e gioia, ma anche con la consapevolezza di dover continuare con questo stile: preghiamo per lui.

E a te la Chiesa di Catania, quella degli umili soprattutto, dice il suo "grazie"!

✠ LUIGI RENNA

Omelia per il 60° Anniversario di Ordinazione Presbiterale di Monsignor Salvatore Consoli

25 agosto 2022

Carissimo Don Salvatore,
Carissimi Confratelli Vescovi, sacerdoti, diaconi e popolo di Dio,

è sempre per me motivo di profonda gioia e di amore ringraziare il Signore con un presbitero per gli anni di sacerdozio. Sento, in celebrazioni liturgiche come questa che l'inno di gratitudine che si eleva dall'altare nella celebrazione eucaristica, risuona di tante voci, quella di te, caro padre Salvo, quella mia e dei miei predecessori, con il quale hai collaborato in molto particolare attraverso il ministero della docenza di teologia morale; le voci dei tuoi ex alunni, quella "porzione" del popolo di Dio che hai formato con molta competenza e dedizione, alcuni dei quali sono stati chiamati a loro volta ad essere docenti e pastori nella Chiesa.

La tua missione è stata vissuta nel ministero dell'insegnamento della teologia morale, ed è importante per noi comprenderla alla luce della Parola e di quello che la Chiesa ci chiede. In una delle parabole sulla vigilanza, l'evangelista Matteo ci presenta il servo fedele e prudente, non con una mansione qualunque, ma con quello di dare il cibo al tempo opportuno. È un servo, un uomo che riceve un mandato che ha in sé tutte le premure che un padre ha nei confronti dei figli. Quando ripensiamo alla nostra vita come la risposta ad una chiamata, dobbiamo aver presente chi ci invia, a chi ci invia, cosa ci chiede di portare agli altri. Qui è il Padre della vita che invia; nel tuo ministero è Cristo stesso, Via, Verità e Vita, Colui che ancora ieri ho ammirato nella nello splendido mosaico del Pantocratore a Cefalù. È colui che con il gesto ampio della sua mano "prende la parola"

per parlare agli uomini come ad amici. In nome suo noi parliamo, insegniamo, esortiamo. Quel servo è chiamato a donare il “cibo”: qual è il cibo che tu hai donato? Hai spezzato la Parola, hai nutrito i futuri ministri ordinati con l’insegnamento della teologia, nell’atteggiamento di chi portava un dono non suo, ma chi passava attraverso di lui. La Parola nutre la teologia, come vedremo; la formazione teologica “nutre” i futuri presbiteri, anche se va sempre accompagnata da formazione umana, spirituale e pastorale, perché come ci insegna la PdV, sono giuste quattro dimensioni, armonizzate e integrate tra loro, che ci consegnano un presbitero degno di questo nome.

Quanto dona questo cibo? In “Tempo opportuno”, nel “Kairòs” che è quello che fa sì che ognuno sia nutrito per il ministero che è chiamato a compiere; nel tempo storico è chiamato a vivere. Il “Kairòs” del cibo che tu sei stato chiamato a donare, caro padre Salvo, e quello di rinnovamento della teologia alla luce del Concilio Vaticano II. Tutti siamo debitori al decreto conciliare “Optatum Totius” per rinnovamento che ha impresso alla teologia, in particolar modo alla teologia morale così commentava il grande teologo morale Josef Fuchs: “in particolare modo (nella O T 16) si chiede che la teologia morale, non diversamente che le altre discipline teologiche, venga svolto in stretto e vivificante contatto con il mistero di Cristo e con la storia della salvezza”. Così il testo conciliare: “si ponga speciale cura nel perfezionare la teologia morale, in modo che la sua esposizione scientifica, maggiormente fondata nella Sacra Scrittura, illustra l’altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo”. Il “Kairòs” del tuo insegnamento teologico, caro padre Salvo, è stato il ripensamento della teologia morale. Maggiormente fondata nella Scrittura, innanzitutto, perché Cristo è il centro della vita della moralità cristiana; nella Scrittura, il Verbo di Dio fatto uomo, indica l’umanità la via della “theosis”. Una teologia morale che non snocciola precetti, ma che illustra l’altezza della vocazione cristiana: a questo “serve” la

teologia morale ed è per questo conoscerla, studiarla, continuamente aggiornarla.

La vita morale è risposta alla chiamata alla salvezza: semplicemente questo. Ed è riassunta nell'espressione del "portare frutto nella carità", nel più grande dei comandamenti, nel vertice della vita morale. E ogni volta che si porta frutto nella carità, avanza il Regno di Dio, e il mondo vive, continua a vivere nella vita stessa di Dio. Ecco, mi piace pensare, caro padre Salvo, che tu possa rispecchiarti nella parola della parabola matteana, e portare all'Altissimo la coscienza piena di un servo che non ha perso tempo, ma ha nutrito i suoi fratelli nel Kairos che il Signore gli ha donato di vivere. Cos'hai da dare ancora? Io non credo, ma domando, che tu sia un "Kalòsgheròs", un "bell'anziano", come dicevano i Padri del deserto. Oggi c'è bisogno di questi "Kalòigheròs"! Ti chiedo per il nostro presbiterio la bellezza di testimoniare l'amore alla Chiesa, quel "sumusecclesiae" che nella vita di un prete si fa amore per i confratelli presbiteri, predilezione per la loro crescita umana e spirituale; esortazione con la parola e l'esempio ad amare la Chiesa con lo stile del servo, non del padrone; con l'affabilità del fratello, e non con la supponenza del fratello maggiore o la dissolutezza di quello minore. Che tu sia "kolòigheròs", perché testimoni che la paternità spirituale è la più bella conquista di una vita donata a Dio e alla Chiesa nel celibato.

Che il Signore trovi il tuo cuore sempre pronte vigile!

✠ LUIGI RENNA

Annuncio della Ostensione Straordinaria del busto reliquiario di Sant'Agata

Catania

Sabato 21 maggio 2022

Carissimi fratelli e sorelle,

come annunciato dal mio caro predecessore S.E. mons. Salvatore Gristina in occasione della festività del 5 febbraio scorso della nostra Santa Martire Agata, ora che la situazione pandemica è maggiormente sotto controllo e che le misure anti-covid stabilite dal Governo italiano sono state mitigate, ci sarà un'ostensione straordinaria del Busto reliquiario della nostra Patrona. Perciò, d'intesa con il dottor Bonaccorso, Sindaco facente funzione della nostra Città, sentiti il Prefetto dott.ssa Carmela Librizzi e il Questore dott. Vito Calvino, vi annuncio con gioia che il 21 maggio p.v., dalle ore 7.30 fino alle ore 21.00, il Busto reliquiario della nostra santa Vergine e Martire sarà esposto alla venerazione dei fedeli in Cattedrale. L'apertura e la chiusura del sacello avverranno in forma privata.

Il Parroco della Cattedrale, don Barbaro Scionti e il Comitato per la festa di sant'Agata presieduto dalla dottoressa Mariella Genarino, provvederanno a breve a far conoscere il programma della giornata, che sarà di preghiera e raccoglimento, di sosta orante davanti al Busto reliquiario, di possibilità di confessarsi per riconciliarsi con Dio e con i fratelli; sarà possibile partecipare all'Eucarestia che io stesso presiederò in Cattedrale alle ore 20.00, nel rispetto delle norme di sicurezza alle quali ci dobbiamo attenere. Durante la giornata sarà possibile partecipare in diversi orari all'Eucarestia nella vicina Basilica Collegiata, secondo il programma che sarà reso noto a breve. L'ostensione straordinaria avviene nel tempo liturgico di Pasqua. Il Cristo Risorto, che ha vinto il peccato e la morte, ha sostenuto coloro

che hanno seguito il Signore, Causa e Modello di ogni martirio: il protomartire Stefano, Giacomo e la schiera di testimoni tra i quali si inserisce anche la nostra Agata.

Attingiamo da questi esempi di santità la forza per testimoniare il Cristo Signore nel nostro tempo; chiediamo l'intercessione di Sant'Agata per la pace tra Ucraina e Russia e preghiamo anche per la nostra situazione sociale progredisca nel superamento di tante precarietà, soprattutto nell'ambito del lavoro, della cultura della legalità, della cura delle nuove generazioni. Che la Luce del Risorto, che rifulge sul volto di Agata, illumini anche i nostri occhi e ci faccia crescere nella fede, nella carità, nella speranza. Vi benedico,

il vostro Padre Arcivescovo Luigi

Catania, 4 maggio 2022, festa di san Berillo, primo di episcopato

Don Tonino bello e il contrasto alla criminalità organizzata

Conferimento del Premio “beato Rosario Livatino”

Procura di Enna

Lunedì 9 maggio 2022

L'azione pastorale di Don Tonino bello si colloca, in quanto Vescovo di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo - Terlizzi e Presidente nazionale di PaxChristi, in un periodo di ascesa della criminalità organizzata in Puglia, tra gli anni 80 e 90. Pare che la Sacra Corona Unita sia nata nel carcere di Bari, dove alcuni detenuti per reati di mafia e camorra, “fiutando” gli affari che potevano essere realizzati soprattutto lungo le coste pugliesi, si unirono nel sodalizio criminale.

Il fatto più eclatante di criminalità davanti al quale si trovò fu l'omicidio di Giovanni Carnicella a Molfetta, ma la sua sensibilità per il problema mafioso assunse uno stile pastorale fatto di coinvolgimento sul dibattito che in alcune regioni italiane era già molto avanti. Infatti Don Tonino invitò Nando dalla Chiesa a presentare il suo libro “Delitto imperfetto”, così come anche fu invitato a Molfetta Danilo dolci e infine il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando, per analizzare e discutere del suo operato nel capoluogo siciliano. Al convegno che si tenne a Cosenza il 30 aprile 1992 sul tema “Presenza della Chiesa e lotta alla mafia”, egli inviò il messaggio “La profezia oltre la mafia”.

Nel clima in cui prendeva forma la criminalità organizzata pugliese, desiderosa di entrare a far parte della Nuova Camorra Organizzata, e riunitasi a Lucerna nel gennaio 1979 con esponenti della 'Ndrangheta e Cosa Nostra, la Chiesa pugliese sentiva ancora molto lontana la problematica, anche se una delle voci più attente alla dimensione sociale, era quella del Vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca, Monsignor Michele Mincuzzi.

Don Tonino bello non rimase “chiuso” nella penisola salentina, né in una Puglia che non si è ancora accorta del fenomeno mafioso che cova nel suo grembo, ma, grazie anche al Movimento “PaxChristi” di cui è Presidente, interviene con la sua parola poetica e allo stesso tempo profetica, sulle tematiche della criminalità. Cita una frase di Théophile Gautier: “Se vuoi essere universale, parlami del tuo villaggio”, ed egli unisce quell’attenzione al “globale” che non trascura il “locale”.

In “Profezia oltre la mafia”, il messaggio inviato in occasione del conferimento “Premio per la pace “Pax Christi International” all’Osservatorio Meridionale di Reggio Calabria, fa una analisi molto lucida del fenomeno mafioso. Scrive: «Prima di tutto è impazzita la legge (nomos) che regola la condizione della casa (oikia). È saltata l’eco - nomia. Si è stravolta l’eco - torah. Le regole di condotta, indispensabili in ogni ordinata società, sono state soppiantate da altre regole che privilegiano la forza sulla giustizia, l’arbitrio sul diritto, il “fai da te” sugli articoli di legge, il “selfservice” normativo sulle stanze del bene comune legittimamente codificate». L’analisi su quello che è accaduto nelle coscienze e dilagato negli stili di vita, poggia su dati incontrovertibili, che egli cita in quel discorso del 1992.

Il fatturato annuo di illegalità è pari a quello della Fiat: 50.000 miliardi. L’industria mafiosa, insomma, è quella che tira di più.

Si stima che il 25% delle attività economiche nelle città più grandi del meridione (Napoli, Salerno, Reggio Calabria, Catania, Bari) è controllato direttamente dalle organizzazioni mafiose. Il 45% è controllato indirettamente solo il 30% è davvero “economia”, rientra cioè nelle leggi ordinate della casa comune.

In alcuni casi anche queste cifre saltano: per esempio, si vanta che a Reggio Calabria il 90% dell’attività edilizia, e a Catania il 90% dell’attività della concia delle pelli, sono gestite da lobby di stampo mafioso.

Mi fermo qui. Ma non c'è nessuno che non veda come non solo siamo all'età dell'erba pervasiva, ma anche quello delle acque del caos primordiale.

Don Tonino è un uomo attento a quello che accade nel mondo, ma anche al magistero della Chiesa, che in quegli anni, in Italia, aveva prodotto un documento, attraverso la commissione "Iustitiaet Pax", dal titolo "Educare alla legalità". Don Tonino cita ampi stralci di quel documento, che voglio ripetervi in parte :

«Ancora più preoccupante è la presenza di una forte criminalità organizzata fornita di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni, che spadroneggia in varie zone del paese, impone la sua legge il suo potere, attenta alle libertà fondamentali dei cittadini, condiziona l'economia del territorio e le libere iniziative dei singoli, fino a proporsi, talvolta, come stato di fatto alternativo a quello di diritto. Non meno inquietante e poi la nuova criminalità cosiddetta dei colletti bianchi, che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone tangenti a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di poteri occulti e asserve la pubblica amministrazione a interessi di parte.

Le risposte istituzionali sembrano spesso troppo deboli e confuse, talvolta meramente declamatorie, con il rischio di rendere la coscienza civile sempre più opaca.»

Ma Don Tonino si ferma all'analisi? Non di certo. È anzitutto attento a cogliere i germogli di rinnovamento che stanno già comparando. Egli individua in tre soggetti: la società civile, il volontariato, la Chiesa. La società civile "irrompe" con le sue scelte nella politica.

«Intanto, è molto significativo che le più audaci esperienze di rinnovamento della politica nascano dal sud. Le giunte di Palermo e di Catania, al di là dell'arco corto in cui si sono consumate, la dicono lunga

sulla voglia di rompere il circolo perverso che lega la politica agli affari. Così fa molto pensare il fatto che, proprio dal sud, attraverso la nascita di movimenti politici cittadini, parte la nuova simpatia per la partecipazione alla cosa pubblica.

Si avverte che qualcosa del passato sta per morire. C'è aria di rigenerazione dal di dentro. Una coscienza pubblica sempre più diffusa comincia a dare picconate a quel sistema granitico che porta il nome di clientelismo: relazione adulterina che lega il cliente (portatore di consenso e rastrellatore di voti) al patrono politico, il quale assicura in contraccambio beni dello Stato e prerogative istituzionali come posti di lavoro, avanzamenti di carriera, licenze edilizie, concessioni commerciali, appalti lucrosi, favori di ogni genere.

La gente, insomma, comincia a reagire, e dà l'impressione di non voler più stare a questo gioco da schiavi.»

La società civile si esprime nel volontariato. E cita Don Italo calabro:

«Occorre reimpostare una cultura della vita. Occorrono obiettori di coscienza e nonviolenti, che praticino metodi e tecniche di resistenza alle intimidazioni della mafia, che facciano fronte alla mafia promuovendo una mobilitazione della coscienza attraverso assemblee popolari, denunce e atti pubblici... sarà una battaglia difficile, ma si potrà vincere se ci sarà concordia di intenti non soltanto sulle strategie, ma anche sulle tattiche... non si tratta di una notte di breve durata. Il male è ormai troppo radicato per poter pensare di vincerlo senza impegno, Costanza e continuità temporale oltre che spaziale.»

E infine la Chiesa, che supera i nuovi prudenti silenzi ed organizza quella che egli chiama “resistenza”, “con strategie nonviolente”. La comunità cristiana mette in atto un'averà e propria “obiezione di coscienza” nei confronti della mafia.

Oggi la mafia è una realtà non localizzata solo nelle regioni meri-

dionali, perché i suoi affari interessano anche aree opulente del Nord Italia, mentre ai tempi in cui scrive Don Tonino bello il fenomeno era localizzato soprattutto nel nostro Sud. Il Santo Vescovo di Molfetta intravede una vocazione del mezzogiorno al riscatto, ad divenire “icona del riscatto” e non della “subalternanza”, significativa per l’Europa e per tutti i sud della terra che dalla criminalità sono devastati.

Ma poi la mafia arrivò a Molfetta e uccise nel luglio del 1992, il sindaco Giovanni Carlo Carnicellache fu ucciso a colpi di arma da fuoco per essersi rifiutato di concedere un permesso per la realizzazione di un concerto di Nino D’Angelo, frutto di una scommessa tra Cristoforo Bratolli e alcuni esponenti del mondo della illegalità. Il sindaco, con la schiena dritta, non concesse un permesso che avrebbe sancito l’alleanza tra gruppi mafiosi e l’affermazione del loro potere sulla città pugliese. Pagò con la vita. Don Tonino nell’omelia richiama tutta la città, con le sue omertose convivenze, a fare un esame di coscienza, e afferma: “Ma chi ha sparato non è un mostro, è un nostro! Ecco perché quel fucile a canne mozze apre un discorso alla cui logica nessuno di noi può sottrarsi, dichiarando ipocritamente la sua estraneità”. Era l’epilogo di un impegno, quello in cui Don Tonino coinvolse tante persone, che è stato definito “etica antimafia”. Don Tonino non si fermò la denuncia: avviò un processo “etico” nel quale diffuse un modo di agire che avrebbe spiazzato l’omertà, il malaffare, la mentalità mafiosa: la creazione della comunità C.A.S.A (Casa Accoglienza Solidarietà Amicizia) a Ruvo, nel 1985, per il recupero dei tossicodipendenti; la costituzione di “Casa per la pace” per promuovere una cultura della cittadinanza e della legalità, con iniziative come la nostra fotografica di Letizia Battaglia sull’omicidio di Peppino Impastato, o il convegno “Meridione, mafia e morale”, con la presenza di Nando dalla Chiesa nel 1985, o quello sulla politica e l’impegno antimafia con Leoluca Orlando. Un’opera quindi culturale, che ha segnato una generazione è un’intera regione.

Parole sulla mafia, chiare e taglienti; azioni di contrasto per cre-

are una cultura che la arginasse, e credo che quell'impegno sia stato preventivo; ma anche sguardo al mondo e al legame tra pace e antimafia. Il 4 aprile del 1982 Don Tonino bello era a Comiso, a sfilare in una marcia di 100.000 persone contro la base missilistica della Nato. Il suo intento era pacifista, ma anche preventivo nei confronti di una mafia che era pronta a lucrare sugli appalti, come denuncia Pio Latorre e come testimonia suo figlio Franco: "...mio padre sosteneva che, se benefici economici vi sarebbero stati, questi avrebbero interessato gli speculatori sulle aree agricole attorno all'aeroporto e le ditte appaltatrici di lavori di costruzione sulla base, con evidenti rischi di infiltrazione della mafia". Questa attenzione costante al rapporto pace - etica dell'antimafia, era una costante anche in altri interventi.

In definitiva Don Tonino ci consegna un metodo. Non è un vescovo o un uomo che si è trovato in situazioni così pericolose come potevano essere quelle della Sicilia, della Calabria, della Campania, ma ha sviluppato una sensibilità che si è tradotta in parola di annuncio e di denuncia, e in un grande compito educativo.

«Noi non dobbiamo chiudere gli occhi finché il mondo non dorme sonni tranquilli; noi dobbiamo essere i servi del mondo, non dobbiamo aver paura di piegarci per lavare i piedi al mondo. Non è una Chiesa che si mimetizza, non è una Chiesa populista, non è una Chiesa ridotta al rango di ancella, non è una Chiesa schiava. La Chiesa deve giocare come serva, non come riserva del mondo; non vuole mai fare il braccio di ferro con il mondo. La Chiesa deve giocare come serva del mondo perché, se pretende di giocare come riserva e semena vanto della sua bravura, tristi tempi verranno. Impegniamoci allora a seguire Gesù Cristo che si toglie gli abiti e si cinge il grembiule, Chiesa del grembiule, la Chiesa che si cinge gli abiti del servizio e si pone a lavare i piedi del mondo.»

✠ LUIGI RENNA

Lettera aperta a N., mamma di Germano

Catania, 1 giugno 2022

Carissima N,

ti scrivo dopo alcuni giorni in cui non ho mancato di pregare per te e per il tuo bambino, deposto qualche giorno fa, raccolto da mani amorevoli e da due servitori dello Stato (cioè di tutti noi), e che ora ha un nome.

Chissà che nome avresti voluto dargli; chissà quale nome gli hai dato segretamente. Credo in Dio e ritengo che il suo amore ha permesso che germano si salvasse da una morte che sarebbe potuta sopravvenire molto presto in un luogo come la strada. Germano avrà chi si prenderà cura di lui.

Ma chi si prenderà cura di te, e di altre mamme come te? Credo che il tuo gesto di lasciare Germano in una cesta, come il piccolo Mosè esposto sulle acque del Nilo e salvato dalla figlia del faraone, sia stato un atto estremo e disperato, meditato a lungo nei mesi in cui hai tenuto nascosto un segreto che ti ha cambiato la vita. Intanto ti ringrazio, a nome di Germano e della famiglia che sarà sua, perché gli hai dato la vita e l'hai fatto nascere! Sei già grande per questo! Ti consoli questa gratitudine, mentre il tuo cuore sanguina. Sarebbe potuto andare tutto diversamente, come per tante mamme che partoriscono nella sicurezza di un ospedale e lasciano che il loro piccolo rimanga lì al sicuro.

Ora la tua vita continua...

Vorrei che con essa ti riconciliassi, che la disperazione di quel giorno lasci spazio ad un futuro diverso, in cui tuo essere donna e mamma, il tuo essere compagna di un uomo o sposa, non sia più vissuto nella solitudine. Catania è una città con tanti mali, ma anche abitata da tante persone disposte a prendersi cura degli altri: cerca

una spalla su cui piangere, una persona a cui aprirti con discrezione, accudire la tua rabbia e quelle speranze di tenere Germano, che forse hai coltivato fino alla fine. Oggi tu hai bisogno di calore, come ne ha bisogno Germano...

Scrivo a te, ma anche a tante giovani donne come te. Permettete che vi dica che con l'amore e con "le sorgenti della vita", la sessualità, non si scherza, perché essa dona vita, procura, apre al meraviglioso formarsi di una vita umana. Per questo non può essere soggetto di un gioco, o di un flirt, ma di un atto di amore responsabile, che guarda al futuro... Scrivo a te, e alle tante ragazze che hanno le cosiddette "gravidanze indesiderate": espressione ipocrita! Ad onore della verità, la gravidanza è l'attesa di un bambino, di un Germano, di un Alfio, di un'Agata, di una persona unica e irripetibile! Chiameresti un bambino un "indesiderato"? Oggi ci sono tanti modi per accompagnare la vita dei bambini "indesiderati", e di sostenere le loro mamme! Coraggio! Apriti ancora al futuro di donna e di mamma. E sii testimone discreta che la vita vale e che ogni Germano ha diritto a vivere!

Ti benedico,

✠ LUIGI RENNA

Messaggio Per La Festa Di Santa Maria Dell'elemosina

Tu ci sei necessaria, Maria madre di Misericordia!

Catania, 27 giugno 2022

Carissimi fratelli e sorelle,

San Paolo VI, uno dei due grandi papi del Concilio Vaticano II, rivolse a al Signore Gesù una bellissima preghiera, scandita dall'espressione *"Tu ci sei necessario..."*. In uno dei suoi passaggi più belli, la preghiera invoca così il nostro Redentore: *"Tu ci sei necessario, o Redentore nostro, per scoprire la nostra miseria e per guarirla; per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità; per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono"*. Contemplando l'Icona della nostra Madonna dell'Elemosina, in questo momento storico, sentiamo più che mai viva la stessa invocazione, che noi vogliamo indirizzare anche alla Madre del Signore: *"Tu ci sei necessaria, Madre di Misericordia, in questo tempo in cui l'umanità ha smarrito la tenerezza e la misericordia"*. In un anno segnato dalla guerra, che non ha fatto nessun tesoro delle morti nate dallo squilibrio causato dalla pandemia, in giorni in cui la violenza sembra trionfare sulla tenerezza e sul perdono, abbiamo bisogno di riscoprire il senso spirituale dell'antica Icona venerata a Biancavilla. Essa ci insegna la tenerezza del Verbo di Dio per la Madre Sua e per la Chiesa, di cui Maria è Immagine e Modello: le due guance, quella del Figlio e della Madre, si stringono e ci dicono il profondo legame che il Verbo di Dio ha stabilito con l'umanità e che si esprime nella tenerezza verso Maria. È la tenerezza del Dio che contempliamo Bambino a Betlemme, che adoriamo mentre pende dalla Croce quale Salvezza del mondo, che Risorto si rivela agli apostoli donando loro la pace e lo Spirito Santo. È la tenerezza di Maria, che nelle sue mani rassicuranti accoglie le mani del

Figlio di Dio che sembra rifugiarsi in Lei, così come farà affidandosi al Padre nell'ora del Getsemani.

In questi giorni di festa e di incontro, vogliamo soprattutto pregare e dire a Maria Santissima: “Tu ci sei necessaria, Madre di Misericordia, in questo tempo nel quale abbiamo necessità di reimparare il senso del perdono, della misericordia, della fraternità, della pace e della non violenza, della giustizia che ripara!” Senza la misericordia, siamo analfabeti del Vangelo!

Per questo, cari Biancavillesi, vi invito a sostare in preghiera davanti all'Icona della nostra Madre dell'Elemosina, rileggendo le parabole evangeliche della Misericordia di Dio, e chiedendo che il metro dei nostri giudizi, dei nostri sentimenti nelle relazioni in famiglia, nella società civile, nella politica, siano quelle viscere di Misericordia, che sono state intessute nel grembo di Maria, e che ora chiedono di essere formate nelle nostre coscienze. Si formi in noi la mentalità nuova di chi sa avere compassione come il Padre Misericordioso e il Pastore che riporta all'ovile la pecora smarrita, o che sa avvicinarsi al prossimo come fa il Buon samaritano, di chi sa perdonare settanta volte sette!

Ritornano dopo due anni le manifestazioni di fede e quelle che vestiranno a festa la nostra città; ma non manchi né la preghiera e l'Eucarestia, né la carità verso i poveri, che devono poter festeggiare come ogni cittadino.

Tu ci sei necessaria, Misericordia di Dio, che ti sei Incarnata e che risplendi sul volto materno di Maria di Nazareth! Vi benedico e vi abbraccio.

Memoria di sant' Ireneo di Lione, primo di episcopato.

✠ LUIGI RENNA

Preghiera

Veniamo a Te, dolce Vergine dell'Elemosina, semplicemente per guardarti ed imparare cos'è la misericordia. È stringersi come Te al Signore Gesù, il Buon Pastore che riporta sulle spalle la pecorella smarrita; è avere compassione come il Buon samaritano che si avvicina al povero, è imitare Colui che dalla croce perdona ai suoi crocifissori. Stretti a Lui, sapremo dissetarci alla fonte della Misericordia, di cui ha bisogno il mondo e portare, come servi ringraziati dal Suo Signore, bontà e perdono a tutti.

Dolce Madre nostra, chiedi per noi al Figlio Tuo un cuore generoso, che sappia costruire nell'amore la vita familiare, che sappia perdonare infinitamente e edificare ponti laddove alcuni costruiscono muri, seminare pace laddove altri hanno seminato odio. Veglia sulla nostra città e sull'intera Diocesi di Catania, affinché la violenza sia disarmata dal perdono e dalla rettitudine, la giustizia sia quotidiano impegno di chi amministra il bene comune, la concordia regni nelle famiglie, e il rispetto per la dignità di ciascuno risplenda in tutte le attività dell'uomo. Fa che non sia lesa la giustizia da chi ti invoca Madre misericordiosa e concedici che vivendo così, possiamo trovare misericordia presso il Figlio Tuo, per cantare in eterno il Suo amore per noi. Così sia.

**Messaggio dell'Arcivescovo in occasione della veglia
di preghiera per la giovane mamma uccisa
nel quartiere San Cristoforo, Valentina Giunta**

Catania, 5 agosto 2022

Carissimi, mi sarei voluto unire a voi per pregare per la giovane mamma uccisa nel quartiere San Cristoforo, Valentina Giunta, figlia e sorella, moglie e madre, ma avevo già preso l'impegno di celebrare la Messa per il Perdono di Assisi e nella chiesa di Santa Maria di Gesù. Sono unito a voi spiritualmente nella celebrazione eucaristica, per invocare dal Signore misericordia, amore e speranza. Misericordia per il figlio di Valentina: è la misericordia di Dio che invochiamo, così simile ai sentimenti di una madre. Perché Valentina rimane madre anche di quel figlio che ha perso il controllo di sé, e certamente nel suo cuore in questi giorni sta prendendo coscienza che la violenza non risolve mai i problemi, ma li complica di più; che una madre è un dono grande della vita perché è colei che ci ha dato la vita; che il primo nome che ha imparato a pronunciare e forse l'ultimo che pronuncerà nella sua vita, quello di "mamma", è stato macchiato da un gesto che solo la misericordia di Dio può cancellare.

E l'amore di una mamma, perché, ne sono sicuro, Valentina prega per suo figlio e gli vuole bene, anche ora che è nel misero della vita eterna. Vogliamo chiedere amore: quell'amore che è stato turbato nella famiglia di Valentina e in tante famiglie, dove non ci si capisce più, si litiga, si alza la voce, si usa violenza. Cosa manca? L'amore vero, quello che vuole il bene dell'altro, soprattutto dei figli, e li vuole salvare da una vita che è precaria, che è senza lavoro, senza un onesto lavoro, che vuole preservarli da una esistenza dura. Vogliamo pregare per tutte le mamme di Catania, per quelle che come Valentina non perdono la speranza che i propri figli non conoscano il carcere, la

povertà, la mancanza di istruzione. Sono donne che hanno speranza: preghiamo perché abbiamo della alleate grandi nei loro mariti, nei loro stessi figli, nella nostra comunità cristiana, negli amici e parenti. Ricordiamo, come diceva don Tonino Bello, che “che gli uomini hanno un’ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati”.

Valentina era sola, con la sua sola ala a voler volare: diamogli la nostra “ala di riserva”, perché possiamo aiutare tante mamme, tanti papà, tanti giovani a volare verso un futuro migliore, da costruire nella giustizia, nella dignità, nell’amore, in questa stupenda ma difficile città di Catania!

✠ LUIGI RENNA

Lettera di Comunione 3/2022

Catania, 5 maggio 2022

Lo Spirito, dunque, parla ancora oggi alle Chiese in Italia. Il suo tono non è mai urlato – dov'è l'arroganza non è lo Spirito – ma sussurrato; San Paolo gli attribuisce addirittura il linguaggio dei “gemiti inesprimibili” (Rom 8,26).

(dal Messaggio dei Vescovi per il Sinodo, 29 .9.2021)

Carissimi presbiteri e diaconi,
vi scrivo questa lettera mentre sto completando gli incontri con i presbiteri e i consigli pastorali dei Vicariati della zona “Circum”. Vi ringrazio per la vostra presenza agli incontri vicariali, ma soprattutto per il clima di franchezza che ho sperimentato negli ascolti comunitari e per il desiderio di camminare insieme che avete espresso. In alcuni fedeli laici, lo confesso, ho incontrato una certa difficoltà a “narrarsi”: forse si sono sempre sentiti interpellati per organizzare e per dare risposte, mentre il loro apporto è importante poiché possono essere coloro che ascoltano anche i “lontani” sulle cose che più urgono nel cammino di Chiesa. Ma non ci dobbiamo scoraggiare: siamo solo al primo anno del cammino sinodale, che è stato un po' come un rodaggio.

La 59ma Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Non vorrei che ci sfuggisse che domenica 8 maggio si celebra la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che quest'anno ha un motto che ci aiuta a riflettere sul senso della chiamata, “Fare la storia”. Più volte è emerso il tema della carenza di vocazioni al presbiterato e alla vita consacrata, ma dobbiamo interrogarci su quan-

to preghiamo per le vocazioni, quale importanza diamo in tutte le parrocchie a momenti di grazia come questo. Pertanto vi prego di valorizzare questa Giornata almeno durante le Sante Messe di questa Domenica IV di Pasqua e di dedicare un'ora di adorazione eucaristica per questa intenzione durante la settimana.

Tappe del cammino sinodale

I due referenti diocesani, don Pietro Longo e Dolores Doria, stanno redigendo, insieme all'èquipe, il documento finale che raccoglie in sintesi il cammino sinodale fatto finora: esso vi verrà consegnato durante la Veglia di Pentecoste e sarà inviato alla CEI a breve. Fra qualche giorno riceverete una richiesta da parte del Vicario generale, ossia l'individuazione di **due referenti per parrocchia**, che saranno formati adeguatamente per il cammino sinodale nel suo secondo anno, che prenderà avvio a metà settembre prossimo.

Riceverete entro la fine della prossima settimana le indicazioni per la **Veglia di Pentecoste**, che si terrà nel pomeriggio del 4 giugno p.v., dalle 17.00 alle 18.00, e che richiede la partecipazione di tutti i presbiteri, diaconi e rappresentanti dei consigli pastorali parrocchiali. Mi raccomando: i "grandi assenti" non siano i giovani! Per questo motivo le chiese rimarranno chiuse per vivere insieme questo evento ecclesiale che segna la conclusione del primo anno del cammino sinodale, e che vuole affidare allo Spirito di Dio ogni nostro passo.

Il pellegrinaggio alla Madonna della Sciara del 30 maggio p.v. avrà anch'esso una connotazione "sinodale" e sarà un momento di spiritualità popolare, in cui convergeremo nel nostro Santuario diocesano festosamente e comunitariamente.

La celebrazione delle Cresime

In più occasioni, durante gli incontri sinodali, alcuni di voi hanno sollevato la questione dei padrini. Faccio notare che il decreto emanato da Mons. Gristina *ad experimentum* per tre anni, richiede che i nostri fedeli siano accompagnati a comprenderlo, affinché se ne

possa recepire lo spirito. Vanno rispettati i tempi che ci si è dati, senza lasciarsi prendere dalla fretta di “gettare subito la spugna”. Invito i Vicari foranei ad indire una riunione “ad hoc” nel mese di giugno per la verifica di questo anno pastorale: non si ci limiti alla questione della “fuga” in altre Diocesi, ma ci si interroghi su quali strumenti sono stati utilizzati per accompagnare i nostri fedeli. Ribadisco inoltre che a nessuno è lecito discostarsi da questa norma: sarebbe un segno palese di mancanza di comunione con il vescovo e il presbiterio.

Per quanto riguarda le cresime, vi faccio notare anche che va sempre chiesto il permesso al Vicario generale, e che a nessuno è lecito celebrarle senza la delega dell'Ordinario. Il Codice di Diritto Canonico, al can. 882, riconosce quale ministro ordinario del sacramento della Confermazione il Vescovo. Tuttavia tale norma prevede che conferisce validamente questo sacramento anche il sacerdote provvisto di questa facoltà per speciale concessione della competente autorità.

Il Vescovo diocesano, infatti, in caso di necessità, può concedere la facoltà di conferire validamente il sacramento della Confermazione a uno o più presbiteri determinati (can. 884, §1). Questa facoltà abilita il valido e lecito conferimento del sacramento, in modo simile a quanto avviene nell'amministrazione della penitenza, per la quale è indispensabile che il ministro oltre alla potestà di ordine, abbia anche la facoltà di esercitarla sui fedeli ai quali imparte l'assoluzione.

Questa speciale concessione o facoltà, data al sacerdote dal Vescovo diocesano, soggiace ad alcune restrizioni che incidono sulla validità dell'amministrazione del sacramento: i sacerdoti muniti di tale facoltà possono amministrare la Confermazione solo nei limiti della facoltà ricevuta, cioè nei confronti dei fedeli per i quali gli è stata data (can. 885, §2). La facoltà che il presbitero gode, difatti, non è ordinaria come quella del Vescovo, che la possiede *iure proprio* in forza dell'ordine episcopale, per cui l'amministra validamente sempre e dovunque, ma è una potestà delegata, e pertanto strettamente legata ad *validitatem* ai limiti del mandato (can. 133, § 1).

Ostensione del Busto reliquiario di sant' Agata

Durante la festa del 5 febbraio u.s., S.E. mons. Gristina, dopo avermi consultato, aveva promesso al popolo di Dio che ci sarebbe stata un'ostensione straordinaria del Busto reliquiario della Santa al termine dello stato d'emergenza. Sentito il Prefetto di Catania e il Questore, tale appuntamento è stato fissato per il giorno 21 maggio p.v. dalle ore 7.30 alle ore 21.00. Invito anche voi ad unirvi ai fedeli per vivere questo momento di fede tanto atteso e spiegarne il senso durante le celebrazioni parrocchiali.

Appuntamenti di formazione e di fraternità presbiterale

Vi ricordo il **ritiro mensile del giorno 17 maggio p.v.**: sarà il giorno anniversario dell'ordinazione presbiterale di Mons. Gristina e di tanti di noi. Vi raccomando di non mancare né al momento di meditazione, che detterò ancora questa volta io, né al momento dell'agape fraterna.

Ringrazio quanti hanno aderito al **Pellegrinaggio a Roma dei presbiteri dal 7 al 9 giugno p.v.**, con udienza dal Papa: saremo circa una quarantina. Sarà un'occasione per ritrovarsi attorno al Successore di Pietro per esser confermati nella fede.

Anche quest'anno è previsto un momento di **vacanza fraterna con presbiteri (ordinati dal 2016), dal 25 luglio al 30 luglio p.v. in Puglia**. Il programma più dettagliato vi sarà comunicato dal Vicario entro la fine di maggio: è aperto anche ad altri Confratelli che volessero unirsi, fino ad "esaurimento posti" (circa cinquanta).

Vi allego la lettera della Pastorale Familiare e raccomando di prepararci bene al Pellegrinaggio delle Famiglie.

Mentre vi invito a stringervi con affetto ai nostri confratelli don Ignazio Mirabella e don Santo Conti, che in questi giorni hanno perso i loro cari genitori, vi saluto fraternamente, chiedendovi di pregare gli uni per gli altri,

Vostro,
✠ LUIGI RENNA

Lettera di Comunione 4/2022

Catania, 3 giugno 2022

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,

La Pentecoste è alle porte, e il tempo pasquale, vissuto nella celebrazione del Cristo Risorto e arricchito in molte comunità dalla celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, sta compendosi. Anche l'esperienza dell'ostensione straordinaria del busto reliquiario di Sant' Agata, è stato un intenso momento di fede, inserito nella spiritualità liturgica del Tempo pasquale, tempo nel quale risalta la testimonianza dei Martiri.

Fra alcune ore vivremo la Veglia di Pentecoste, che vuole essere una celebrazione liturgica nella quale ringrazieremo il Signore per il cammino fatto quest'anno e riceveremo anche una sintesi della relazione finale.

La CEI: esperienza di ecclesialità

Quando un Vescovo partecipa all'assemblea generale della CEI, non ci va a titolo personale, ma porta con sé la sua Chiesa e riporta alla sua Chiesa ciò che è più rilevante. Anzitutto vi porto la soddisfazione di vedere il procedere del cammino sinodale, che il prossimo anno pastorale ci vedrà impegnati in un ascolto più intenso e più mirato sulle realtà che riguardano la nostra Chiesa diocesana e le altre Chiese che sono in Italia. Già agli inizi di luglio avremo dalla CEI delle linee programmatiche che saranno utili al cammino diocesano dei mesi successivi. Abbiamo una nuova guida alla Presidenza della CEI, il cardinal Matteo Maria Zuppi, al quale va il nostro affetto e il nostro sostegno nella preghiera; la nostra gratitudine non dimentica

il cardinal Gualtiero Bassetti, uomo di Dio, di profonda umanità e spiritualità. In questi giorni molte sono state le sollecitazioni che come Vescovo mi sono portate a Catania: la costituzione del tribunale ecclesiastico interdiocesano, il rinnovamento della formazione del clero e la riforma dei Seminari, la necessità di attivare la formazione al ministero del lettorato e dell'accollato anche per le donne, l'attenzione da dare al Servizio per la tutela dei minori e delle persone fragili.

Passi decisivi per il tribunale ecclesiastico metropolitano

Nei giorni prossimi si andrà definendo sempre meglio l'iter per la realizzazione del Tribunale ecclesiastico metropolitano, che vede concordi i Pastori della Sicilia e penso anche tutta la Chiesa diocesana, perché permette di entrare nella *mens* del *Motu proprio Mitis Iudex*, quello secondo cui il Vescovo è il giudice e allo stesso tempo pastore in questo servizio al popolo di Dio. Durante l'assemblea del clero del 10 p.v. vi darò delucidazioni in merito.

Appuntamenti ecclesiali

Mentre ringrazio chi ha partecipato con la propria comunità al pellegrinaggio al Santuario di Mompileri il 30 maggio scorso, vi ricordo alcuni appuntamenti qualificanti: anzitutto il pellegrinaggio del presbiterio siciliano a Roma, al quale prenderanno parte circa 60 presbiteri. Saremo ricevuti dal Santo Padre il 9 giugno p.v. e vivremo anche momenti di ecclesialità e spiritualità che ci edificheranno. Chi rimane in Diocesi, si senta spiritualmente unito a chi sarà a Roma.

All'assemblea diocesana del clero del 10 giugno è molto importante che nessuno manchi. Vi parlerò e vi ascolterò, per continuare il cammino insieme e per indirizzare i nostri passi verso una più proficua azione pastorale.

Celebreremo il 18 giugno la Giornata *Amoris laetitia* per le coppie: sono passati cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione

post-sinodale e il Papa ci ha chiesto di celebrare questo anniversario per rinverdire il senso di un Sinodo che chiede ancora che ci sia una ricaduta pastorale nelle comunità. Vi prego di aderire, secondo le indicazioni date dal nostro Ufficio famiglie.

Di non minore importanza è la Giornata dei giovani, che si terrà ad Adrano il 12 p.v.: non manchi la partecipazione di un gruppo della nostra parrocchia o associazione. Questa festa, che nella nostra Chiesa ha una bella tradizione, ha bisogno di sostegno e di essere riscoperta dopo il tempo della pandemia, e diventa verifica anche della presenza delle nuove generazioni nelle nostre comunità. Se potete eserci anche voi, insieme a loro, darete la testimonianza che momenti come questi sono davvero importanti per tutti.

La Giornata di santificazione sacerdotale, il **22 giugno p.v.**, vedrà in mezzo a noi la presenza qualificata di S.E. mons. Giuseppe Antonio Caiazza, Arcivescovo di Matera- Irsina, che ci parlerà del tema del Congresso Eucaristico nazionale, declinandolo con la nostra spiritualità presbiterale e diaconale. Anche la Processione del Corpus Domini abbia questa intonazione in linea con il Congresso! Nella Giornata sacerdotale ascolteremo la meditazione, faremo l'adorazione e festeggeremo i giubilei sacerdotali di tanti nostri confratelli con una Celebrazione Eucaristica, alla quale siamo tutti invitati a partecipare concelebrando. Festeggeremo gli anniversari: di 10, 25, 50, 60, 70 anni di ordinazione.

La Giornata della Carità del Papa

Siete stati generosissimi, insieme alle vostre comunità, per la raccolta delle offerte per l'Ucraina: abbiamo inviato alla Caritas Italiana dalla Curia 92.500,00 euro. Il Signore benedica tutti! Non dobbiamo essere meno generosi per la Giornata della Carità del Papa: sappiamo quanta carità fa il Santo Padre e che il suo sguardo si posa su tante situazioni anche nascoste agli occhi dei potenti. Raccomando che la Colletta imperata della Carità del Papa si faccia in tutte le comunità

il **26 giugno p.v.** e che entro il 10 luglio p.v., la somma raccolta, alla quale non faremo mancare il nostro personale contributo, sia consegnata in Curia.

Il pallio...

Sapete che il segno liturgico dell'Arcivescovo metropolitano è il pallio: anch'io parteciperò alla Celebrazione Eucaristica nella Basilica Vaticana il giorno 29 giugno per la benedizione dello stesso da parte del Papa. Andrò con il Vicario e pochissimi sacerdoti. Vivremo il momento della imposizione del pallio il giorno 29 settembre p.v., con una solenne celebrazione in Cattedrale, presieduta da S.E. Mons, Emil P. Tsherrig, Nunzio apostolico in Italia.

In attesa di incontrarvi tutti, vi saluto fraternamente, vi ricordo durante la Celebrazione Eucaristica e vi benedico.

✠ LUIGI RENNA

Lettera di Comunione 5/2022

Catania, 4 luglio 2022

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,

Vi raggiungo per alcune brevi comunicazioni a pochi giorni dalla celebrazione vissuta nella Basilica di San Pietro, durante la quale il Santo Padre mi ha consegnato il pallio. Non vi nascondo la gioia di aver potuto incontrare ancora una volta il Papa, che ci ha consegnato nella sua splendida omelia un vero programma di vita per me e per tutta la Chiesa di Catania, soprattutto per quella costante ripetizione della parola “tutti”, con la quale sottolineava chi sono i destinatari dell’annuncio del Vangelo e del nostro ministero. Al Papa ho detto semplicemente che Catania gli vuole bene e prega per lui ... Il legame al Successore di Pietro si fa visibile nel segno del pallio, che è consegnato sì alla mia povera persona, ma solo perché Pastore di questa porzione del popolo di Dio, che sente di vivere una comunione ed una condivisione effettive del Magistero di colui che è stato chiamato a “presiedere nella carità” tutte le Chiese.

Consiglio presbiterale

Circa quindici giorni fa si sono tenute le elezioni del Consiglio presbiterale, di cui vi allego i risultati. (cf. allegato 1). Ringrazio p. Ottavio Musumeci e i suoi collaboratori per il solerte lavoro. La prevista riunione dei vicari foranei non avrà luogo il 18 p.v. per un semplice motivo: a causa di trasferimenti di presbiteri ancora in atto, non sarei in grado di procedere alla loro nomina. Certamente ci vedremo con loro a fine agosto, previo avviso di 10 giorni, in un tempo nel quale mi propongo di comunicare delle scelte sulle quali si è avviato un discernimento.

Estate, tempo di formazione

Mentre vi scrivo il covid sta incalzando ancora, anche se sempre più come un fenomeno asintomatico; ciò non ha impedito a comunità parrocchiali, associazioni e movimenti, di vivere dei momenti formativi: grest, campi scuola, settimane estive, pellegrinaggi. Vi prego di privilegiare il campo scuola vocazionale; conosciamo magari dei giovani che potrebbero essere avviati ad un discernimento per il presbiterato o una vocazione di consacrazione: perché non inviarli al campo programmato dall'Ufficio diocesano vocazioni? Le vocazioni richiedono preghiera, ma anche accompagnamento e so che non farete mancare né l'una, né l'altra.

Giornata degli anziani

Nell'ultima domenica di luglio, per il secondo anno, si celebrerà la Giornata degli anziani, occasione che ci aiuta a guardare ai fratelli e sorelle della Terza età come ad una risorsa per la nostra vita. Il Papa ne sta parlando alle Catechesi del mercoledì, e per la Giornata del 24 luglio ha scritto un bellissimo messaggio che troverete sul sito della Santa Sede. Vi invito ad organizzare la giornata nelle vostre comunità, coinvolgendo magari persone che soffrono la solitudine maggiormente in questo periodo dell'anno. Una Celebrazione Eucaristica per loro, un momento di festa, una riflessione sul messaggio del Papa, non potranno che arricchire la nostra vita ecclesiale.

Esercizi spirituali e uscita estiva

Il Vicario generale, entro il 15 luglio vi invierà le date per gli esercizi diocesani e quindi si avvierà la raccolta delle iscrizioni: non facciamoci mancare questo tempo di Grazia che rinnova la nostra vita spirituale e nutre il nostro ministero! Ci sono state adesioni all'uscita estiva, anche se alcuni presbiteri giovani hanno delle difficoltà oggettive a partecipare: li invito, in tal caso, ad avvisarmi personalmente.

Un periodo di riposo

Anche per me inizia un periodo di riposo: sarò fuori dal 4 all'8 per predicare un corso di esercizi a sacerdoti e suore a Cassano Murge, mentre dal 9 al 15 sarò fuori per alcuni giorni di vacanza ... Credo che un po' di ristoro ci faccia bene, sempre; mi auguro che anche voi abbiate il tempo e la possibilità di riposare un po' e di vivere giorni dedicati maggiormente alla cura di sé, per potere essere più pronti alla cura dei fratelli che Dio ci affida.

Vi saluto fraternamente e vi prego di rivolgervi per ogni evenienza, in questi giorni della mia assenza, al nostro Vicario generale, che ringrazio sempre per il generoso servizio.

Vostro,
✠ LUIGI RENNA

Lettera di Comunione 6/2022

*solennità della Trasfigurazione del Signore
Catania, 6 agosto 2022*

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,

Vi scrivo nel cuore dell'estate, mentre alcuni di voi stanno godendo giorni di meritato riposo e altri sono impegnati nelle feste patronali della città e paesi che, dopo il periodo più tragico della pandemia, riprendono ad avere, oltre alla Celebrazione eucaristica, autentico "cuore" di ogni festa, anche le processioni e altre manifestazioni di pietà popolare.

Sono ancora vivi in me i sentimenti di riconoscenza per le giornate di fraternità in Puglia: ringrazio quanti vi hanno partecipato e auspico che questo appuntamento, in estate o in altro periodo che andremo a scegliere insieme, possa essere un tempo in cui consolidare le nostre relazioni di presbiterio.

Siamo stati pellegrini oranti in alcuni Santuari, "turisti" attenti alle bellezze artistiche, sobri fruitori di un tempo di svago! Non posso non confessarvi la mia soddisfazione interiore quando, facendomi un po' da parte, vi sentivo amabilmente conversare tra di voi: il progresso nella fraternità è gioia di un vescovo, e fa parte di quel "progresso" nella vita cristiana di cui parla la liturgia.

Da Seminario Arcivescovile a Seminario interdiocesano

In questi giorni in cui vengono comunicati gli avvicendamenti, mi preme soprattutto soffermarmi sul Seminario.

Premetto che sono grato al Signore e a ciascuno di voi per la docilità interiore con cui avete accolto alcune scelte pastorali in ordine

a trasferimenti e avvicendamenti: il senso di obbedienza, vissuto con profondo spirito di fede, è una nota bellissima del clero catanese!

In questo tempo caratterizzato da grandi cambiamenti e in cui la nuova *“Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotalis”* sta per essere “tradotta” nella vita dei Seminari italiani, sento, dopo attento discernimento, di dover orientare in modo preciso le scelte sulla formazione dei futuri presbiteri. Per questo motivo assumo personalmente la direzione del Seminario, nel senso che darà gli orientamenti formativi guidando l'équipe. Per questo motivo ho nominato un Pro-rettore, che rimarrà in carica con questo titolo *“ad nutum Episcopi”*. Ringrazio il carissimo padre Antonino La Manna per il lavoro educativo di rettore fin qui condotto con dedizione, e con lui padre Salvatore Scribano e padre Enzo Fatuzzo per l'encomiabile ministero di padre spirituale svolto fino ad oggi.

Ho nominato Pro-rettore padre Salvatore Cubito, che lascia la parrocchia di S. Maria della Salute per dedicarsi al Seminario e alla cura delle vocazioni presbiterali sotto la mia diretta direzione. Padre spirituale sarà p. Vincenzo Branchina, che ha maturato la sua esperienza di discernimento vocazionale nel Propedeutico. Non sarò da solo a dare orientamenti al Seminario. La nostra antica istituzione formativa “ha ospitato” fino allo scorso anno i seminaristi della Chiesa di Nicosia. Nella mia esperienza di Assistente del Delegato dei Seminari di Italia, ho constatato che ci sono quattro “forme” di Seminari: quelli regionali,

voluti da S. Pio X e Pio XI; quelli diocesani; quelli diocesani che ospitano seminaristi di diverse diocesi; quelli interdiocesani. La differenza tra gli ultimi due è che in un Seminario “ospitante” le linee formative sono decise solo da un Vescovo (quello che “ospita”), mentre in un Seminario interdiocesano sia gli educatori che le linee formative vengono condivise da più Vescovi, in una progettualità più ricca e lungimirante. È quello che da oggi iniziamo a far con il carissimo Mons. Giuseppe Schillaci, Vescovo di Nicosia: due suoi semi-

naristi fanno parte di quello che ormai dobbiamo imparare a definire “Seminario interdiocesano di Catania per Catania e Nicosia”. Per questo anno non è stato possibile provvedere ad un formatore di Nicosia; ma ci siamo incamminati su questa strada “mossi dallo Spirito” e attenti ai segni dei tempi.

Verso il nuovo anno pastorale

Il nuovo anno pastorale ci vedrà ancora impegnati nel cammino sinodale, nella fase dell'ascolto su quelli che la Conferenza Episcopale Italiana ha definito i “cantieri di Betania” che, lasciandosi ispirare dall'icona biblica di Lc 10, 38-42, focalizza la sua attenzione sui “villaggi”) i luoghi dove vive la gente anche più distante dalla pratica di fede”), le “case” (le nostre comunità e la Chiesa domestica), le religioni. Per far sì che questo tempo di grazia e di rinnovamento sia davvero “ecclesiale”, vi consegnerò la bozza della mia prima lettera pastorale, via mail con pdf, il 29 agosto p.v., e mi incontrerò: il 29 agosto con i Vicari foranei, il 30 agosto con i presbiteri del primo decennio per programmare la formazione permanente, il 3 settembre con i Direttori degli Uffici pastorali. La lettera pastorale darà le linee per il cammino pastorale nei Vicariati, nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti (anche se questi ultimi hanno percorsi propri, che tuttavia vanno contestualizzati nella Chiesa locale).

La lettera pastorale avrà il titolo: “In ascolto dello Spirito Santo e dei fratelli: primo segno della Chiesa in uscita”.

In questi gironi in cui la liturgia ci fa contemplare il Mistero di Cristo trasfigurato, quello di Maria Santissima assunta nella gloria del Risorto, e la testimonianza di grandi Santi e Sante che illuminano il nostro cammino, il nostro “passo di fede” si faccia più solerte nella sequela di Cristo.

Vi abbraccio e vi benedico,

✠ LUIGI RENNA

Ministero E Vita Del Presbitero
Prime Risonanze Dal Cammino Sinodale Diocesano
Assemblea del clero

Seminario dei Chierici
Catania, 10 giugno 2022

Carissimi fratelli,

celebriamo questa assemblea del clero all'indomani dell'udienza con il Santo Padre nel 30° anniversario della Giornata Sacerdotale Mariana. La ricchezza del suo discorso nutra la nostra preghiera e sostenga la nostra carità pastorale. Le "vicinanze" del prete, a Dio, al Vescovo, ai fratelli presbiteri e alla gente, trovano in Maria l'icona della prossimità e nelle relazioni che siamo chiamati a vivere nel nostro ministero. Maria Santissima vive la sua vicinanza con Dio perché è la Madre del Verbo Incarnato, Colei che lo "nutre sul suo seno"; il presbitero vive l'intimità con Dio nella meditazione della Parola, nella Celebrazione Eucaristica, nella preghiera personale e liturgica. Maria vive la sua vicinanza agli apostoli, ma anche ai loro successori: li sostiene nell'invocazione dello Spirito e nelle loro fatiche apostoliche. La Madre di Cristo viene accolta dal discepolo amato e da tutti i suoi discepoli, ma in modo particolare dai presbiteri. Insegna a sentire i fratelli nel sacerdozio ministeriale come parte integrante della nostra "casa". Ella è la Madre della nostra gente: aiuto dei cristiani, rifugio dei peccatori, salute degli infermi, sollievo dei migranti. I più poveri in lei trovano semplicemente la Madre, e insegna a noi ad avere con tutti lo stesso rapporto di prossimità: "Vicinanza, compassione e tenerezza: questo è lo stile di Dio e anche lo stile del pastore" (papa Francesco). Anche il paterno richiamo che il papa ci ha rivolto, a vivere la riforma liturgica in tutto, anche negli abiti liturgici, ci fa

bene, perché la conversione è del cuore e della mentalità, ma si manifesta in tanti modi di agire.

Veniamo al nostro cammino sinodale. Cosa dice di noi la relazione finale diocesana? In verità, in essa c'è una grande attenzione ai ministri ordinati: è il segno che il popolo di Dio si aspetta tanto da noi! Si può dire che in tutta la relazione si parla di voi, cari presbiteri, in una prospettiva particolare, quella di chi in voi vede la guida di comunità. Leggo a pagina cinque del nostro sussidio: *“In alcune comunità parrocchiali si vive una positiva condivisione della progettualità e della corresponsabilità pastorale tra i parroci e i collaboratori, laici e consacrati, che trova la sua espressione nei Consigli Pastorali, che diventano luogo di discernimento. Sono punti di forza la presenza stabile del parroco e la sua disponibilità alla guida spirituale, il senso di appartenenza alla comunità, l'esperienza di servizio, la parresia, i legami affettivi, la cura delle relazioni, la correzione fraterna, la pietà popolare e le tradizioni. La liturgia vissuta in modo coinvolgente genera una partecipazione attiva e consapevole.”*

Ci sono però anche “ombre” nel nostro modo di essere: *“Nelle comunità si registra un forte clericalismo che impedisce la parresia, la conoscenza e il confronto, il discernimento e la corresponsabilità. Ciò determina aggressività, difficoltà a gestire i conflitti, facile giudizio morale verso situazioni di fragilità con conseguente esclusione ed emarginazione. I laici hanno, spesso, un ruolo marginale ed ininfluyente e, ancora di più, se si tratta di donne che vivono una condizione di pesante discriminazione. “Capita di vedere un laicato passivo, poco formato, mero spettatore, che intende la vita della Chiesa come un problema di preti, trovando in ciò la giustificazione al proprio disimpegno nella comunità; esso piace a certo clero che ama circondarsi di un pubblico ossequioso e tutto sommato innocuo, che intende la gerarchia come esercizio di dominio sui fedeli e non crede negli Organismi di partecipazione, pensando di dovere e potere fare tutto da solo”. I Consigli Pastorali, ove esistono, sono luoghi di organizzazione, talvolta frenetica, di attività e non di*

discernimento. L'immagine che ne deriva è quella di una Chiesa non al passo con i tempi, distante dalla vita reale, le cui regole sono percepite come chiusura verso alcuni temi, priva di una visione d'insieme e di obiettivi, poco coinvolgente ed entusiasta, nostalgica del passato. Molte attività proposte non hanno orari compatibili con le esigenze del laicato, la formazione è carente e si procede per consuetudine senza un autentico discernimento. Chi vive la vita parrocchiale lamenta che 9 vi ruotano sempre le stesse persone, oltre ad uno scarso ricambio generazionale; tale situazione ingenera, spesso, meccanismi relazionali perversi quali la critica, il chiacchiericcio, le incomprensioni, il bisogno di primeggiare, il concepire il servizio come esercizio di potere e l'autorevolezza come autoritarismo. A ciò si aggiunge la presenza di persone che attorniano il parroco, condizionandone le scelte ed esercitando su di lui e con lui una sorta di potere che minaccia pesantemente la comunione. Si rimproverano ai cristiani atteggiamenti frettolosi e distratti, una pratica formale e svuotata di fede, incoerenza di vita, egoismo, ipocrisia, atteggiamenti di superiorità, "dialoghi finti e di facciata", conformismo, apatia, chiusura del cuore, rigidità nel giudizio, mentre, spesso, si nota in chi è lontano e "non pratica" una fede più autentica. Nelle comunità parrocchiali è carente lo stile sinodale e partecipativo; si osserva una scarsa collaborazione tra parrocchie dello stesso Vicariato e della Diocesi, tra presbiteri, consacrati e Uffici pastorali; poca interazione con il territorio, le Amministrazioni e le diverse agenzie educative. Si sottolinea la carenza di sacerdoti, spesso soli e percepiti un po' assenti e stanchi. Di conseguenza in alcuni casi anche i laici sembrano non avvertire il desiderio di una vera partecipazione e responsabilità alla vita della Chiesa. Anche nelle liturgie, le omelie, a volte non proprio in linea con la Parola di Dio proclamata non aiutano la riflessione e non stimolano conversione e autentico cambiamento di vita."

Non vado più oltre per un semplice motivo: abbiamo bisogno di ascoltare ancora e meglio, e l'anno prossimo sarà ancora un anno in cui diremo: "Narrami di te, Chiesa di Catania..."; "Parlami di te, popolo di Dio" poi verrà il discernimento.

Ma ora, da dove iniziare?

Ho a lungo pensato e pregato, e mi sono venute in mente subito le immagini dei nostri incontri di presbiterio, l'ultimo quello vissuto a Roma, e le pagine del decreto *Presbyterorum Ordinis*.

Le immagini dei nostri incontri, della preghiera e dell'Eucarestia vissuti insieme nel pellegrinaggio dei giorni scorsi, la bellezza di vedervi dialogare con serenità, sono stato il segno grande di fraternità presbiterale. E la mia memoria è andata al decreto *Presbyterorum Ordinis*, che è stato la bussola della mia formazione presbiterale e del mio ministero di formatore. Il decreto conciliare sul "Ministero e la vita dei presbiteri", fin dal titolo ci dà il senso di quello che siamo: ministri ordinati e uomini che hanno una vita alla quale è necessario che "si provveda" (cf. n.1). Così si esprime il proemio. Noi tante volte ci preoccupiamo più del ministero, delle sue esigenze, delle nuove istanze che esso pone, piuttosto che della vita del ministro. Non è che siamo due realtà divise, ma distinguerle aiuta a comprendere come siamo fatti e perché agiamo in un certo modo. In quello che vi dirò, mi preme sottolineare cose che riguardano la vita dei presbiteri, trattata nel capitolo III di *Presbyterorum Ordinis*. Di questo capitolo voglio ricordarvi questi aspetti.

- a. *L'obbligo di tendere alla perfezione, ossia alla santità.* Al n. 12 i padri conciliari hanno scritto: "Mentre è al servizio della gente che gli è affidata e di tutto il popolo di Dio, egli può avvicinarsi più efficacemente alla perfezione di colui del quale è rappresentante, e la debolezza dell'umana natura trova sostegno nella santità di lui". La nostra umanità ha a che fare continuamente con la "perfezione" di Dio: con la misericordia che è il nome della perfezione di Dio; con la profondità della Sua Parola; con il dono dell'Eucarestia. La nostra umanità ne viene in qualche modo segnata e trasformata: è l'opera della Grazia.
- b. *L'unità tra ministero e vita:* "Anche i presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare la vita

interiore con le esigenze dell'azione esterna.” (PO 13) A volte ci sembra che l'attività ministeriale ci svuoti spiritualmente, che metta a dura prova la nostra umanità, persino la nostra salute. La stanchezza è di casa nelle nostre canoniche... Mi ricordo un simpatico libro di un francese, Jean Mercier, “Il signor parroco ha dato di matto” e le sue peripezie per dire a tutti che aveva bisogno di ascolto e attenzione. Come fare per superare questa crisi? I consigli spirituali abbondano. Il Concilio ci dà un grande consiglio sapiente: *“l'unità di vita può essere raggiunta seguendo l'esempio di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del padre”* (cfr Gv 4,34).(PO 13) Come fare per essere sereni, non farsi prendere dall'ansia, dalla frustrazione di non farcela? Riconciliandoci con quello che siamo e chi siamo chiamati ad essere: presbiteri nell'*hic et nunc!* Sapere accettare la volontà di Dio, cercandola ogni giorno, senza disperdersi nel superfluo.

- c. *L'umiltà e l'obbedienza.* La nostra volontà, la nostra progettualità, sono umanità che obbedisce. Con l'obbedienza si custodisce e si rafforza la necessaria unità con i fratelli nel ministero, oltre che con il Vescovo, afferma PO 14. Che bello: l'obbedienza ha il suo frutto più vero nella fraternità, di uomini che si lasciano guidare da quella bella massima di San Francesco di Sales: “Nulla chiedere, nulla rifiutare”.
- d. Considerare il celibato come una grazia. Abbiamo una corporeità, una affettività, e viviamo in un mondo erotizzato. Con molto realismo il Concilio chiede “... *con tanta maggiore umiltà e perseveranza debbono i presbiteri implorare assieme alla Chiesa la grazia della fedeltà...*” (n. 16). C'è ancora un'espressione molto bella: *“il Sacro Sinodo esorta tutti i presbiteri, i quali hanno liberamente abbracciato il celibato seguendo l'esempio di Cristo”*(n. 16). Quel “liberamente” è la chiave di tutto. Altro è accettarlo a 26 anni, altro quando si è maturi, altro quando si è anziani! Il celibato va sempre scelto. Lo sceglie la persona eterosessuale, lo

sceglie anche chi ha scoperto di avere un orientamento omosessuale, chiamato forse a lottare di più per la sua fedeltà al celibato, perché può subire il fascino di un mondo sommerso, ma mai a lasciarsi andare a ciò che è contrario alla castità.

- e. *Infine la povertà*, il cui senso è *“mettersi nel giusto rapporto con il mondo e le realtà terrene”* (PO 17). Il problema del “giusto rapporto” si esplicita in tanti modi: lo stipendio, la casa, la macchina, i miei acquisti. In un rapporto in cui si possa godere dei beni, ma anche non mettere a disagio nessuno, soprattutto se povero: *“sistemino le loro abitazioni in modo tale che nessuno possa ritenerle inaccessibili, ne debba, anche se è di condizione molto umile, per timore di frequentarla.”* (n. 17).

Cosa c'entra tutto questo con la pastorale integrata, la programmazione pastorale, l'iniziazione cristiana, il cammino sinodale? C'entra eccome, non perché prima viene cronologicamente la vita e poi il ministero, ma perché sono intrecciati tra loro, e noi saremo dei preti felici se la nostra umanità sarà felice di dedicarsi al ministero che Dio ci ha affidato. Cerchiamo di vivere la nostra umanità da credenti chiamati al ministero ordinato: il tendere alla perfezione, l'unità tra ministero e vita, l'obbedienza come una scelta che unisce, il celibato come una grazia, il rapporto con i beni. Tutto questo faciliterà il ministero: *“... se è vero che la grazia di Dio può realizzare l'opera della salvezza anche attraverso ministri indegni, preferisce manifestare le sue grandezze attraverso coloro i quali si sono fatti più docili agli impulsi dello spirito”* (cfr. PO n.12)

È la nostra vita: volontà, corporeità, affettività, intelligenza, desiderio di pienezza.

Preoccupiamoci di questo, anzitutto, senza trascurare importanti appuntamenti: il voto per il Consiglio Presbiterale Diocesano, un organismo molto importante, che genera molti altri servizi al presbiterio e alla Diocesi tutta. Invoco lo Spirito Santo sul vostro discernimento. Vi comunico già che incontrerò in Episcopio gli Uffici pa-

storali e i Delegati vescovili il giorno 20 p.v., per la programmazione pastorale dell'anno prossimo, e che a metà luglio incontrerò i Vicari zionali. Vi raccomando in modo particolare la colletta per la carità del Papa, alla quale, ne sono sicuro, il popolo di Dio aderirà molto volentieri. Vi annuncio inoltre che si stanno muovendo i primi passi per la costituzione del Tribunale ecclesiastico interdiocesano con le Diocesi di Acireale e Caltagirone. Vi annuncio fin d'ora che il Convegno Ecclesiale si celebrerà il 13 e 14 settembre p.v. e che vedrà come relatore il giorno 14, dopo la presentazione della Lettera pastorale che farò il 13, padre Giacomo Costa sj, dell'equipe sinodale della CEI. Inoltre vi ricordo che dal 5 al 9 settembre predicherà gli esercizi spirituali per il nostro presbiterio padre Ermes Ronchi e che il giorno 9 avremo l'assemblea del clero di inizio anno, dalle 9.30, in luogo da definire.

Lo Spirito Santo illumini il nostro cammino e sia quell'Acqua viva che ci amalgama affinché possiamo essere offerta a Dio gradita per la salvezza del mondo.

✠ LUIGI RENNA

**Custodiamo l'uomo, le relazioni, l'ambiente:
per una visione aperta alla speranza**
Intervento al convegno nazionale del MLAC

Mascalucia, 18 agosto 2022

Cosa tiene insieme il nostro impegno per la custodia dell'uomo, delle relazioni, dell'ambiente? È importante questo interrogativo, perché dalle visioni di sintesi, dalle convinzioni e dalle esperienze condivise, nascono i progetti. Sapere per chi e perché. Non vi sembri oziosa questa domanda di senso, richiesta che era molto presente rispetto alle scelte di vita negli anni '70-'80; per la situazione contemporanea il filosofo francese Jean-Luc Nancy ha parlato di una odierna "catastrofe di senso", da cui hanno origine la disuguaglianza economica, l'ingiustizia sociale, le carestie, le guerre, la scomparsa delle biodiversità, il cambiamento climatico, le pandemie¹.

Anche Papa Francesco, in *Laudato si'* 202 evidenzia la carenza di "coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti". Il vuoto del trinomio "da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo", è apparso più acuto durante la pandemia: si sono avute risposte emotive, come quelle che hanno portato a cantare *Fratelli d'Italia* sui balconi o a fare gare di solidarietà, senza che però venissero intaccati i grandi sistemi economici e politici; la solidarietà è stata vissuta in una modalità consociativa, in cui, a conti fatti, ci sono stati molti esclusi. Circa cinquant'anni fa, il pensatore austriaco Ivan Illich, parlò *dell'età dei sistemi*, come "disintegrazione della comunità umana dovuta ai predomini della tecnica, alla perdita di proporzionalità nella vita urbana sottoposta al potere dell'automobile, alla nemesi medica che sottopone i corpi al controllo tecnologi-

¹ J.-L. NANCY, *L'equivalenza delle catastrofi (Dopo Fukushima)*, Mimesis, Milano-Udine 2016, cit. in J.J. TAMAYO ACOSTA, *La compassione in tempi di pandemia*, in *Concilium* 2022/72, 39.

co del sistema sanitario, all'educazione scolastica che genera automi come sottosistemi di una rete globale"². In definitiva: le visioni frammentarie della vita hanno l'effetto di far perdere la coscienza della mutua appartenenza e del futuro condiviso.

1. La questione della visione d'insieme: alla ricerca di un nuovo paradigma

In una riflessione sulle "molte nascite" dell'umanità, Mauro Ceruti, schematizza le modalità di relazioni sociali e con l'ambiente secondo i seguenti passaggi: la prima umanità è originata 150.000 anni fa, ed è quella dei cacciatori-raccoglitori; l'umanità agricola sorta 10.000 anni fa circa, ha dato vita ai primi centri urbani; la terza umanità ha avuto origine con il 1492, con "l'incontro colombiano", il reperimento di nuove risorse e la conseguente rivoluzione industriale; oggi saremmo nella fase della nascita di una comunità planetaria, che nel 1945 ha prodotto un fatto nuovo a causa della minaccia nucleare: "la comunità di destino dell'umanità"³. È lecito interrogarsi se tale visione, che ha avuto nella Dichiarazione universale dei diritti umani una tappa molto felice, si è sviluppata o si è smarrita nel tempo. Inserito in quella "catastrofe di senso" e in quel paradigma che è l'età di sistemi, che ho già citato, il fenomeno pandemico ha evidenziato indubbiamente disuguaglianze, quelle che papa Francesco ha definito "teoria dello scarto" e Achille Mbembe ha chiamato "pratica della necropolitica", ossia "il potere di decidere quali persone possono vivere e quali devono morire", che nella questione dei vaccini ha avuto un suo epifenomeno⁴. Le narrazioni del fenomeno pandemico e delle soluzioni al suo evolversi, non poche volte hanno risentito del paradigma neoliberista. Ne è un esempio la lettura della situazione

² Cf. I. ILLICH, *La era de los sistemas*, cit. in C. MENDOZA-ALVARES, *La fine di un'era. Sui barlumi di redenzione in mezzo alla notte oscura planetaria*, in *Concilium* 2022/2, 33.

³ CERUTI, *Sulla stessa barca. La "Laudato si'" e l'umanesimo planetario*, Magnano (Bi), Qiqajon, 26.

⁴ Cf. J.J. TAMACO ACOSTA, *o.c.*, 43-44.

in Africa fatta da alcune voci della politica dell'Occidente, che in espressioni come le seguenti, appare ancora chiaramente neocolonia-
le. Il primario della terapia intensiva dell'ospedale Cochin di Parigi, Jean Paul Mira, ha proposto di utilizzare gli africani come cavie nello sviluppo del vaccino contro il covid-19, pronunciando queste parole: "Non dovremmo forse fare questo studio in Africa dove non ci sono mascherine, trattamenti, rianimazione? Un po' come si fa altrove per alcuni studi sull'AIDS"⁵. Quando l'analisi del fenomeno pandemico appare così cinica, effimera- della durata di una stagione-, localizzata in maniera diseguale, sganciata dall'attenzione al "mondo malato" per il disastro ecologico annunciato, essa rivela che anche il fenomeno della globalizzazione non ha una "narrazione" qualitativa, ma solo quantitativa. Per qualitativa intendo: chi e cosa è in gioco; quantitativa ci dice solo quali costi economici si hanno e "quando si tornerà alla normalità", con una visione del "normale" molto discutibile, che non è misurata sul dover essere, ma su quello che è, e al quale ci si rassegna. Durante la Settimana Sociale di Taranto un'analisi molto lucida di questa "catastrofe di senso" applicata alla pandemia, ai cambiamenti climatici e alla transizione ecologica, con tratti di indignazione, è stata fatta da Stefano Zamagni, che ha mostrato come anche gli strumenti scientifici per rilevare la situazione presente e le soluzioni che si stanno mettendo in atto, possono essere fallaci o per lo meno opinabili, e ci ha invitati ad avere un pensiero pensante. Ci ha detto queste parole: "... senza pensiero pensante non si va da nessuna parte. È quel tipo di pensiero che indica la direzione, il senso ... e noi non torniamo a produrre pensiero pensante, e a non ripetere quello che ci hanno lasciato i nostri padri, nonni, ecc., rischiamo di cadere in un facile pragmatismo, che è nell'immediato utile, ma non può essere accettato da chi ha una visione forte come

⁵ *Coronavirus. France Racism Row over Doctors' Africa Testing Comments in BBC News* del 3 aprile 2020, consultabile all'url:www.bbc.com/news/world europe-52151722.

quella di cui siamo portatori”⁶. Sulla stessa linea ha fatto l'intervento la pedagoga Luigina Mortari, che ha parlato della necessità di una nuova ontologia, perché il nostro modo di pensare è strutturato in modo tale che quando pensiamo all'ambiente, lo pensiamo come una risorsa da sfruttare, e cita Habermas, che nell'ultima fase del suo pensiero ha scritto: Quando vediamo una foresta, vediamo solo del legname; quando noi vediamo un corso d'acqua, vediamo qualcosa da cui trarre energia”⁷.

2. Custodiamo solo ciò che sentiamo nostro: il custode, il pastore, il fratello compassionevole

Da quale prospettiva porsi come credenti, se non da quella contemplativa, da chi ha uno sguardo sulle cose che muove “dalla parte di Dio”, che è portatore di uno sguardo carico di delicatezza e di gratuità? Il nostro è lo sguardo del custode, del pastore, del fratello compassionevole. Sono le tre immagini con cui la Scrittura ci presenta l'umanità in relazione. E' l'uomo custode del giardino dell'Eden, che riceve il mandato di coltivarlo e di custodirlo (Gn 2,15). Allo stesso tempo lo troviamo incapace di essere il “custode del fratello” (Gn 4,9): custodia del creato e custodia dell'altro sono i grandi compiti dell'umanità di Adamo e di Caino ed Abele; il suolo “ha aperto la bocca”, dice Gn 4,11, per accogliere il sangue di Abele, in una maniera pietosa, e si rifiuta di restituire frutti a chi non ha custodito il suo stesso fratello. Che stupenda connessione tra uomo, fratello e suolo: come la spola di un telaio, il testo intreccia il motivo dell'umano e ella terra! C'è tutta la “struttura” del creato e delle relazioni!

Gesù utilizza un'altra immagine che dice relazione di cura, ed è quella del pastore: è un'immagine che desume dall'esperienza del popolo di Israele e che è presente nei Salmi, in un intreccio fra opera

⁶ S. ZAMAGNI in *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro, #tuttoèconnesso*, in *Atti della 49ª Settimana sociale dei cattolici*, Teramo 1922, 330.

⁷ L. MORTARI, in *ivi*, 335.

di chi guida il gregge e chi ha piantato una vigna, come vediamo nel Salmo 79(80). L'immagine in Gesù Cristo assume i caratteri della cura che si fa conoscenza e si differenzia dall'atteggiamento cinico del mercenario: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario- che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge ..." (Gv 10,11-12). Infine la grande "narrazione" della parabola del Samaritano, ci consegna la cura propria della prossimità, che muove dal vedere, dal commuoversi e dal prendersi cura dell'altro, in una stupenda "alleanza" tra la premura di fasciare le ferite e il versarvi sopra il frutto della terra, il vino e l'olio. Mi colpiva qualche giorno fa ascoltare la testimonianza di una guida dell'Etna che mi parlava delle proprietà delle pale del ficodindia, che sua nonna sezionava e applicava sulle ferite perché hanno un grande potere cicatrizzante.

La pagina più misteriosa e allo stesso tempo sintetica di questa relazione è quella di Rm 8, 20-23: la creazione è sottomessa alla caducità del peccato, che è la caducità delle nostre relazioni, e aspetta di essere lei stessa liberata e redenta; nel frattempo geme e soffre non nel rantolo della morte, ma nei gemiti delle doglie del parto. Chiede cioè che noi aiutiamo questo parto ad avvenire, questo nuovo mondo a venire alla luce: "forziamo l'aurora" (don Tonino Bello)! Il nostro sguardo non è più da spettatore, ma da co-protagonista della creazione nuova, non più rassegnata alla caducità del peccato. La nostra visione della vita, la grande "narrazione", la nostra ontologia che ispira una nuova pedagogia di fronte alle cose- direbbe la Mortari -, il pensiero pensante, nasce da qui.

Lo ritroviamo nella *Laudato si'*: al n.16 papa Francesco propone il percorso che intende fare, in cui ritorna sempre la questione della relazione e della connessione. Esiste una visione d'insieme che, senza semplificare giunge ad una sintesi? Indubbiamente il cuore dell'enciclica è il capitolo IV, quello che delinea il senso della ecologia integrale "Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli

attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una *ecologia integrale*, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.” (LS 137). Ormai non possiamo prescindere da questa prospettiva, perché è **la maniera nuova con la quale si delinea il concetto di bene comune**: “L’ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell’etica sociale. È «l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (LD 156). Ruolo centrale e unificante della DSC? Sì, perché in esso troviamo gli altri tre principi, se ci atteniamo alla definizione che ce ne dà GS 26. Abbiamo la centralità della persona (i singoli con la sua responsabilità (raggiungere la propria perfezione), e quindi in una prospettiva etica; abbiamo la solidarietà (in singoli ma anche i gruppi); abbiamo la sussidiarietà, perché parla di condizioni di vita sociale, cioè delle opportunità da cui partire. Fino a LS il concetto di bene comune non contemplava ancora l’aspetto del rispetto della casa comune. Non c’è un cambio di prospettiva, da quello antropocentrico, a quello eco-centrico, ma c’è un suo sviluppo che passa attraverso l’opzione preferenziale per i poveri e la destinazione universale dei beni: “ Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante iniquità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri. Questa opzione richiede di trarre le conseguenze della destinazione comune dei beni della Terra, ma, come ho cercato di mostrare nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* 186-201”. Io credo che la teologia, che approfondisce le pagine del Magistero, ha davanti a sé la possibilità di esplicitare questo legame e di trovare delle forme più adeguate di espressione, che, senza rinunciare al paradigma della

Dottrina sociale della Chiesa, ci aiutino a comprender ancora meglio il senso di quella “destinazione universale dei beni”, che potrebbe risultare ancora troppo centrata sull’uso dei beni. Certo è che rimanere in questa “narrazione”, significa abbracciare la “complessità” in uno sguardo contemplativo ed eticamente “potenziato”.

3. Un esempio: la “narrazione del futuro” nelle catechesi “Guarire il mondo” di papa Francesco

Lo sviluppo di questa visione d’insieme è divenuto una proposta articolata nelle nove catechesi delle Udienze di papa Francesco nel tempo della pandemia, tra il 5 agosto e il 30 settembre 2020. In esse non ha fatto altro che riproporre i principi della DSC: “Esploreremo insieme come la nostra tradizione sociale cattolica può aiutare la famiglia umana a guarire questo mondo che soffre di gravi malattie”⁸. Dall’intreccio tra le virtù teologali e i principi della DSC emerge una tensione etica che si traduce nel paradigma della cura, che diviene sempre più trasversale: si è sviluppato in ambito bioetico (è molto più efficace di quello della sacralità della vita nel dialogo contemporaneo), ma ha le sue radici in ambito ecologico. La prima volta che ho conosciuto questo concetto e il suo sviluppo è stato quando ho letto *“Il creato in una carezza. Verso un’etica universale: prendersi cura della terra”* del 2020, con il suo efficace incipit che riporta un racconto della mitologia greca, dell’autore greco-latino Igino. Esso narra che Cura plasmò dal fango un essere e Giove le donò la vita; quando si trattò di darle un nome, poiché le due divinità erano in disaccordo, fu chiamato a dirimere la questione Saturno, il quale lo chiamò “uomo”, e stabilì che dopo la sua morte il corpo dell’uomo sarebbe tornato alla Terra e il suo alito vitale a Giove, mentre durante la sua vita di lui si sarebbe occupato la dea Cura⁹. Ecco come il mito ha intuito l’importanza della cura dell’umano. Papa Francesco, nelle nove

⁸ FRANCESCO, *Udienza generale del 5 agosto 2020*.

⁹ Cit. in L. BOFF, *Il creato in una carezza. Prendersi cura della Terra*, Assisi 2000 Cittadella, 35.

catechesi “guarire il mondo” ha indicato una strada con cui prendersi cura del mondo “malato” e delle sue disuguaglianze: la DSC, in un intreccio mirabile tra le virtù teologali e i principi dell’insegnamento sociale, una vera “piccola enciclica sociale post-pandemica”

4. L'afasia dei politici e la profezia dei cristiani

L'afasia nell'attuale proposta politica ed elettorale è sotto gli occhi di tutti: nel “fuoco incrociato” e a volte anche “amico” dei leader (non dei partiti!), i temi del cambiamento climatico e quelli delle emergenze che sono sotto gli occhi di tutti con il cambiamento climatico, stentano a trovare uno spazio nel dibattito politico. Temo che l'attenzione della campagna elettorale sarà spostata sul tema della transizione ecologica solo sul piano della soluzione del problema energetico, non con la proposta del cambiamento di stili di vita, ma solo con la ricerca di approvvigionamento per i periodi in cui sarà bisogno di energia per il riscaldamento: un vero è proprio *incipit* da film distopico! Occorre far sentire la propria voce sui territori e a livello nazionale, stando attenti anche ai linguaggi, molto complessi e a tratti ingannevoli,. Come ci mostra ad esempio la relazione già citata di Zamagni sull'approccio a queste tematiche privo di una dimensione etica, attenta anche ai parametri con cui si danno giudizi sulle soluzioni in atto nella transizione ecologica. Alla costruzione di comunità energetiche dobbiamo unire delle motivazioni e “un pensiero pensante”, non ingenuo davanti a qualunque soluzione venga proposta. In definitiva, è tempo di profezia e di speranza!

- a. Tempo di riprendere un impegno personale e associativo: ognuno di noi è chiamato a frenare il degrado ambientale mediante un ripensamento del proprio stile di vita, per approdare ad un comportamento parsimonioso nell'uso delle risorse. Tante volte il nostro è un tenore di sprechi e non un tenore di vita. Ognuno di noi è chiamato ad assumere una coscienza critica verso i prodotti di consumo, badando non solo alla loro utilità, ma anche

in base all'impatto ambientale. Una tale coscienza può portarci a scelte più oculate e a rifiutare l'acquisto di prodotti che non riconoscono un forte impatto ambientale. Si tratta di costruire quella che è stata chiamata la propria nicchia ecologica: "La cura della Terra rappresenta la globalità, la cura per la propria nicchia ecologica rappresenta la propria realtà locale. L'essere umano ha i piedi per terra(locale) e la tesa rivolta all'infinito (globale)."

- b. Tempo per dialogare con la politica: impegnarsi ad ogni livello perché nell'attuazione dei programmi politici trovi spazio la transizione ecologica, ricordando che sviluppo-scienza e tecnologia sono chiamate ad esser alleate. L'attenzione per i poveri passa ineludibilmente attraverso la questione ecologica, perché, lo abbiamo ascoltato più volte, il grido della terra e quello dei poveri sono un solo grido!
- c. Tempo per avere una visione globale, che ci appartiene e che fermenta grazie alla DSC: non basta la mobilitazione di un solo stato, ma occorre una politica mondiale, con una strategia globale per la salvaguardia dell'ambiente. Il problema riguarda sia le modalità di analisi del problema, sia le i modelli delle strategie d'intervento.

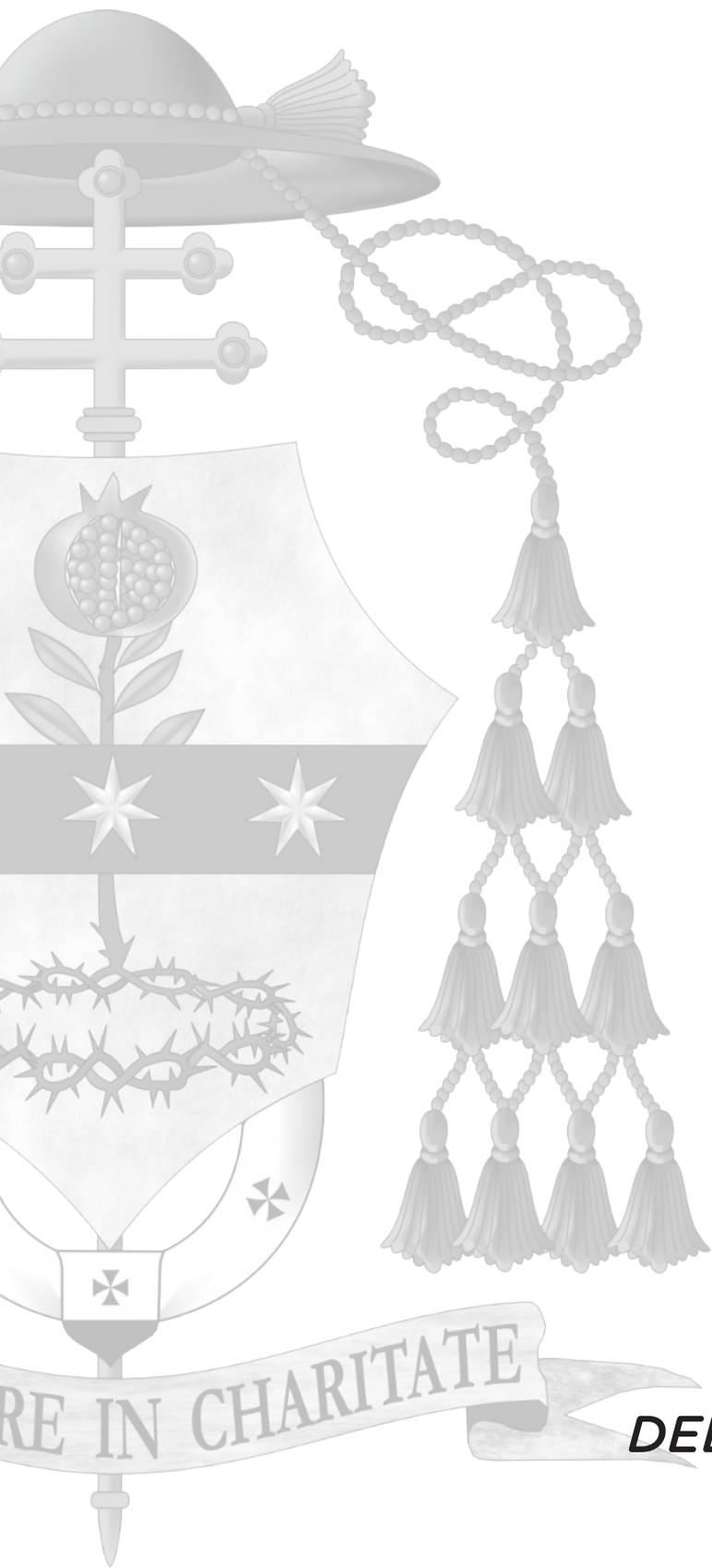
In un tempo in cui forse ci sembrava che la DSC avesse smarrito la sua profezia, essa riacquista tutta la sua carica apportatrice di speranza, capace di "forzare l'aurora" di una umanità più fraterna.

✠ LUIGI RENNA

Arcivescovo di Catania

*Presidente della Commissione Episcopale della CEI
per i Problemi sociali e del lavoro*

¹⁰ Ivi,111.



ATTI
DELLA CURIA

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

- in data 13 maggio 2022, il Rev.do Sac. BARBARO ANTONIO SCIONTI Rettore della chiesa S. Orsola in Catania;
- in data 30 maggio 2022, il Rev.do P. ROSARIO MELI S.J. Vicario Parrocchiale della parrocchia SS. Crocifisso dei Miracoli in Catania;
- in data 31 maggio, il Rev.do Sac. ANTONINO CARBONARO Amministratore Parrocchiale della parrocchia S. Antonio Abate in Camporotondo Etneo;
- in pari data, il Rev.do Sac. UGO RAPICAVOLI Direttore dell'Ufficio diocesano per le Vocazioni;
- in pari data, il Rev.do Sac. EMANUELE DAFNI SAPUPPO Cappellano delle Suore Cappuccine del Sacro Cuore, Casa Domus Seraphica in Nicolosi;
- in data 1° giugno 2022, il Rev.do Sac. ENRICO CATANIA Segretario Arcivescovile;
- in data 3 giugno 2022, il Rev.do Sac. CARMELO SALVATORE ASERO Delegato a presiedere il Tribunale per l'inchiesta diocesana della causa di canonizzazione dei Servi di Dio: Anna Maria Ritter e Marcello Inguscio;
- in pari data, il Rev.do Sac. DOMENICO EVOLA Direttore dell'Ufficio Scolastico Diocesano;

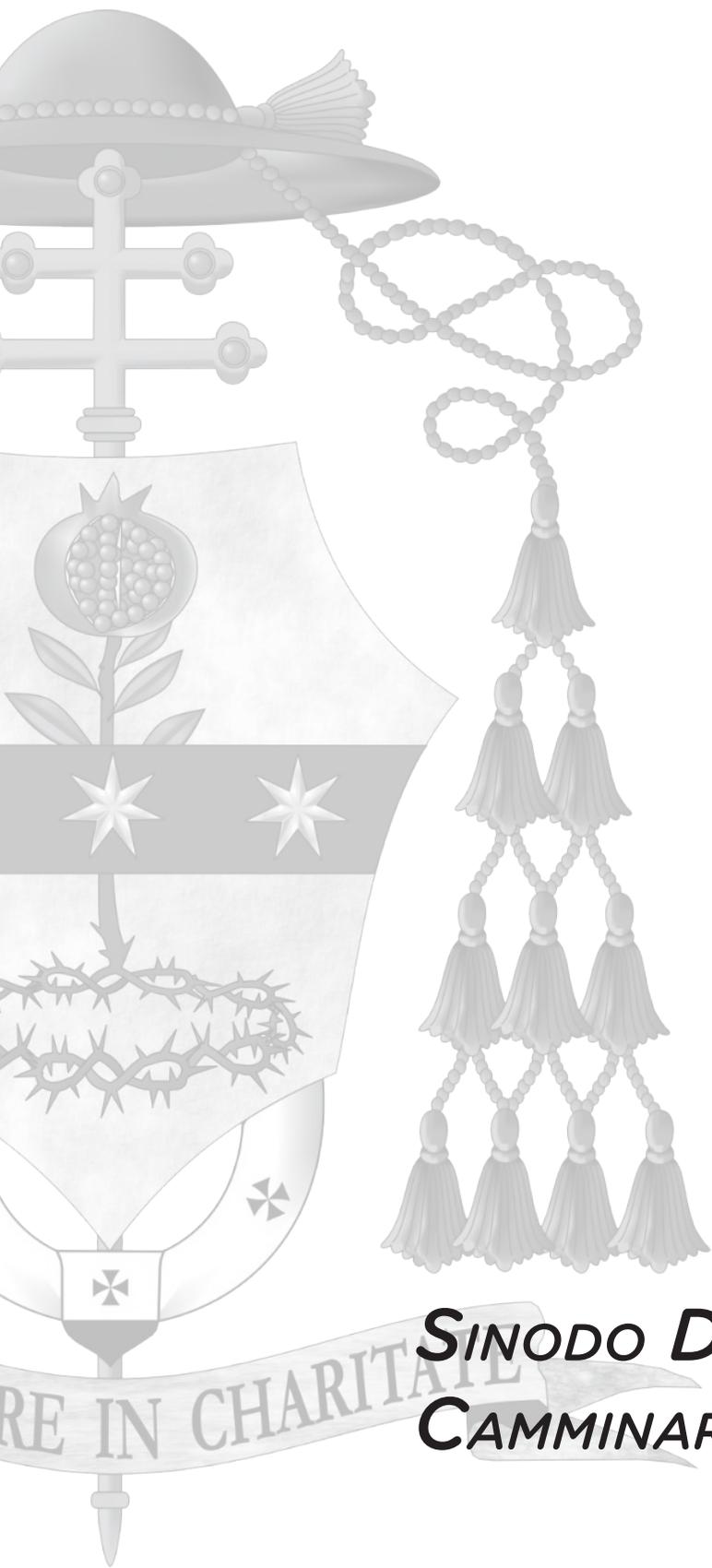
- in data 6 giugno 2022, il Sig. ALFIO MAZZAGLIA Commissario Arcivescovile della confraternita Maria SS. del Carmelo in Nicolosi;
- in data 11 giugno 2022, il Rev.do Sac. GIUSEPPE RACITI M.C.M. Vicario Episcopale per la Pastorale;
- in data 13 giugno 2022, il Rev.do Sac. GABRIELE SERAFICA Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Maria del Carmelo al Canalicchio in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. NUNZIO SCHILIRO' Cerimoniere Aggiunto;
- in data 28 giugno 2022, il Rev.do Sac. ALFIO CARBONARO Vice Direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro;
- in pari data, il Rev.do Sac. ROBERTO MANGIAGLI Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica
- in data 2 luglio 2022, il Rev.do Diac. FRANCO SILVESTRO GENNARO Collaboratore presso la parrocchia S. Nicolò in Misterbianco;
- in pari data, il Dott. SALVATORE PAPPALARDO Vice Direttore della Caritas Diocesana di Catania;
- in pari data, il Dott. CLAUDIO LUPO Vice Direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale della Salute.
- in data 22 luglio 2022, il Rev.do Sac. GIUSEPPE RIZZO Parroco della parrocchia S. Carlo Borromeo in Misterbianco;

- in pari data, il Rev.do Sac. PLACIDO CHISARI Parroco delle parrocchie S. Francesco di Paola e S. Gaetano alla Marina in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. FILIPPO MARIA RAPISARDA Parroco della parrocchia S. Antonio di Padova in Gravina di Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. ANTONINO TESTAI' Parroco delle parrocchie Nostra Signora di Nazareth oltre Simeto e S. Giuseppe La Rena in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. SANTO MASSIMO SALAMONE Parroco della parrocchia S. Caterina A. V. e M. in Pedara;
- in pari data, il Rev.do Sac. GIUSEPPE SCRIVANO Parroco della parrocchia S. Agata V. e M. in Bronte;
- in pari data, il Rev.do P. ROBERTO CAPRINO CAMPANA Parroco delle parrocchie Santissimo Crocifisso e Santa Maria del Carmelo in S. Maria di Licodia;
- in data 22 luglio 2022, S.E. Mons. Arcivescovo ha costituito la commissione per la consegna amministrativa tra parroco uscente e parroco entrante, composta da: il Vicario Generale, l'Economo Diocesano, il Direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano, il Cancelliere Arcivescovile.
- in data 23 luglio 2022, il Rev.do Sac. ANTONINO DE MARIA Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso;
- in data 4 agosto 2022, il Rev.do Sac. ANTONINO LA MANNA Vicario Episcopale per la Cultura;

- in pari data, il Rev.do Sac. BARBARO ANTONIO SCIONTI Vicario Foraneo del 1° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. ROSARIO MAZZOLA Vicario Foraneo del 2° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. PASQUALE MUNZONE Vicario Foraneo del 3° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. FRANCESCO LEONARDI Vicario Foraneo del 4° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. ANTONINO LEGNAME Vicario Foraneo del 5° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. GAETANO PULEO Vicario Foraneo del 6° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. DARIO SANGIORGIO Vicario Foraneo del 7° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. ALFIO LIPERA Vicario Foraneo dell'8° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. GAETANO FABIO MARIA SCIUTO Vicario Foraneo del 9° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. PAOLO RICCIOLI Vicario Foraneo del 10° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. ALFIO SANTO RUSSO Vicario Foraneo dell'11° Vicariato;

- in pari data, il Rev.do Sac. SALVATORE ALÌ Vicario Foraneo del 12° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. AGRIPPINO SALERNO Vicario Foraneo del 13° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. PIETRO STRANO Vicario Foraneo del 14° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. ALFIO DAQUINO Vicario Foraneo del 15° Vicariato;
- in pari data, il Rev.do Sac. ALESSANDRO NAPOLI Parroco della parrocchia S. Chiara in Librino in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. GIOVANNI MAZZEPPI Parroco della parrocchia S. Maria della Salute in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. IVAN INCOGNITO Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Antonio Abate in Belpasso;
- in pari data, il Rev.do Sac. DOMENICO GUERRA Vicario Parrocchiale della parrocchia della Basilica Cattedrale S. Agata V. e M. in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. MASSIMILIANO SALVATORE PARISI Vicario Parrocchiale della parrocchia S. Maria dell' Aiuto in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. MAURIZIO PAGLIARO Cappellano della Scuola di Polizia Penitenziaria in S. Pietro Clarenza;

- in data 5 agosto 2022, il Rev.do Sac. SALVATORE CUBITO Pro-Rettore del Seminario Interdiocesano dell'Arcidiocesi di Catania e della Diocesi di Nicosia;
- in pari data, il Rev.do Sac. VINCENZO BRANCHINA Direttore Spirituale del Seminario Interdiocesano dell'Arcidiocesi di Catania e della Diocesi di Nicosia;
- in pari data, il Rev.do Sac. PAOLO EMILIO MALATESTA Incaricato Diocesano dell'Ufficio per la Pastorale per il Tempo Libero, Turismo e Sport;
- in data 27 agosto 2022, la Dott.ssa LIDIA CURCIO M.C.M. Responsabile Generale dell'Istituto di Vita Consacrata Famiglia Ecclesiale Missione Chiesa-Mondo;
- in pari data, il Rev.do Sac. FRANCESCO LUVARÀ M.C.M. Vice Responsabile Generale dell'Istituto di Vita Consacrata Famiglia Ecclesiale Missione Chiesa-Mondo.



***SINODO DIOCESANO
CAMMINARE INSIEME***

Documento Finale al Termine del Primo Anno del Cammino sulla Sinodalità

Introduzione

Indicando questo Sinodo come «dinamismo di ascolto reciproco», papa Francesco ha, di fatto, proposto alla Chiesa la strada della ripresa dopo la pandemia, restituendole la sua connaturale dimensione di ascolto dello Spirito che parla attraverso le parole, le storie, le vite, gli eventi degli uomini e delle donne del nostro tempo. Perciò ci ha esortati: «Ascoltate lo Spirito Santo, ascoltatelo ascoltandovi».¹

L'**ascolto** è, e deve essere, la dimensione ecclesiale che dobbiamo sempre coltivare e garantire. Il Popolo chiede di essere ascoltato dalla Chiesa, i laici chiedono di essere più ascoltati dai preti, i preti dal vescovo ed il vescovo dai preti.

I nostri incontri sinodali di ascolto, vissuti in modalità diverse, mediante la costituzione di gruppi sinodali o presinodali, tramite assemblee sinodali più ampie, la cui condivisione è comunque avvenuta in gruppi sinodali più ristretti, sono stati un'esperienza spirituale, non soltanto perché sempre introdotti dalla preghiera allo Spirito Santo e dall'ascolto della Parola, ma anche per la riacquisita bellezza del confronto di cui la pandemia ci ha resi nostalgici, oltre che per la franchezza e la *parresia* degli interventi. Abbiamo così sperimentato quanto l'ascolto della parola di Dio e delle parole degli uomini ci costituiscano Chiesa convocata dal Signore che ci parla anche attraverso la narrazione della vita delle persone.

Non è stato un sondaggio propinato a persone sconosciute, ma la creatività pastorale di ciascuna comunità ecclesiale o aggregazione ecclesiale che ha saputo trovare mezzi e strumenti idonei ad incontrare la gente ed ascoltarne le voci, anche critiche. Abbiamo così con-

¹ Francesco, udienza alla diocesi di Roma, 18/09/2021

diviso i sogni ed i desideri di una Chiesa viva e che vuole essere tale e perciò missionaria, corresponsabile, non clericale, capace di valorizzare ed armonizzare le vocazioni ed i carismi di tutti e di ciascuno.

La lettura in stile sinodale delle relazioni e delle sintesi pervenute all'equipe diocesana, che ha cercato di raccoglierle con **discernimento**, ha messo in evidenza quale sia la percezione delle nostre comunità circa i punti di forza e i punti di debolezza. Sui primi occorre fare leva, mentre sulle criticità, è necessario operare un profondo discernimento comunitario per superarle attraverso percorsi educativi e pastorali condivisi.

Infine le relazioni hanno messo in evidenza quali azioni mirate si suggeriscano per il cammino della Chiesa nei prossimi anni. La loro lettura, manifestando la grande fantasia dello Spirito creatore ci ha offerto suggerimenti e indicazioni che necessitano certamente di ulteriori approfondimenti comunitari durante le prossime fasi previste dal **cammino sinodale** delle Chiese italiane.

Punti di forza e opportunità

L'esperienza della comunione, fondata sull'Eucaristia, "segno tangibile della presenza della Chiesa che si prende cura dell'altro", l'apertura allo Spirito, l'**ascolto** della Parola, la preghiera personale e comunitaria, la condivisione dei carismi, la celebrazione dei sacramenti rappresentano punti di forza in molte realtà diocesane. Dove ciò si realizza, è frutto di una efficace **formazione** alla fede attraverso la conoscenza del *kerygma*, la pratica della lectio Divina, l'approfondimento dei documenti del Magistero. Quando la liturgia è vissuta in modo coinvolgente, genera una partecipazione attiva e consapevole.

In tante comunità si vive una fede matura e coraggiosa che porta alla testimonianza nella quotidianità e nei luoghi di lavoro e alla comunione fraterna e solidale, al servizio dei poveri, alla condivisione delle fragilità, all'ascolto della sofferenza e del dolore, all'accoglienza e all'integrazione dei migranti, anche attraverso una particolare cura

dei sacerdoti delle diverse etnie presenti nel territorio. A questo scopo, sono presenti in Diocesi molti Centri di Ascolto di diversa matrice (consultori, *Caritas*, associazioni, parrocchie...).

La **formazione all'ascolto**, con le orecchie e con il cuore, rispettando il credo religioso di tutti è orientata all'accoglienza e alla promozione umana, senza discriminazioni e pregiudizi, in uno stile di umiltà, empatia, fiducia, rispetto della dignità, tenendo conto del contesto sociale e culturale e accogliendo le storie personali dei più deboli.

Grazie alla presenza di famiglie che vivono in pienezza la loro **vocazione** sponsale e che esprimono la dimensione di Chiesa domestica, si sono avviate scuole di **formazione** per operatori di pastorale familiare, scuole per genitori e cammini di famiglie nelle parrocchie. Quando il cammino di Iniziazione Cristiana è condiviso con le famiglie diventa efficace e duraturo.

In alcune comunità parrocchiali si vive una positiva condivisione della progettualità e della **corresponsabilità** pastorale tra i parroci e i collaboratori, laici e consacrati, che trova la sua espressione nei Consigli Pastoralis, che diventano luogo di **discernimento**. Sono punti di forza la presenza stabile del parroco e la sua disponibilità alla guida spirituale, il senso di appartenenza alla comunità, l'esperienza di servizio, la **parresia**, i legami affettivi, la cura delle relazioni, la correzione fraterna, la pietà popolare e le tradizioni. La liturgia vissuta in modo coinvolgente genera una partecipazione attiva e consapevole.

La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali è un'esperienza significativa di Chiesa partecipativa e **corresponsabile**, che si incarna anche in molte parrocchie, dove le diverse realtà ecclesiali camminano in armonia tra di loro a servizio della comunità. I movimenti e le aggregazioni vivono al loro interno un'esperienza significativa di **sinodalità**.

Là dove si è sperimentata una nuova modalità di evangelizzazione, si vive già lo **stile sinodale**, ci si prende cura delle nuove genera-

zioni, anche attraverso l'uso sapiente dei social e dei linguaggi digitali, si rinnovano gli oratori. Si realizzano progetti di attività artistiche e musicali, che diventano efficaci occasioni di relazione, evangelizzazione e catechesi.

Fondamento del **cammino sinodale** è la comune riscoperta e valorizzazione del sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio. Tale consapevolezza fa scoprire le potenzialità personali e la forza per superare i propri limiti, permette di realizzare una pastorale integrata, di valorizzare i diversi carismi, di considerare i giovani come risorsa, di dare voce alle marginalità e alle periferie esistenziali, di dialogare con altre confessioni cristiane ed altre religioni.

Associazioni quali, ad esempio "Religioni in dialogo"; "Rete del rifugiato"; "Circolo Laudato sì-La Casa Comune" ecc... rappresentano profetiche opportunità di **cammino sinodale**.

Emerge il desiderio di una Chiesa comunità d'amore, che annunci il Vangelo in modo credibile, nella quale vivere la propria vocazione, sperimentare l'appartenenza come servizio, crescere nella stima reciproca.

È forte l'attesa di una Chiesa misericordiosa che sappia cogliere anche nelle situazioni di peccato, sofferenza e malattia, occasioni preziose per annunciare la salvezza.

Si avverte il bisogno che le diverse realtà presenti si riconoscano a vicenda, vivano insieme i forti momenti comunitari e siano corresponsabili del cammino insieme al loro pastore.

Riuscire a leggere e interpretare le istanze del contesto socio-culturale del nostro tempo diventa un presupposto per il dialogo tra generazioni, con i non credenti, tra diverse espressioni della realtà territoriale (scuola, lavoro, *mass media*, cultura).

La condivisione di esperienze di solidarietà e di volontariato rappresenta una valida opportunità di dialogo con i giovani e i non credenti.

L'uso dei *social media* durante la pandemia ha offerto l'opportu-

nità di raggiungere tutti i fedeli, in particolare persone lontane o malate, non solo per le celebrazioni liturgiche, ma anche per gli incontri formativi. Se usati con sapienza, tali strumenti si sono rivelati un'opportunità per consentire una partecipazione più ampia dei membri del popolo di Dio.

Punti di debolezza e criticità

L'avvio del percorso sinodale ha permesso alla comunità ecclesiale di guardare con umiltà al proprio peccato e di individuare fragilità, debolezze e omissioni.

Emerge, in alcune realtà, una errata visione ed esperienza di Chiesa, ritenuta dispensatrice di servizi, poco incline all'accoglienza, all'ascolto umile, alla conoscenza e al coinvolgimento dei non praticanti, dei lontani e dei fedeli di altre fedi.

La perdita dei valori essenziali, il diffuso laicismo e l'indifferenza alla proposta cristiana portano ad una scollatura tra fede e vita. Un'esperienza spirituale poco solida e la scarsa conoscenza della Parola generano individualismo, una visione distorta di Dio e un progressivo allontanamento dalla Chiesa.

Nelle comunità si registra un forte clericalismo che impedisce la *parresia*, la conoscenza e il confronto, il **discernimento** e la **corresponsabilità**. Ciò determina aggressività, difficoltà a gestire i conflitti, facile giudizio morale verso situazioni di fragilità con conseguente esclusione ed emarginazione. I laici hanno, spesso, un ruolo marginale ed ininfluyente e, ancora di più, se si tratta di donne che vivono una condizione di pesante discriminazione. "Capita di vedere un laicato passivo, poco formato, mero spettatore, che intende la vita della Chiesa come un problema di preti, trovando in ciò la giustificazione al proprio disimpegno nella comunità; esso piace a certo clero che ama circondarsi di un pubblico ossequioso e tutto sommato innocuo, che intende la gerarchia come esercizio di dominio sui fedeli e non crede negli Organismi di partecipazione, pensando di

dovere e potere fare tutto da solo”. I Consigli Pastoral, ove esistono, sono luoghi di organizzazione, talvolta frenetica, di attività e non di **discernimento**.

L'immagine che ne deriva è quella di una Chiesa non al passo con i tempi, distante dalla vita reale, le cui regole sono percepite come chiusura verso alcuni temi, priva di una visione d'insieme e di obiettivi, poco coinvolgente ed entusiasta, nostalgica del passato.

Molte attività proposte non hanno orari compatibili con le esigenze del laicato, la formazione è carente e si procede per consuetudine senza un autentico **discernimento**. Chi vive la vita parrocchiale lamenta che vi ruotano sempre le stesse persone, oltre ad uno scarso ricambio generazionale; tale situazione ingenera, spesso, meccanismi relazionali perversi quali la critica, il chiacchiericcio, le incomprensioni, il bisogno di primeggiare, il concepire il servizio come esercizio di potere e l'autorevolezza come autoritarismo. A ciò si aggiunge la presenza di persone che attorniano il parroco, condizionandone le scelte ed esercitando su di lui e con lui una sorta di potere che minaccia pesantemente la comunione.

Si rimproverano ai cristiani atteggiamenti frettolosi e distratti, una pratica formale e svuotata di fede, incoerenza di vita, egoismo, ipocrisia, atteggiamenti di superiorità, “dialoghi finti e di facciata”, conformismo, apatia, chiusura del cuore, rigidità nel giudizio, mentre, spesso, si nota in chi è lontano e “non pratica” una fede più autentica.

Nelle comunità parrocchiali è carente lo **stile sinodale** e partecipativo; si osserva una scarsa collaborazione tra parrocchie dello stesso Vicariato e/o della Diocesi, tra presbiteri, consacrati e Uffici pastorali; poca interazione con il territorio, le Amministrazioni e le diverse agenzie educative.

Si sottolinea la carenza di sacerdoti, spesso soli e percepiti un po' assenti e stanchi. Di conseguenza in alcuni casi anche i laici sembrano non avvertire il desiderio di una vera partecipazione e responsabi-

lità alla vita della Chiesa. Anche nelle liturgie, le omelie, a volte non proprio in linea con la Parola di Dio proclamata non aiutano la riflessione e non stimolano conversione e autentico cambiamento di vita.

La catechesi appare svuotata del suo valore, emerge una grave mancanza di **formazione** dei catechisti che vivono il ruolo in modo autoritario e autoreferenziale. La proposta **formativa**, di conseguenza, è disomogenea nella forma, nei contenuti e nei tempi in tutto il territorio diocesano e risulta poco coinvolgente e fallimentare. Si constata altresì una diffusa ignoranza sui temi di bioetica che genera paura, confusione e smarrimento.

Mancano proposte **formative** dopo i sacramenti di Iniziazione Cristiana, per giovani, adulti e famiglie. Queste ultime non sono coinvolte nel percorso catechetico dei figli, il più delle volte sono anche lontane dalla comunità, poco consapevoli della propria **vocazione** e del **ministero** loro proprio. La famiglia non solo non è oggetto di pastorale, ma ignora di essere soggetto e protagonista della missione evangelizzatrice della Chiesa. Molte famiglie si allontanano dalle parrocchie per una serie di ragioni: poca attenzione e preparazione dei presbiteri, sin dal seminario, sui temi della pastorale familiare, sull'ascolto e l'inclusione delle famiglie "ferite" e che vivono il disagio di particolari condizioni quali la disabilità, l'omosessualità, il disagio giovanile, la presenza di anziani.

Sono poche e inefficaci le proposte **formative** per la riscoperta del sacramento e della spiritualità sponsale e scarso e disomogeneo il percorso di preparazione al sacramento delle nozze, inteso il più delle volte tanto dai presbiteri quanto dai fidanzati come un atto meramente formale.

Emerge una scarsa attenzione ai giovani e difficoltà diffuse nell'**ascolto**, nel dialogo, nella relazione e nell'annuncio. I pochi giovani che frequentano la vita delle comunità lamentano incomprendimento, pregiudizio nei loro confronti e percepiscono la dottrina morale della Chiesa troppo rigida e arretrata. Le conseguenze sono la disaffezione

e l'allontanamento.

All'interno delle realtà aggregative delle parrocchie si nota diffidenza reciproca, paura della relazione e del confronto, eccessivo protagonismo, autoreferenzialità, resistenza al cambiamento.

In diverse parrocchie non esistono centri di ascolto Caritas per cui restano inascoltate le marginalità e i bisogni degli ultimi, a cui si aggiunge una scarsa attenzione verso i migranti e le loro famiglie. Quando gli operatori risultano poco formati, è difficile gestire situazioni complesse, si riduce la carità a mero assistenzialismo dando luogo, talvolta, ad episodi di aggressione verbale e fisica.

Il periodo storico che stiamo vivendo viene percepito come una minaccia: la pandemia ha generato paura e scoraggiamento, ha interrotto le relazioni, ha assecondato la pigrizia spacciata per prudenza, e l'abitudine - più che la necessità - di partecipare alle celebrazioni da remoto.

Azioni

Il **confronto sinodale** ha fatto emergere la necessità di riformulare i percorsi formativi, individuando itinerari più adeguati al cammino di maturazione della fede.

Si ritiene, infatti, che per la crescita personale e comunitaria del popolo di Dio, sia fondamentale la **formazione**:

- a. alla conoscenza e all'approfondimento della Sacra Scrittura e del Magistero;
- b. alla catechesi di bambini e giovani (tempi, contenuti, modalità) con il coinvolgimento delle famiglie affinché i genitori diventino protagonisti nella trasmissione della fede.
- c. all'ascolto attivo, all'accoglienza, alla solidarietà, al volontariato;
- d. ai ministeri del lettorato, dell'accollato, del catechista e alla liturgia;
- e. alla missionarietà;
- f. all'ecumenismo;
- g. al dialogo interreligioso;

- h. all'impegno sociale e politico anche attraverso reti territoriali, promuovendo Giornate Sociali e tavoli di confronto per una gestione etica delle risorse del PNRR;
- i. su temi di bioetica quali: gender, LGBT, fine vita, eutanasia, ecc. in collaborazione con lo Studio Teologico San Paolo;
- j. alla cura del Creato valorizzando l'apporto del Circolo "Laudato Si".

Emerge anche che, per crescere come artigiani di comunità occorre:

- a. creare occasioni di incontro, dialogo e scambio intergenerazionali uscendo verso i lontani e i frequentatori poco assidui e utilizzando linguaggi appropriati;
- b. creare e valorizzare momenti sinodali con le realtà territoriali per leggere con maggiore obiettività le dinamiche della povertà e aprire, in ogni parrocchia, dei centri di ascolto;
- c. valorizzare e implementare le esperienze già in atto di preghiera, carità e dialogo ecumenico;
- d. dare risalto ai percorsi di confronto e collaborazione interreligiosi e promuoverne la condivisione con tutte le realtà ecclesiali;
- e. Sostenere e sviluppare le esperienze di sinodalità con chi vive la condizione di detenzione.

La necessità di un piano pastorale integrato esige la creazione di una rete tra parrocchie, Uffici diocesani, Aggregazioni e Agenzie territoriali così da evitare visioni unilaterali che possono diventare sterili.

A partire dalla consapevolezza che sacerdozio e matrimonio sono ministeri complementari e coesenziali, nasce l'esigenza di una maggiore **formazione** dei presbiteri sui temi legati alla famiglia (**voce**, **ministero**, spiritualità, dinamiche familiari) e una **formazione** degli sposi al loro specifico servizio sfruttando le occasioni di richiesta dei sacramenti di Iniziazione Cristiana dei figli.

Affinché gli sposi vivano in pienezza la **vocazione** al matrimonio è necessario proporre percorsi di preparazione al sacramento che partano dall'annuncio del *kerygma* e che siano uniformi nei contenuti e nella durata.

Occorre creare luoghi e occasioni di **ascolto** “reale e concreto” per le famiglie ferite, lontane, con disabilità, dei migranti e dei vedovi e adattare gli orari dei momenti celebrativi, catechetici, aggregativi alle esigenze di quelle con figli, tenendo conto, anche, degli impegni di lavoro.

Poiché gli sposi hanno un **ministero** proprio nella Chiesa, è necessario che siano presenti, in quanto sposi, negli Organismi di partecipazione ecclesiale.

È urgente riservare attenzione al mondo giovanile (oratori, scuole, luoghi aggregativi etc) e al linguaggio da utilizzare per annunciare in modo efficace la straordinaria freschezza del Vangelo.

Si avverte l'esigenza di una Chiesa più vicina al mondo del lavoro e si propongono iniziative quali:

- a. Realizzare un servizio di microcredito in accordo con gli istituti bancari;
- b. Partecipare a tavoli di confronto sul dissesto finanziario, sostenere il Patto per il lavoro e la Carta degli impegni e promuovere il Giubileo del lavoro.

Conclusioni

Lo Spirito Santo, pregato e invocato in ogni incontro **sinodale**, ha suscitato nel dialogo e nel confronto delle esperienze variegata ed arricchenti del Popolo di Dio l'umile **ascolto** della narrazione dei diversi vissuti umani ed ecclesiali.

L'esperienza di questi mesi ha fatto gustare la bellezza di una Chiesa che cammina insieme e in uscita e ha fatto emergere il bisogno che la **sinodalità** diventi uno stile.

Nasce il desiderio di una Chiesa povera, non attaccata al denaro e

al potere, che abbia cura delle periferie esistenziali, dei poveri, degli scartati, delle persone vulnerabili, delle famiglie ferite, che si sentono emarginate da un insegnamento morale visto ancora come giudicante.

Si sogna una Chiesa che sappia parlare linguaggi nuovi per abitare la cultura, il lavoro, l'arte in tutte le sue espressioni, il web, intercettando i giovani, spesso ancora ai margini, e rendendoli protagonisti.

Esiste un laicato con un maturo cammino di fede e di **formazione** che ha conoscenza e competenza, pronto e disponibile a collaborare e a porsi nell'ottica della **corresponsabilità**. Quando il sacerdote - profondamente consapevole di come si eserciti il servizio dell'autorità - incontra questo laicato, la comunità cristiana è "ben riuscita" e diventa ciò che è: comunità d'amore che testimonia il Vangelo. Viceversa, accade che tanti bei semi dello Spirito vengano, purtroppo, sprecati. Occorre perciò una maggiore **formazione** alla responsabilità che scaturisce dal battesimo e si sviluppa nella **corresponsabilità** all'azione pastorale della Chiesa così che si comprenda che ogni **ministero** è servizio e non diritto, privilegio o potere.

Emerge la necessità di una maggiore **formazione** che abiliti presbiteri e operatori pastorali a progettare l'azione evangelizzatrice, dalla catechesi alla carità, dalle fragilità al mondo del lavoro, dalla cultura all'informazione, dalla scuola all'intrattenimento.

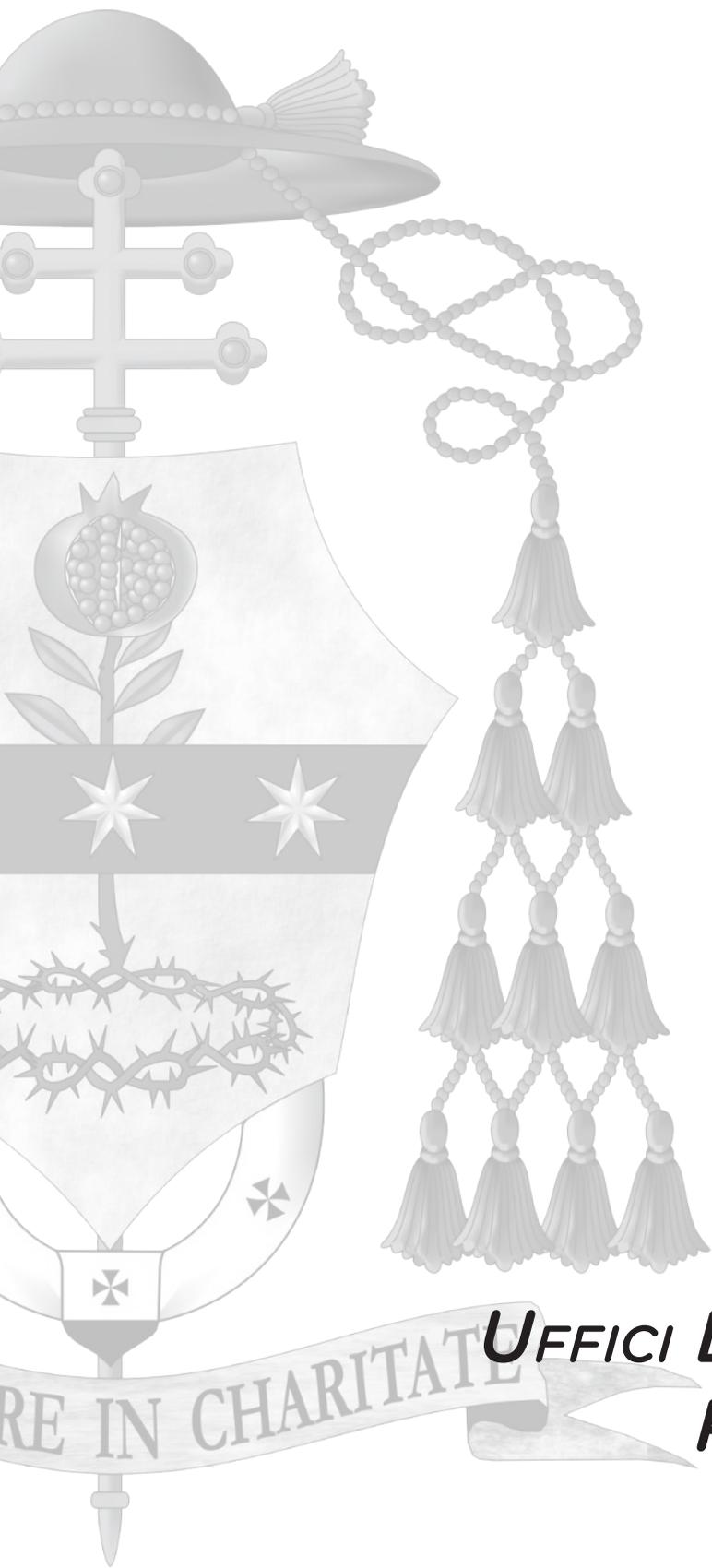
L'**ascolto** dello Spirito indica la necessità di una cura particolare dei presbiteri e delle famiglie perché questi due sacramenti si esprimano in pienezza e diventino lievito di "comunione, partecipazione, missione". Insieme sapranno creare nuovi itinerari di Iniziazione Cristiana, di annuncio ai giovani, di accoglienza dei lontani, di dialogo ecumenico, di conoscenza, stima e confronto con le altre religioni, di custodia del Creato e costruzione della pace.

Preghiera a Maria Santissima durante il cammino sinodale

Maria, Madre santissima di Cristo e della Chiesa, dolce Madre di Mompileri, ti salutiamo come Colei che il nostro Salvatore sulla croce ci donò come Madre premurosa, che sostiene ogni passo della nostra sequela sulla strada del Vangelo. Nel santuario diocesano della Sciara e in tanti luoghi di sincera e filiale devozione verso di Te, il Tuo volto illumina la nostra esistenza e la tua materna intercessione ci aiuta a risorgere anche quando il buio, come nera lava, avvolge i progetti di salvezza e di pace che Dio ha per l'umanità.

Affidiamo al Tuo Cuore Immacolato i popoli che vivono il dramma della guerra e della povertà, e le nostre stesse Città, che hanno bisogno di edificare se stesse nel bene comune. A te che hai intonato il Magnificat come cantico nuovo del popolo di Dio, chiediamo di saper camminare insieme come Chiesa, felici piuttosto che di cantare come "voci soliste", di dare la testimonianza del canto corale delle Beatitudini.

Presbiteri e diaconi, religiose e religiose, fedeli laici con la ricchezza della loro vocazione, fa che sappiamo essere quell'unico Corpo di cui il Figlio Tuo Gesù Cristo è il Capo e portare frutti di carità per la salvezza del mondo, dei poveri soprattutto. Invoca ancora con noi, come facesti con gli apostoli, lo Spirito Santo, perché possa rinnovarsi il prodigio della Pentecoste, in cui ogni tuo discepolo possa annunciare la salvezza di Dio con franchezza e senza alcun impedimento. O clemente, o pia, o dolce Vergine e Madre Maria. Amen



**UFFICI DIOCESANI
PASTORALI**

Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato

Catania, 25 agosto 2022

NON POSSIAMO TACERE

Il discernimento comunitario di un gruppo di fedeli laici, coordinati dall'Ufficio di Pastorale sociale e del lavoro di Catania, in vista delle elezioni politiche e regionali siciliane 2022

Premessa

1. Al nostro posto pur in uno scenario inquietante. Molte donne e molti uomini soffrono oggi di fronte agli scenari inquietanti delle nostre città, sia a livello nazionale sia regionale. I molteplici mali, che si sono radicati negli anni, e che si sono acuiti con la pandemia e con la guerra scatenata in Ucraina, rendono difficile la vita del nostro Paese e hanno indotto tanti cittadini a un pessimismo così forte da indurli a pensare di disertare la chiamata alle urne per le elezioni politiche e per le regionali siciliane del prossimo 25 settembre.

Come cristiani non abbandoniamo “il posto” che Dio ci ha assegnato nella città (cfr. *Lettera a Diogneto*) e non ci lasciamo bloccare dalla gravità dei suoi mali, ma **insieme a tutte le persone di buona volontà**, ci coinvolgiamo nelle sue vicende per dire una parola di speranza e dare concretamente il **nostro contributo** per risolvere le numerose e **gravi emergenze**, in vista del **bene comune**. Ci guidano le parole profetiche: «Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia [...]» (Isaia 62,1). Per Papa Francesco l'impegno nella polis fa parte della vocazione cristiana: «Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Di

questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, **orienta un'azione** trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo» (*Evangelii Gaudium*, n. 183).

2. Per una democrazia partecipativa. La partecipazione o meno alla vita sociale e politica implica una precisa responsabilità morale, come sottolineava don Sturzo: «Se i cristiani, invece di cooperare, si tengono in disparte per *paura* della politica allora partecipano direttamente o indirettamente alla corruzione della vita pubblica, mancano negativamente o positivamente al loro dovere di carità, e in certi casi di giustizia» (*Problemi spirituali del nostro tempo*, p.82). In altre parole, nessuno può restare alla finestra a guardare, preda della *sindrome dello spettatore*. Pertanto, la vecchia affermazione che la politica è una “cosa sporca” è un alibi per giustificare il disimpegno per la cosa pubblica. Papa Francesco osserva: «La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune» (*E. G.*, n. 205). La Dottrina sociale della Chiesa afferma che la partecipazione alla vita politica è «uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici», e pertanto **una democrazia autentica «deve essere partecipativa»** (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 190).

3. Nessuna delega in bianco. La complessità e la delicatezza dell'attuale quadro politico ci inducono a dire che non c'è spazio per “l'accidia politica” e che ora più che mai. «l'assenteismo, la delega in bianco, il rifugio nel privato, non sono leciti a nessuno» (CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n.33).

IL MOMENTO STORICO CHE STIAMO VIVENDO

1. Società e politica: il rischio della disaffezione. Di fronte alle tragiche notizie dalla guerra in Ucraina, a nuove ondate di profughi, alla crisi energetica, al rialzo dell'inflazione, al perdurare della pandemia e alle nuove forme di povertà, l'atteggiamento dei partiti sembra più proteso a sanare le divisioni interne e a gettare discredito sugli avversari che a lasciarsi interrogare dai problemi nazionali e dalle tragedie internazionali per trovare risposte adeguate in ordine al bene comune.

Inoltre, il sistema elettorale in vigore per le consultazioni politiche, in nome di una auspicata maggiore governabilità, da una parte, lascia agli elettori un ridotto margine di scelta dei propri rappresentanti, indicati dalle leadership dei partiti o delle coalizioni; dall'altra, avendo sostanzialmente eliminato le preferenze nominative, non consente più di radicare nell'eletto la "responsabilità politica" per i propri atti e comportamenti. L'eletto, in sostanza, non risponderebbe più delle scelte politiche alla base elettorale, ma solo al proprio partito.

Non è difficile immaginare che la confluenza di questi due fattori possa alimentare ancora di più la sfiducia della popolazione nei confronti della politica, facendo crescere, di conseguenza, l'astensionismo elettorale.

2. Un risveglio della società civile e una rifondazione della politica. Oggi più che mai, occorre perciò un forte risveglio della società civile e una rifondazione della politica. Proprio in momenti come questi serve – ce lo ricorda il documento del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali della CEI – «un colpo d'ala, un risveglio collettivo di quelle forze sane del Paese». Questo vale soprattutto in Sicilia, una terra che sta pagando più di altre le criticità del momento storico. Nell'Isola diventa più che mai necessario che le

forze vive della società e i circuiti di solidarietà, già operanti, diventano sempre più protagonisti. E questo sia per rispondere ai tanti e gravi problemi sociali ed economici presenti nel territorio, ma anche per rifondare la politica.

LE GRANDI SFIDE

La sofferenza sociale ed economica largamente diffusa, problemi mai risolti, lacerazioni e carenze anche risalenti nel tempo, la mancanza di prospettive per i giovani testimoniano la presenza nel Meridione e nella nostra Sicilia di criticità, di **emergenze** e di «**sfide che non possono essere abbandonate**» (*Documento del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane sociali della CEI*). Esse devono indirizzare e suggerire l'**Agenda delle priorità** di cui deve farsi carico la politica, anche in occasione dei prossimi appuntamenti elettorali.

Si tratta di emergenze, alcune non nuove e storicamente già presenti che, da una parte, si intrecciano e influenzano reciprocamente nel tessuto sociale economico e produttivo, siciliano e catanese, e che, d'altra parte, costituiscono la traccia delle priorità della politica regionale e locale.

È innegabile che la pandemia e la crisi economica, anche internazionale, hanno aggravato **le varie povertà** di cui soffre la Sicilia.

- a. La **povertà economica**, conseguenza anche delle criticità occupazionali e produttive, è ai massimi storici. Secondo l'ISTAT 5,6 mln di persone e 1,9 mln di famiglie (il 7,5% del totale) vivono in condizioni di povertà assoluta, e ben il 42,2% di esse risiede nel Sud (2021). Queste famiglie non possono permettersi beni e servizi che vengono considerati essenziali per uno standard di vita accettabile. La crisi occupazionale e di prospettive che ha caratterizzato da tempo la Sicilia si è ulteriormente aggravata: l'occupazione, infatti, è diminuita nel 2020 del 2,7% e la disoccupazione nel 2021 è aumentata fino al 18,7% (dati SVIMEZ). Peraltro, secondo il consueto report sull'economia siciliana re-

datto dalla Banca d'Italia, nel 2021 il saldo fra nuovi occupati e cessati appare positivo, ma in una condizione di perdurante riduzione della popolazione in età lavorativa che invecchia o emigra verso il Centro-Nord del Paese o all'estero. La Sicilia, inoltre, assieme a Campania e Calabria, è agli ultimi posti nell'UE, secondo Eurostat, per occupazione giovanile: ben 4 giovani su 10 sono senza lavoro.

Con l'incremento dell'inflazione, le povertà economica ed alimentare non potranno che aggravarsi ulteriormente, accompagnandosi **alla precarietà occupazionale, al cosiddetto lavoro nero, a quello illegale e all'insufficienza abitativa.**

- b. La regione, peraltro, segna un triste primato di **povertà educativa** poiché fa registrare il tasso più elevato di dispersione e abbandono scolastici: ben il 19,4% a fronte di una media nazionale del 13,1%.

La Città metropolitana di Catania, inoltre, si colloca al primo posto fra le altre 13 Città metropolitane con il 25,2% di abbandoni.

La situazione risulta particolarmente drammatica per i ragazzi che scelgono i percorsi di istruzione e formazione professionale. Il quadro è ulteriormente aggravato, nella nostra regione, per la definitiva chiusura o per la drastica riduzione dell'attività formativa di Enti di eccellenza e tradizionalmente efficaci di ispirazione cristiana. Migliaia di ragazzi ancora oggi, in Sicilia, restano prigionieri nelle loro periferie, esposti ai rischi della devianza, senza dignità e senza un orizzonte di futuro umano e professionale. A questi dati bisogna aggiungere il deficit gravissimo nell'Isola di asili nido (solo 8 bambini su 100 accedono a un asilo contro la media del 27% in Italia), di scuole con tempo prolungato (solo il 7,5% degli alunni siciliani di scuola primaria hanno il tempo pieno a scuola contro il 53% dei loro coetanei in Piemonte e il 55% nel Lazio).

Chi ha responsabilità nel campo della politica e dell'istruzione non può più far finta di non sapere e di non vedere. Alla Sicilia serve un'azione di contrasto vigorosa alla povertà educativa con un'azione sinergica di istituzioni scolastiche, assistenti sociali, famiglie, volontariato, Enti locali e Tribunale per i minorenni. Ma tocca alla politica considerare una priorità **le spese per l'istruzione**, per gli assistenti sociali nei quartieri a rischio, per gli asili nido, per le mense scolastiche e il tempo pieno, per la creazione di spazi adeguati alle attività ricreative dei minori, per la formazione professionale, per la realizzazione e manutenzione di edifici scolastici e strutture a servizio dei quartieri (un esempio per tutti l'abbandono del Teatro Moncada di Librino a Catania). Inoltre, occorre assicurare il diritto a una reale libertà di educazione, nell'ambito del pluralismo culturale ed educativo, garantendo, tuttavia, rigorose verifiche sulla qualità del servizio reso e sull'osservanza dei contratti di lavoro e delle disposizioni.

- c. Le povertà, in particolare quella educativa, costituiscono, talvolta, spinta privilegiata per l'accesso, anche da parte di minori, alla **devianza** e alla **criminalità comune, organizzata e mafiosa** che recluta più agevolmente giovani che non lavorano e non vanno a scuola. La Sicilia si pone ai primi posti fra le regioni con la più alta percentuale di denunce nei confronti di minorenni per associazione a delinquere, anche di stampo mafioso.

In tale situazione, influenze decisive, in termini di incremento della **sicurezza generale**, possono giungere da più fattive ed articolate politiche ed iniziative di **prevenzione della devianza** da parte degli Enti locali che, in collaborazione con le altre Istituzioni competenti, devono programmare e realizzare interventi per **arginare e contrastare la povertà educativa**.

Puntare sull'educazione dei minori e sulla formazione delle giovani generazioni, inoltre, è la via obbligata per costruire **un capitale umano** capace di favorire un reale e duraturo sviluppo del Sud.

- d. Improcrastinabile appare la previsione ed attuazione di più decise ed **efficaci politiche** ed iniziative regionali e locali di **tutela e salvaguardia dell'ambiente** che costituisce patrimonio da custodire per le generazioni future (cfr. *Laudato si*, nn.159-160 ed il nuovo testo dell'art. 9 della Costituzione).

Deve essere riservato un posto privilegiato agli interventi per modificare ed affrancare la regione da un sistema di gestione dei rifiuti che da troppi anni si è basato sull'oligopolio di privati. Sono, pertanto, ricadute sulle comunità locali le conseguenze delle inefficienze e delle carenze programmatiche e realizzative a riguardo, soprattutto, in termini di maggiori costi del servizio, nonché di pericoli per il deturpamento ambientale e di rischi per l'igiene e la salute pubblica. Nell'ottica di una **ecologia integrale**, che pone al centro l'uomo, non può tralasciarsi una più adeguata valorizzazione dei beni ambientali e culturali e delle tradizioni popolari nonché delle attività agricole, di pesca e dell'artigianato.

- e. Nel ribadire con decisione il contesto di significative e mai superate **carenze infrastrutturali**, che da tempo hanno influenzato e continuano ad incidere negativamente sullo sviluppo sociale ed economico siciliano, appaiono ineludibili, fra l'altro, investimenti e interventi urgenti sulle infrastrutture di comunicazione e di trasporto, con particolare riguardo alle grandi direttrici di collegamento e alle zone interne, soggette a un continuo spopolamento.
- f. «**Disuguaglianze vecchie e nuove** che sono state aggravate dalla pandemia e dalla crisi economica» segnano in particolar modo «i territori più svantaggiati e nei quali il peso delle mafie e della illegalità si fa sentire, subdolamente, più forte». (*Documento del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane sociali della*

CEI). Pertanto, è urgente un rinnovato impegno, a tutti i livelli, personale, sociale ed educativo, di **rifiuto e contrasto di ogni forma di illegalità nonché di influenza, inquinamento e corruzione della convivenza sociale, privata e pubblica, da parte delle organizzazioni criminali e mafiose portatrici di una «cultura di morte»** (Papa Francesco).

È necessaria una **rinnovata efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni**, in particolare di quelle locali, per contribuire alla ricostruzione del rapporto, attualmente compromesso, fra queste e i cittadini. Ciò costituirebbe, altresì, una puntuale **misura preventiva** di fronte ai molteplici episodi, restituiti dalla cronaca, di inefficienze, parzialità e di favoritismi di organi pubblici se non di corruzione e di infiltrazione mafiosa nelle amministrazioni locali. Sei province dell'Isola sono state recentemente indicate dall'ANAC a maggior rischio di corruzione.

Superare le disuguaglianze e garantire il rispetto dei diritti, soprattutto nei settori dei servizi ai cittadini e della sanità, costituisce, ora più che mai, compito primario delle Amministrazioni locali, degli Amministratori e dei pubblici impiegati che devono porsi «**al servizio esclusivo della Nazione**» (art. 98 Cost.) cioè **al servizio** delle persone, delle famiglie, delle imprese, dei corpi intermedi e delle aggregazioni sociali che costituiscono il tessuto connettivo della nostra società. **Compito di servizio** che «risulta talmente eminente ed insigne da rivestire un carattere quasi sacro» (Benedetto XVI).

- g. A tale riguardo, assume significativa priorità l'incremento di politiche e di iniziative sia di **sostegno alle famiglie e alla vita**, dal suo inizio, nel suo sviluppo e fino alla conclusione naturale. Occorre, inoltre, assicurare **accoglienza e cura delle persone svantaggiate, fragili e disabili, di anziani e minori**.

- h. **Solidarietà e sussidiarietà.** Nel recente periodo di lock-down generalizzato della vita sociale a causa della pandemia, anche in Sicilia le fasce più emarginate e più povere della popolazione hanno potuto resistere grazie alla grande rete di volontariato e di solidarietà presente nel territorio, che non si è mai fermata. Questa rete è una risorsa che va valorizzata, dando **piena attuazione al principio costituzionale di sussidiarietà.**
- i. Gli effetti della guerra in Ucraina e dei cambiamenti climatici hanno avuto un impatto imponente su molti Paesi africani alle prese con nuove carestie e un perdurante clima di guerre civili. In molti, perciò, hanno ripreso i viaggi della speranza sui barconi e stanno sbarcando sulle nostre coste. Non possiamo girarci dall'altra parte o innalzare nuovi muri. Piuttosto così come abbiamo accolto con grande generosità i profughi ucraini siamo chiamati ad usare la stessa umanità nei confronti dei migranti del Sud del mondo, coinvolgendo in un'accoglienza dignitosa tutti i Paesi dell'Unione Europea. Siamo chiamati, perciò, ad accogliere l'esortazione di Papa Francesco e **mostrare nei confronti dei migranti «una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali»** (E. G., n. 210).

CONCLUSIONI

1. *Vigilanza e impegno.* Troppe volte i nostri rappresentanti al Parlamento o alla Regione, nel migliore dei casi, si sono limitati a fare altisonanti dichiarazioni o promesse elettorali, certi che dopo il voto nessuno – né la stampa, né gli elettori – si sarebbe ricordato degli annunci fatti.

Ai candidati e, poi, agli eletti, stavolta chiediamo promesse effettivamente realizzabili, annunci a cui seguano i fatti, progetti a cui seguano le opere, leggi a cui seguano i regolamenti attuativi, deci-

sioni ai vertici portate a compimento fin negli ultimi particolari. A questo scopo li invitiamo a **un ascolto e a un dialogo continuo** con le persone e le aggregazioni dei nostri territori.

Ci impegniamo fin da ora, perciò, a **vigilare sulla reale evoluzione delle promesse e dei progetti**, lanciati in campagna elettorale e sulla reale attuazione del principio di sussidiarietà.

Così come ci impegniamo a **non restare alla finestra** ma a sviluppare il nostro impegno per farci carico dei problemi del nostro territorio e perché la politica contribuisca a risolverli.

2. Discernimento per gli elettori. Pur nell'ambito della limitata possibilità di scelta dei candidati, come sopra già detto, proponiamo, per un *discernimento personale e comunitario*, i criteri che il Magistero sociale della Chiesa offre a tutte le persone di buona volontà per orientare le scelte e le azioni da intraprendere per costruire la città dell'uomo. Il documento della CEI *Educare alla legalità* (n. 16) delinea **il profilo del politico** che cerca veramente il bene comune del Paese: «Chi ha responsabilità politiche e amministrative abbia sommatamente a cuore alcune virtù, come il disinteresse personale, la lealtà dei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, e magari anche contro chi si definisce impropriamente amico, la fermezza per non cedere al ricatto del potente, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo, con chiara predilezione per gli ultimi». Infatti, se i politici non hanno **competenze e coerenza etica**, se non coniugano nella loro attività etica e politica, se non hanno l'autentico senso della legalità e della giustizia, se creano leggi per tutelare i loro interessi anziché il bene comune, che è bene di tutti e di ognuno, come potrebbero i cittadini amare la politica e sentire il dovere della partecipazione attiva alla vita del Paese?

3. Sussidiarietà. Ai candidati e ai futuri eletti chiediamo, soprattutto, di considerare la rete di solidarietà e volontariato presente nei nostri territori come una risorsa da valorizzare, dando **piena attuazione al principio costituzionale di sussidiarietà** e promuovendo adeguatamente, in condizioni di pari dignità, le risorse umane del Terzo settore e del volontariato.

4. Un appello rivolto a tutti. Le nostre città offrono talora l'immagine di luoghi abbandonati, in preda al degrado urbano e ambientale, alla povertà economica ed educativa, alla corruzione, alla criminalità mafiosa, al rifiuto dell'altro, soprattutto se straniero o diverso.

Per questo motivo, come **cristiani laici, in piena collaborazione con l'Ufficio per i Problemi sociali e il lavoro dell'Arcidiocesi di Catania**, vogliamo **contribuire fattivamente alla rinascita dei nostri territori**, vogliamo prenderci cura delle persone in difficoltà, dei fragili, dei minori senza istruzione, dei migranti e aprire gli occhi su tutte le nuove forme di povertà e di sfruttamento.

E, per lo stesso motivo, vogliamo rivolgere **un appello a sottoscrivere questo documento** ai singoli e agli organismi associativi, alle organizzazioni sindacali, datoriali e produttive, ai corpi intermedi, alle associazioni (sociali, culturali, religiose, commerciali ed economiche), agli organismi del Terzo settore e del volontariato e **a quanti condividono con noi** il desiderio di risveglio della società civile e di rifondare la politica, ma anche le priorità per il nostro territorio che, in breve, abbiamo prima enunciato.

PROPONENTI

Don Piero Sapienza, Direttore Ufficio Problemi sociali e lavoro, Arcidiocesi di Catania

Don Alfio Carbonaro, Vice Direttore Ufficio Problemi sociali e lavoro, Arcidiocesi di Catania

Claudio Sammartino, già Prefetto della Repubblica

Giuseppe Di Fazio, Giornalista

Rosario Faraci, Professore Ordinario Università degli Studi di Catania

Rosario Sapienza, Professore Ordinario Università degli Studi di Catania

Giuseppe Vecchio, Professore Ordinario Università Kore, Enna

Maurizio Attanasio, Segretario generale UST-CISL Catania

Enrico Bonaccorsi, Commissione PSL, Arcidiocesi di Catania

Antonio Inserra, Commissione PSL, Arcidiocesi di Catania

Nunzio Nicotra, Commissione PSL, Arcidiocesi di Catania

Piero Quinci, Commissione PSL, Arcidiocesi di Catania

CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Febronia Lamicela, Segretaria Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali

ACLI, Ignazio Maugeri

Ass. Amici del Rosario, **Laura Agata Rizzotti**

Ass. Femminile Sant'Agata – Cattedrale, **Tata Di Caro**

Ass. Italiana Maestri Cattolici (AIMC), **Zina Bianca**

Ass. Laici Amore Misericordioso, **Mariella Colombo**

Ass. Rinnovamento nello Spirito Santo, **Filippa e Gino Passarello**

Ass. AVULSS sede di Catania, **Lina Cali**

Azione Cattolica Italiana, **Mariarosa Cacopardo**

Azione Cattolica Italiana MLAC, **Salvo Ferraris**

Centro Aiuto Alla Vita, **Caterina Caltagirone**

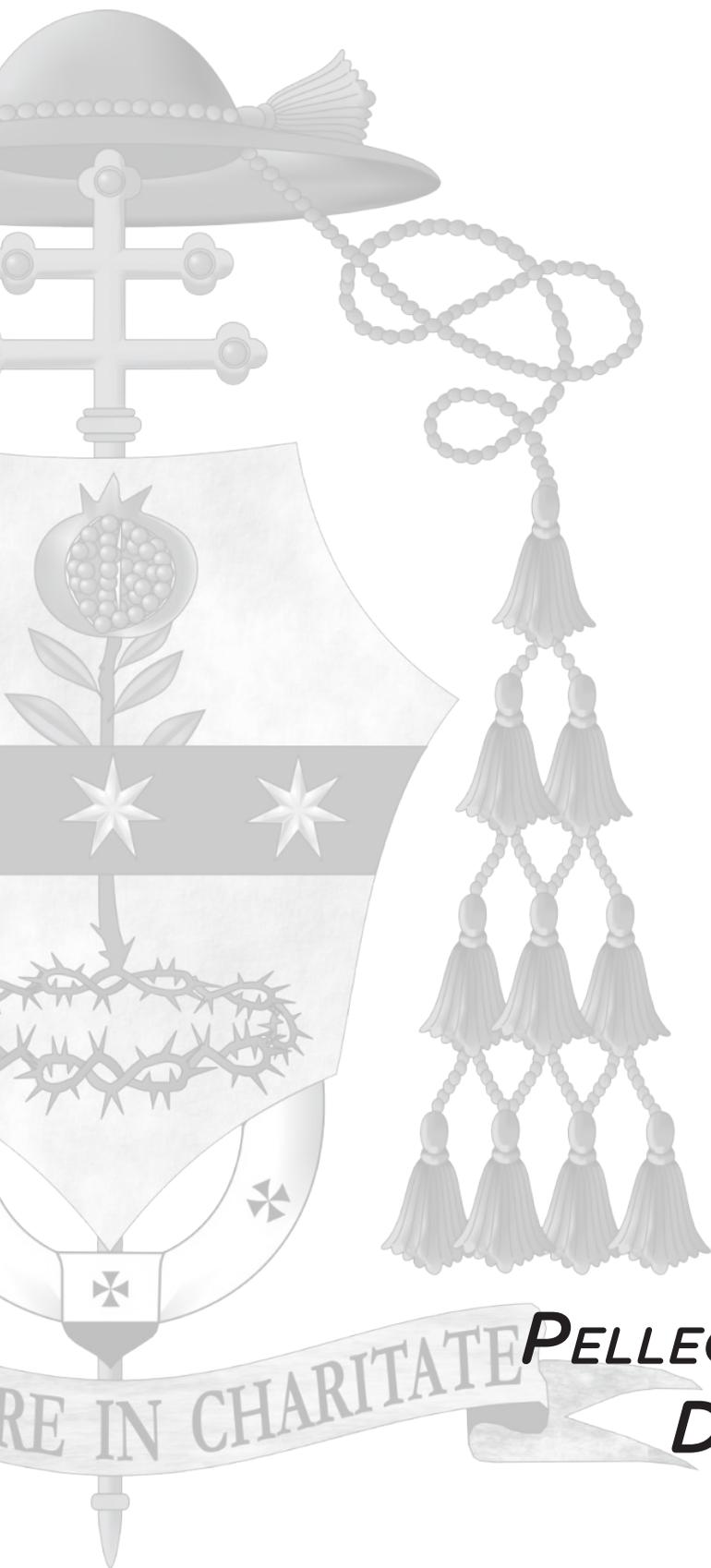
Circolo Femminile Sant'Agata, **Mariella Aurite**

Compagnia Maria Missionaria e Gesù Misericordioso, **Maria Carmela Zappalà**

Comunità Dialogo, **Riccardo Rodano**
 Comunità Papa Giovanni XXIII, **Primo Lazzari**
 Comunità Sant'Egidio, **Walter Cerreti e Giusi Mannino**
 Confederex, **Gianfrancesco Sciuto**
 Domus Juventutis, **Giustino La Rosa**
 Famiglia Salesiana, **Agata Rosaria Cullurà**
 Fraternità di Comunione e Liberazione, **Massimo Palumbo e Ninni Bella**
 Fraternità Laica Domenicana, **Maria Ferlito**
 Missione Chiesa-Mondo, **Salvo Agnello e Maria Gurgone**
 Movimento dei Focolari, **Natalia Quattrocchi e Salvo Casabianca**
 Movimento Ecclesiale Impegno Culturale (MEIC), **Filippo Uccellatore**
 Movimento Pax Mecum, **Filippo Selvaggio e Marina Platania**
 Movimento Pro Sanctitate, **Antonella Cipriano**
 Movimento Rinascita Cristiana, **Maria Indelicato**
 Ordine Francescano Secolare (OFS), **Angelina Longo**
 Pax Cristi, **Maria Spampinato**
 UCIIM, **Maria Antonietta Baiamonte**
 UNIONE AUXILIUM ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE,
Vittoria Fortuna
 UNITALSI, **Marta Privitera**

ADESIONI

Gaetano Mancini, Presidente Confcooperative Sicilia
Luciano Ventura, Segretario Confcooperative Sicilia
Mirko Viola Movimento Di Società Civile "CittàInsieme"
Marco Pappalardo, giornalista



PELLEGRINAGGIO
DIOCESANO

Pellegrinaggio Diocesano al Santuario di Mompilieri

Lunedì 30 maggio 2022

Arcidiocesi di Catania L'Arcivescovo
Catania, 1 maggio 2022

Carissimi fratelli e sorelle, dopo due anni di sosta dovuti alla pandemia, ritorniamo a camminare in pellegrinaggio al Santuario diocesano della Madonna della Sciara, in un clima di fede che vuole essere un segno di risurrezione dopo un periodo segnato dalla perdita di persone care, dalla povertà cresciuta in numerose famiglie, ma anche da tanta fede che ha saputo resistere allo smarrimento e da una carità operosa che ha saputo sostenere i fratelli in difficoltà. Andiamo a Maria, come nella tradizione della nostra gente etnea, per dire “risorgo di nuovo e meglio di prima”. Andiamo a Maria come Chiesa che sta vivendo i primi passi di un cammino sinodale per rinnovare la vita ecclesiale e ridarci slancio nell’annuncio del Vangelo, affinché esso possa risuonare nel cuore di tutti gli uomini e le donne del nostro tempo.

Camminiamo per imparare dalle labbra di Maria ancora il senso del Magnificat, canto corale del popolo di Dio che inneggia alle meraviglie del Signore, che vede innalzati gli umili e ricolmati di beni gli affamati. Ritorniamo in pellegrinaggio al Santuario di Mompilieri, sotto lo sguardo di Maria, al suo simulacro che, riportato alla luminosità del suo antico splendore, ci parla della trasparenza della testimonianza cristiana, dell’opera della Grazia che rifulge nel mistero dell’Immacolata Concezione di Maria e che in noi si rinnova nel battesimo e nei sacramenti.

Camminiamo insieme tutti, con i più giovani soprattutto, verso i quali abbiamo la responsabilità di esser generativi nella fede, e

affidiamo al Cuore Immacolato di Maria il nostro mondo che ha bisogno di pace e la nostra gente che anela ad una rinascita spirituale e morale.

Vi attendo numerosi, il vostro Padre Arcivescovo

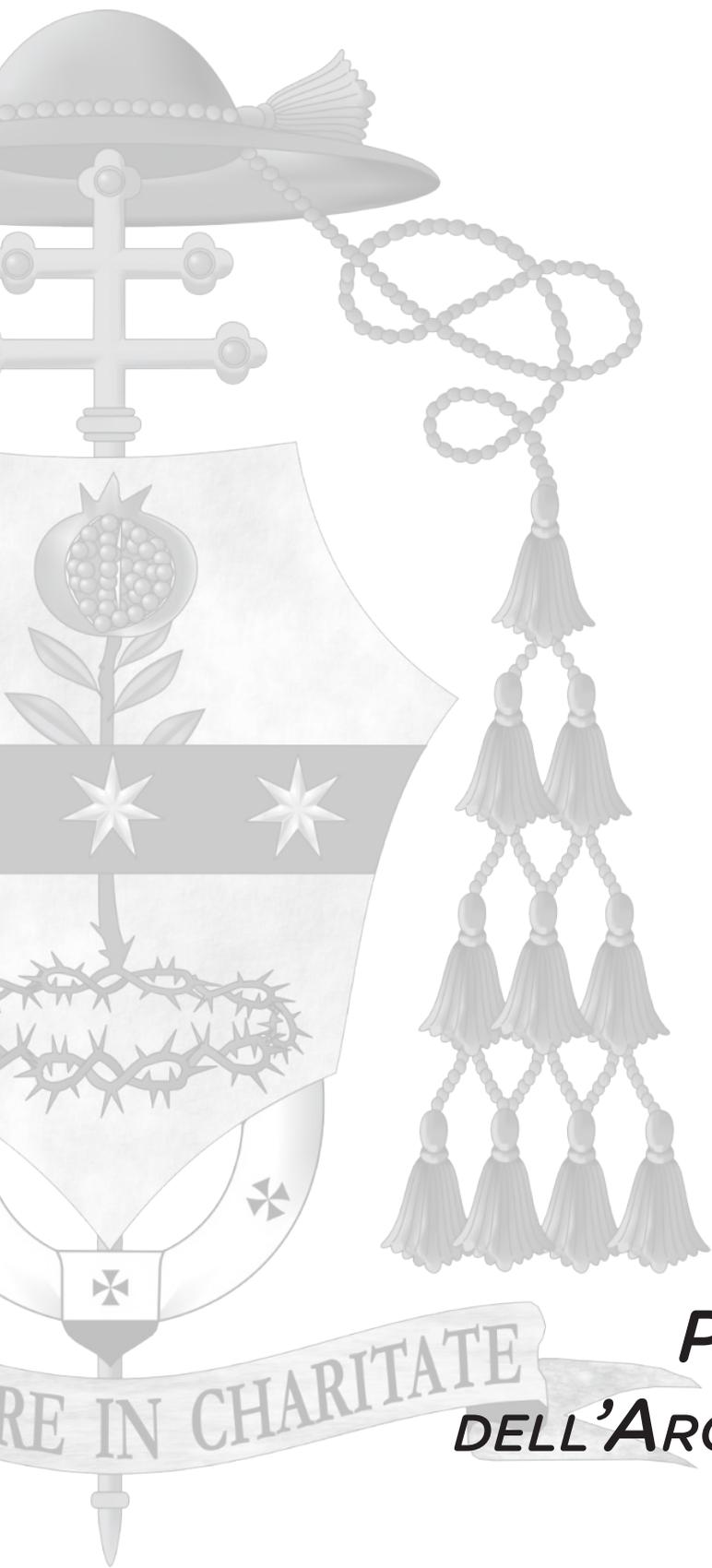
✠ LUIGI RENNA

Programma

Ore 17:00: Partenza dei Cammini di fede e di preghiera dai tre luoghi di raduno - Horeb di Massa Annunziata (adiacente ex PIME) con l'Arcivescovo - Santuario Roccia di Belpasso con il simulacro della Madonna della Sciara pellegrina (portato dalla Parrocchia San Giovanni Bosco di Paternò) - Chiesa Madre di Nicolosi

Ore 18:00 - sulla grande spianata: Solenne concelebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Luigi Renna, arcivescovo Metropolita di Catania con i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, il Seminario Arcivescovile e la scuola per i ministeri e il diaconato, il propedeutico, le autorità civili e militari, il popolo di Dio.

Il Vescovo Luigi affida la Diocesi all'intercessione della Madonna della Sciara, accende la lampada votiva e, al termine, incorona il cinquecentesco simulacro marmoreo del Bambino e della Madonna.



DIARIO
PASTORALE
DELL'ARCIVESCOVO

AGENDA

MAGGIO

- Domenica 1** **Ore 12:00:** L'Arcivescovo prende parte alla cerimonia commemorativa del 150° anniversario di Fondazione dell'Istituto delle FMA in via Caronda e celebra la Santa Messa.
Ore 19:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia San Michele Arcangelo in Catania ed incontra la Comunità.
- Lunedì 2** L'Arcivescovo a Roma presiede il Comitato Scientifico delle Settimane Sociali.
- Martedì 3** **Ore 10:00:** L'Arcivescovo presso la parrocchia Santa Barbara in Ragalna incontra il Clero, i Diaconi ed i Religiosi del XII Vicariato per la fase diocesana del Cammino sinodale.
Ore 18:00: L'Arcivescovo incontra i membri del COPE.
Ore 19:30: L'Arcivescovo presso la Parrocchia Spirito Santo in Paternò incontra i membri dei Consigli pastorali parrocchiali del XII Vicariato per la fase diocesana del Cammino sinodale.
- Mercoledì 4** **Ore 10:30:** L'Arcivescovo visita il Liceo Classico "Spedalieri" di Catania.
Ore 17:00: L'Arcivescovo incontra i Membri della Famiglia Ecclesiale di Vita Consacrata Missione Chiesa Mondo e celebra la Santa Messa.
- Giovedì 5** **Ore 9:00:** L'Arcivescovo presso il Piccolo Seminario di Biancavilla incontra il Clero, i Diaconi ed i Religiosi

del XIII Vicariato per la fase diocesana del Cammino sinodale.

Ore 16:30: L'Arcivescovo incontra il Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana.

Ore 18:00: L'Arcivescovo a Biancavilla visita la Chiesa "Sacro Cuore di Gesù".

Ore 19:30: L'Arcivescovo presso il Piccolo Seminario di Biancavilla incontra i membri dei Consigli pastorali parrocchiali del XIII Vicariato per la fase diocesana del Cammino sinodale.

Venerdì 6 **Ore 10:00:** L'Arcivescovo presso la parrocchia S. Agata in Bronte incontra il Clero, i Diaconi ed i Religiosi del XV Vicariato per la fase diocesana del Cammino sinodale.

Ore 17:30: L'Arcivescovo incontra il Presidente dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato - sezione di Catania.

Ore 19:00: L'Arcivescovo presso la parrocchia S. Agata in Bronte incontra i membri dei Consigli pastorali parrocchiali del XV Vicariato per la fase diocesana del Cammino sinodale.

Sabato 7 **Ore 11:00:** L'Arcivescovo visita la Scuola Cattolica "Immacolata alla Badia" in Biancavilla.

Ore 17:00: L'Arcivescovo incontra i membri dell'Associazione Antiestorsione di Catania.

Ore 19:00: L'Arcivescovo incontra la Commissione di Pastorale Sociale del XII Vicariato presso il salone parrocchiale della parrocchia S. Francesco all'Annunziata in Paternò.

Domenica 8 **Ore 9:30:** L'Arcivescovo incontra P. Roberto Del Riccio, Provinciale dei Gesuiti.

Ore 9:45: L'Arcivescovo in piazza Università prende

parte all'avvio del "Corri Catania".

Ore 11:00: L'Arcivescovo presso la Chiesa San Domenico in Catania celebra la Santa Messa e guida la preghiera della Supplica alla Madonna di Pompei.

Ore 16:30: L'Arcivescovo in Seminario celebra la Santa Messa in occasione della Giornata diocesana dei Ministranti.

Ore 19:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Sant'Antonio Abate in Pedara ed incontra la Comunità.

Lunedì 9

Ore 10:00: L'Arcivescovo presso la Sala delle Conferenze della Procura della Repubblica di Enna prende parte al XXVII Memoriale "Rosario Livatino".

Ore 18:00: L'Arcivescovo incontra il sindaco del Comune di Comporotondo Etneo, Dott. Filippo Privitera.

Martedì 10

Ore 11:00: L'Arcivescovo visita il Liceo Scientifico "Turrisi Colonna" di Catania.

Ore 17:00: L'Arcivescovo visita il centro LAD di oncologia pediatrica di Catania.

Ore 19:00: L'Arcivescovo incontra i membri del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale presso l'Istituto Teologico San Paolo.

Mercoledì 11

Ore 10:00: L'Arcivescovo incontra il sindaco del Comune di Paternò, Dott. Nino Naso.

Ore 11:30: L'Arcivescovo visita a Catania il centro della Direzione Investigativa Antimafia.

Ore 16:00: L'Arcivescovo presso il Teatro Stabile di Catania assiste allo spettacolo "L'Isola dei Miracoli".

Ore 19:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Santi Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino in Trecastagni ed incontra la Comunità.

- Giovedì 12** **Ore 10:00:** L'Arcivescovo presso l'Istituto S. Lucia in Adrano incontra il Clero, i Diaconi ed i Religiosi del XIV Vicariato per la fase diocesana del Cammino sinodale.
Ore 19:30: L'Arcivescovo presso l'Istituto S. Lucia in Adrano incontra i membri dei Consigli pastorali parrocchiali del XIV Vicariato per la fase diocesana del Cammino sinodale.
- Venerdì 13** **Ore 18:30:** L'Arcivescovo celebra l'Eucaristia per il 150° anniversario di fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice presso l'Istituto Buonsanti di Cerignola (FG).
- Sabato 14** **Ore 10:30:** L'Arcivescovo incontra il sindaco del Comune di Belpasso, Dott. Daniele Giuseppe Motta.
Ore 19:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Santa Maria dell'Aiuto in Catania ed incontra la Comunità.
- Domenica 15** **Ore 10:30:** L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Santa Maria della Mercede in Catania ed incontra la Comunità.
Ore 18:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la Chiesa San Nicolò al Borgo in Catania ed incontra i membri del Movimento Pro Sanctitate.
- Lunedì 16** **Ore 21:00:** L'Arcivescovo celebra la Santa Messa per gli allevatori presso il Convento San Francesco di Biancavilla.
- Martedì 17** **Ore 9:30:** L'Arcivescovo guida il Ritiro spirituale del Clero in Seminario.
Ore 19:30: L'Arcivescovo presso la Chiesa della Trinità in Catania incontra i membri della Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali ed inaugura la sede.

- Mercoledì 18** Ore 18:00: L'Arcivescovo incontra i membri del COPE.
Ore 19:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Santa Maria del Carmelo in Bongiaro - Santa Venerina ed incontra la Comunità.
- Giovedì 19** Ore 19:00: L'Arcivescovo presso il Santuario dei Santi Alfio, Filadelfo e Cirino incontra i membri dei Consigli pastorali parrocchiali dell'XI Vicariato per la fase diocesana del Cammino sinodale.
- Venerdì 20** Ore 20:00: L'Arcivescovo presso il Salone dei Vescovi in arcivescovado presiede un incontro di ecumenismo.
- Sabato 21** Ore 10:00: L'Arcivescovo presso l'Auditorium comunale del Comune di San Gregorio prende parte al Festival Provinciale delle Famiglie.
Ore 18:00: L'Arcivescovo presso la Chiesa Madre di Cinisi concelebra per la Messa di ringraziamento per la canonizzazione della Beata Madre Maria di Gesù Santocanale.
- Domenica 22** Ore 10:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Natività del Signore in Catania ed incontra la Comunità.
Ore 16:00: L'Arcivescovo prende parte alla cerimonia per la celebrazione degli anniversari di laurea degli iscritti all'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Catania presso il Teatro Massimo Bellini.
Ore 18:30: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Santa Caterina Alessandrina in Pedara ed incontra la Comunità.
- Lunedì 23** L'Arcivescovo prende parte a Roma ai lavori della 76ma Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

- Martedì 24** L'Arcivescovo prende parte a Roma ai lavori della 76ma Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
- Mercoledì 25** L'Arcivescovo prende parte a Roma ai lavori della 76ma Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
- Giovedì 26** L'Arcivescovo prende parte a Roma ai lavori della 76ma Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
- Venerdì 27** L'Arcivescovo prende parte a Roma ai lavori della 76ma Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
- Sabato 28** **Ore 6:00:** L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso il Santuario "Maria Santissima della Consolazione" di Paternò.
Ore 16:30: L'Arcivescovo incontra gli Insegnanti di Religione.
Ore 18:30: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Spirito Santo in Paternò ed amministra il sacramento del Battesimo.
- Domenica 29** **Ore 10:30:** L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio in Catania ed incontra la Comunità.
Ore 12:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Crocifisso dei Miracoli in Catania ed amministra il sacramento della Confermazione.
Ore 18:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa in Cattedrale per l'UNITALSI.

- Lunedì 30** Mattina: L'Arcivescovo visita alcune strutture dell'ODA.
Ore 17:00: L'Arcivescovo prende parte al pellegrinaggio diocesano a Mompilieri e celebra la Santa Messa.
- Martedì 31** **Ore 10:00:** L'Arcivescovo presso il Policlinico visita "Casa Santella" della Foncanesa.
Ore 19:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Maria Santissima Immacolata in Belpasso in occasione della presenza del Reliquiario della Madonna delle Lacrime.

GIUGNO

- Mercoledì 1** **Ore 10:00:** L'Arcivescovo presso il Centro Fieristico Le Ciminiere di Catania prende parte alla cerimonia di inaugurazione del Festival Internazionale del Fumetto e della Cultura Pop (Etna Comics).
Ore 18:00: L'Arcivescovo presso il Teatro Massimo Vincenzo Bellini prende parte alla cerimonia di consegna delle onorificenze dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana" in occasione del 76° anniversario della Fondazione della Repubblica.
Ore 19:00: L'Arcivescovo presso il Centro Fieristico Le Ciminiere di Catania tiene una relazione al Festival Internazionale del Fumetto e della Cultura Pop (Etna Comics).
- Giovedì 2** **Ore 9:15:** L'Arcivescovo presso la Chiesa Monumentale S. Nicola l'Arena prende parte alla cerimonia di deposizione della corona ai caduti per la Patria.
Ore 10:00: L'Arcivescovo presso Villa Bellini prende parte alla cerimonia istituzionale in occasione del 76° anniversario della Fondazione della Repubblica.

Ore 17:00: L'Arcivescovo presso il Palazzo della Cultura prende parte alla inaugurazione del Festival dei Cittadini del Mediterraneo: società civile, dibattiti a arte nella Città dell'elefante”.

Ore 19:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Santa Maria del Carmelo (Barriera) ed amministra il sacramento della Confermazione.

Venerdì 3 **Ore 9:00:** L'Arcivescovo tiene udienze in arcivescovado.
Ore 19:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Santa Maria dell'Idria in Biancavilla ed incontra la comunità.

Sabato 4 **Ore 9:00:** L'Arcivescovo tiene udienze in arcivescovado.
Ore 17:00: L'Arcivescovo presiede la Veglia di Pentecoste in Cattedrale.
Ore 20:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Santi Alfio, Filadelfo e Cirino di Treca-
stagni a conclusione del pellegrinaggio dei fedeli sordi
e muti.

Domenica 5 **Ore 6:30:** L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso
la parrocchia Spirito Santo in Catania ed incontra la
comunità.
Ore 10:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso
la parrocchia Risurrezione del Signore in Catania ed
incontra la comunità.
Ore 19:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso
la Chiesa Madre di S. Giovanni La Punta ed incontra
la comunità.

Lunedì 6 **Ore 10:00:** L'Arcivescovo nel salone dei Vescovi pre-
siede l'incontro del Consiglio diocesano per gli Affari
Economici e del Collegio dei Consultori.

Nel pomeriggio in Seminario incontra i Seminaristi.
Ore 17:30: L'Arcivescovo presso il Museo Diocesano prende parte alla Tavola Rotonda "Storie di guerre tra passato e presente. Un messaggio di pace per il futuro" organizzata dall'Associazione *Cenacum*.

- Martedì 7** L'Arcivescovo, insieme ai Vescovi e i presbiteri di Sicilia, prende parte a Roma alla XXX Giornata Regionale Sacerdotale Mariana.
- Mercoledì 8** L'Arcivescovo, insieme ai Vescovi e i presbiteri di Sicilia, prende parte a Roma alla XXX Giornata Regionale Sacerdotale Mariana.
- Giovedì 9** L'Arcivescovo, insieme ai Vescovi e i presbiteri di Sicilia, prende parte a Roma all'udienza del Papa per la XXX Giornata Regionale Sacerdotale Mariana.
Ore 19:30: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la Chiesa San Francesco di Paola in Catania, incontra la comunità e benedice una nuova candelora.
- Venerdì 10** **Ore 9:30:** L'Arcivescovo in Seminario presiede l'Assemblea del Clero.
Ore 14:00: L'Arcivescovo celebra la S. Messa ed amministra il sacramento della Confermazione presso l'Istituto Penitenziario Bicocca maggiore.
Ore 19:00: L'Arcivescovo incontra le ACLI di Catania presso la sede di Corso Sicilia.
Ore 21:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Santi Alfio, Filadelfo e Cirino di Trecastrani ed incontra la comunità.
- Sabato 11** **Ore 10:00:** L'Arcivescovo prende parte a Nicosia ai lavori della Conferenza Episcopale Siciliana.

Ore 18:00: L'Arcivescovo concelebra presso la Cattedrale di Nicosia in occasione dell'ingresso del nuovo Vescovo, S. Ecc. Mons. Giuseppe Schillaci.

Domenica 12 Ore 11:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso l'Istituto Pio IX di Catania ed incontra la Comunità delle Suore insieme ai volontari ed agli educatori.

Ore 17:00: L'Arcivescovo prende parte alla Giornata Diocesana della Gioventù che si terrà nel Comune di Adrano. Celebra la S. Messa presso la Villa comunale e conferisce il mandato agli animatori dei gruppi giovanili dell'Arcidiocesi.

Lunedì 13 Ore 9:30: L'Arcivescovo incontra l'Assessore regionale alla Famiglia, dott. Antonio Scavone.

Ore 11:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Sant'Antonio di Padova di Gravina in occasione della festa patronale.

Ore 17:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Sant'Antonio di Padova di Motta Sant'Anastasia in occasione della festa parrocchiale.

Ore 19:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Sant'Antonio di Padova di Nicolosi in occasione della festa patronale.

Martedì 14 Ore 18:00: L'Arcivescovo presso la Basilica di S. Maria della Vittoria in S. Vito dei Normanni (Brindisi) concelebra alla Consacrazione Episcopale di S. Ecc. Mons. Fabio Ciollaro, nuovo Vescovo della Diocesi di Cerignola e Ascoli Satriano.

Mercoledì 15 Fuori sede.

- Giovedì 16** L'Arcivescovo prende parte a Roma al Convegno di Confcommercio.
Ore 19:30: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa presso la parrocchia Beato Padre Pio da Pietralcina in Catania ed incontra la comunità.
- Venerdì 17** **Ore 9:00:** L'Arcivescovo tiene udienze in arcivescovado.
Ore 20:00: L'Arcivescovo presso via Indaco incontra i volontari impegnati nella raccolta alimentare *pro Caritas*.
- Sabato 18** **Ore 9:00:** L'Arcivescovo tiene udienze in arcivescovado.
Ore 10:15: L'Arcivescovo presso la parrocchia Sacro Cuore, Barriera del Bosco, incontra i religiosi dell'Arcidiocesi.
Ore 17:30: L'Arcivescovo incontra il Consiglio diocesano ed i Consigli parrocchiali di AC presso la Chiesa della Consolazione in Belpasso.
Ore 18:30: L'Arcivescovo guida il pellegrinaggio diocesano di *Amoris Laetitia* con le famiglie presso il Santuario della Sciara a Mompileri e celebra la Santa Messa.
- Domenica 19** **Ore 10:00:** L'Arcivescovo presso la parrocchia Madonna del Divino Amore in Catania - zia Lisa, celebra la Santa Messa, amministra il sacramento della Confermazione ed incontra la comunità.
Ore 18:00: L'Arcivescovo presiede in Cattedrale la S. Messa per il *Corpus Domini* e guida la processione eucaristica cittadina dalla Cattedrale fino alla Chiesa del Crocifisso della Buona morte.
- Lunedì 20** **Ore 10:00:** L'Arcivescovo in arcivescovado incontra i Direttori di uffici di Curia.

Ore 19:30: L'Arcivescovo in Seminario celebra la Santa Messa con la partecipazione del Serra Club di Catania.

Martedì 21 **Ore 10:00:** L'Arcivescovo presiede a Roma il Comitato per le Settimane Sociali.

Ore 20:00: L'Arcivescovo presso la parrocchia San Luigi in Catania celebra la Santa Messa ed incontra la comunità.

Mercoledì 22 **Ore 9:30:** L'Arcivescovo in Seminario prende parte alla Giornata di Santificazione Sacerdotale guidata da S. Ecc. Mons. Antono Giuseppe Caiazzo, arcivescovo di Matera - Irsina.

Giovedì 23 **Ore 9:00:** L'Arcivescovo tiene udienze in arcivescovado.
Ore 17:00: L'Arcivescovo tiene udienze in arcivescovado.
Ore 19:00: L'Arcivescovo presso la parrocchia Sacro Cuore di Gesù e Santa Margherita Maria Alacoque in Piano Tavola celebra la Santa Messa ed incontra la comunità.

Venerdì 24 L'Arcivescovo prende parte al Convegno delle Consulte di Pastorale Sociale a Civitavecchia.

Sabato 25 L'Arcivescovo prende parte al Convegno delle Consulte di Pastorale Sociale a Civitavecchia.

Ore 19:00: L'Arcivescovo presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Catania celebra la Santa Messa ed incontra la comunità.

Domenica 26 **Ore 10:30:** L'Arcivescovo presso la parrocchia Santa Maria del Carmelo in Catania - Canalicchio celebra la Santa Messa ed incontra la comunità.

Ore 16:30: L'Arcivescovo presso il Santuario della Sciarra di Mompilieri presiede l'Assemblea del RnS.

- Lunedì 27** **Ore 9:00:** L'Arcivescovo tiene udienze in arcivescovado.
Ore 19:00: L'Arcivescovo presso la parrocchia San Paolo in Gravina di Catania celebra la Santa Messa ed incontra la comunità.
Ore 21:00: L'Arcivescovo incontra la Sezione di Catania dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.
- Martedì 28** **Ore 9:00:** L'Arcivescovo tiene udienze in arcivescovado con alcuni Direttori di uffici di Curia.
- Mercoledì 29** San Pietro in Vaticano: l'Arcivescovo prende parte alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre per la benedizione del pallio.
- Giovedì 30** **Ore 19:30:** L'Arcivescovo presso la parrocchia San Nicolò in Mistebianco celebra la Santa Messa, amministra il sacramento della Confermazione ed incontra la comunità.

LUGLIO

- Venerdì 1** **Ore 10:00:** L'Arcivescovo celebra la S. Messa presso l'Istituto Penitenziario Pzza Lanza in occasione della Festa di S. Basilide, patrono della Polizia Penitenziaria.
Ore 17:00: L'Arcivescovo incontra gli Insegnanti di Religione presso il Seminario arcivescovile.
Ore 19:30: L'Arcivescovo celebra la S. Messa in Pedara presso il santuario dell'Annunziata, incontra la Comunità e tiene una meditazione.

- Sabato 2** **Ore 9:00:** L'Arcivescovo tiene udienze in arcivescovado.
Ore 17:30: L'Arcivescovo presiede la S. Messa ed ordina presbitero Fra Giuseppe Garofalo OFM presso la chiesa Madre di Biancavilla.
- Domenica 3** **Ore 10:30:** L'Arcivescovo celebra la S. Messa in Misterbianco presso la parrocchia San Massimiliano Kolbe ed incontra la Comunità.
Ore 18:00: L'Arcivescovo presso il Palazzo dei Congressi di Taormina assiste alla proiezione del film "Nicolò", santo eremita protettore dei comuni di Adrano (CT) ed Alcara Li Fusi (ME).
- Lunedì 4** L'Arcivescovo guida un corso di esercizi spirituali a Cassano delle Murge (BA).
- Martedì 5** L'Arcivescovo guida un corso di esercizi spirituali a Cassano delle Murge (BA).
- Mercoledì 6** L'Arcivescovo guida un corso di esercizi spirituali a Cassano delle Murge (BA).
- Giovedì 7** L'Arcivescovo guida un corso di esercizi spirituali a Cassano delle Murge (BA).
- Venerdì 8** L'Arcivescovo guida un corso di esercizi spirituali a Cassano delle Murge (BA).
- Sabato 9** Fuori sede.
- Domenica 10** Fuori sede.
- Lunedì 11** Fuori sede.

- Martedì 12** Fuori sede.
- Mercoledì 13** Fuori sede.
- Giovedì 14** Fuori sede.
- Venerdì 15** **Ore 19:00:** L'Arcivescovo celebra la S. Messa in Catania presso la parrocchia BMV del Carmelo e S. Maria Goretti in San Giorgio ed incontra la Comunità.
- Sabato 16** **Ore 8:00:** L'Arcivescovo celebra la S. Messa in Misterbianco presso la parrocchia San Nicolò ed incontra la Comunità.
Ore 10:00: L'Arcivescovo presiede il Pontificale in Catania presso la Basilica della BMV del Carmelo.
Ore 16:30: L'Arcivescovo incontra il Presidente del Tribunale dei Minori, Dott. Di Bella.
Ore 19:00: L'Arcivescovo celebra la S. Messa in Pedara presso la parrocchia Basilica Santa Alessandrina ed incontra la Comunità.
- Domenica 17** **Ore 11:00:** L'Arcivescovo celebra la S. Messa in Catania presso la parrocchia S. Maria del Carmelo (Barriera) ed incontra la Comunità.
Ore 18:00: L'Arcivescovo celebra la S. Messa ed amministra il sacramento della Confermazione in Misterbianco presso la parrocchia Divina Misericordia.
Ore 20:00: L'Arcivescovo celebra la S. Messa in Belpasso presso il Santuario diocesano Cuore Immacolato di Maria Regina della Pace alla Rocca di Belpasso.
- Lunedì 18** **Ore 9:00:** L'Arcivescovo incontra i Vicari foranei.
Ore 17:00: L'Arcivescovo tiene udienze a Viagrande presso la Residenza Santissimo Salvatore.

- Martedì 19** Ore 9:00: L'Arcivescovo tiene udienze a Viagrande presso la Residenza Santissimo Salvatore.
Ore 16:30: L'Arcivescovo incontra i membri della Fondazione "Virgillito" di Paternò.
Ore 20:30-22:00: L'Arcivescovo prende parte ad una sessione on-line della CESi.
- Mercoledì 20** Ore 18:30: L'Arcivescovo presso la Casa di esercizi di Linguaglossa incontra i membri della Famiglia Ecclesiale Missione Chiesa Mondo e celebra la S. Messa.
- Giovedì 21** Ore 9:00: L'Arcivescovo tiene udienze a Viagrande presso la Residenza Santissimo Salvatore.
- Venerdì 22** L'Arcivescovo incontra i giovanissimi di Azione Cattolica.
Ore 21:00: L'arcivescovo assiste ad un concerto presso il Museo diocesano.
- Sabato 23** Ore 9:00: L'Arcivescovo tiene udienze a Viagrande presso la Residenza Santissimo Salvatore.
Ore 18:00: L'Arcivescovo celebra la Santa Messa nel cortile del Palazzo arcivescovile per la festa dei nonni.
Ore 19:30: L'Arcivescovo celebra la S. Messa in Catania presso la parrocchia S. Maria del Carmelo (Canalicchio) ed incontra la Comunità.
- Domenica 24** Ore 10:30: L'Arcivescovo celebra la S. Messa in Belpasso presso la Chiesa Madre in occasione del XXV anniversario di ordinazione sacerdotale di Padre Antonio Cotza.
Ore 18:30: L'Arcivescovo celebra la S. Messa ad Acireale in Cattedrale in occasione del triduo di preparazione per la festa di S. Venera, patrona della diocesi.

- Lunedì 25** Esperienza di fraternità con i presbiteri dell'Arcidiocesi.
- Martedì 26** Esperienza di fraternità con i presbiteri dell'Arcidiocesi.
- Mercoledì 27** Esperienza di fraternità con i presbiteri dell'Arcidiocesi.
- Giovedì 28** Esperienza di fraternità con i presbiteri dell'Arcidiocesi.
- Venerdì 29** Esperienza di fraternità con i presbiteri dell'Arcidiocesi.
- Sabato 30** Esperienza di fraternità con i presbiteri dell'Arcidiocesi.
- Domenica 31** **Ore 10:30:** L'Arcivescovo celebra la S. Messa a Bronte in Chiesa Madre in occasione della festa di San Biagio.
Ore 17:30: L'Arcivescovo concelebra a Monreale per l'Ordinazione episcopale di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Gualtiero Lisacchi.

AGOSTO

- Lunedì 1** **Ore 9:00:** Udienze in Arcivescovado.
Ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la chiesa "S. Anna" a Belpasso.
- Martedì 2** **Ore 9:00:** Udienze in Arcivescovado.
Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia "S. M. di Gesù" in Catania.
- Mercoledì 3** **Ore 9:00:** Udienze a Viagrande.
Ore 19:30: Celebrazione Eucaristica in piazza ad Adrano (CT) in occasione della Festa di San Nicolò Politi.

- Giovedì 4** **Ore 9:00:** Udienze a Viagrande.
- Venerdì 5** **Ore 8:00:** Messa con il Rinnovo dei Voti delle FMA presso l'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Via Caronda in Catania.
Ore 12:00: Incontro con il personale della Curia.
Ore 20:00: Celebrazione Eucaristica presso il Piccolo Seminario di Bronte in occasione della Festa della Madonna della Catena.
- Sabato 6** Fuori sede.
- Domenica 7** Fuori sede.
- Lunedì 8** Fuori sede.
- Martedì 9** Fuori sede.
- Mercoledì 10** **Ore 19:00:** Celebrazione Eucaristica presso la Chiesa Madre di S. Agata Li Battiati in occasione della Festa di San Lorenzo.
- Giovedì 11** **Ore 18:00:** Celebrazione Eucaristica e Professione Solenne di suor Maria Bianca Pistorio presso il Monastero "S. Giuseppe" in San Gregorio (CT).
Ore 21:00: L'Arcivescovo sarà presente alla Rappresentazione Teatrale "Agata" presso il Palazzo della Cultura in Catania.
- Venerdì 12** **Ore 9:00:** Celebrazione Eucaristica presso il Monastero "S. Chiara" delle Clarisse di Biancavilla.
Ore 18:00: Celebrazione Eucaristica in Cattedrale per la Festa di Sant'Euplio.

- Sabato 13** **Ore 11:00:** Incontro con i portatori delle candelore presso la chiesa “San Nicola La Rena” in Catania.
Ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia “Beata Vergine Maria in Cielo Assunta alla Plaia” in Catania.
- Domenica 14** **Ore 19:00:** Celebrazione Eucaristica presso il Santuario della Madonna della Ravanusa in S. Giovanni La Punta (CT).
- Lunedì 15** **Ore 9:00:** Celebrazione Eucaristica presso il Santuario dell’Annunziata in Bronte (CT).
Ore 19:30: Celebrazione Eucaristica presso la Chiesa Madre di Zafferana Etnea (CT) in occasione della Festa della Madonna della Provvidenza.
- Martedì 16** **Ore 19:00:** Celebrazione Eucaristica presso la chiesa “S. Antonio Abate” in Belpasso (CT).
Ore 21:00: L’Arcivescovo parteciperà al Concerto del M° Fabio Raciti alla corte Palazzo degli Elefanti.
- Mercoledì 17** **Ore 19:00:** Celebrazione Eucaristica in Cattedrale in occasione della Traslazione delle Reliquie di Sant’Agata e processione.
- Giovedì 18** **Ore 9:30:** Convegno Nazionale MLAC presso la Casa dei Padri Passionisti di Mascalucia (CT).
Ore 18:00: Celebrazione Eucaristica in Cattedrale in occasione dell’Anniversario della Dedicazione.
Ore 20:00: Chiusura Festival Agatini.
- Venerdì 19** Udienze in Arcivescovado.

Domenica 21 Ore 12:00: Celebrazione Eucaristica a conclusione del Convegno Nazionale MLAC presso la Casa dei Padri Passionisti di Mascalucia (CT).

Ore 19:30: Celebrazione Eucaristica presso il Santuario “Madonna della Sciarà” a Mompileri (CT).

Lunedì 22 Campo Estivo con la comunità del Seminario.

Ore 18:30: Registrazione del S. Rosario presso il Santuario “Madonna della Sciarà” a Mompileri (CT) per TV2000.

Martedì 23 Campo Estivo con la comunità del Seminario.

Mercoledì 24 Campo Estivo con la comunità del Seminario.

Giovedì 25 Ore 10:00: Accoglienza in piazza, Corteo e Celebrazione Eucaristica a Motta S. Anastasia (CT) in occasione della Festa Patronale.

Ore 19:30: Celebrazione presso la Parrocchia “S. Barbara” in Ragalna (CT) per il 60° Anniversario Presbiterale di Mons. Salvatore Consoli.

Venerdì 26 Ore 10:00: Assemblea e Celebrazione Eucaristica con Missione Chiesa Mondo presso la casa dei Padri Passionisti di Mascalucia (CT).

Ore 15:00: L'Arcivescovo partecipa al Campo Vocazionale presso casa “Odar” di Milo (CT).

Sabato 27 Ore 10:00: L'arcivescovo sarà presente al Ritiro dei Diaconi Permanenti.

Domenica 28 Ore 9:30: Celebrazione Eucaristica a S. M. di Licodia in occasione del Patrocinio di S. Giuseppe.

Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Chiesa Madre di Biancavilla in occasione della Festa della Madonna dell'Elemosina.

Lunedì 29 **Ore 9:30:** Incontro con i Vicari foranei presso la Casa di Esercizi Spirituali "Domus Seraphica" di Nicolosi (CT).

Ore 20:00: Celebrazione Eucaristica presso la Chiesa Madre di S. Giovanni Galermo in occasione della Festa Patronale.

Martedì 30 **Ore 10:00:** Incontro e pranzo con i presbiteri del primo decennio di ordinazione presso la Casa di Esercizi Spirituali "Domus Seraphica" di Nicolosi (CT).

Ore 17:00: Incontro con il Gruppo della Pastorale Sociale e i Professori universitari in Arcivescovado.

Mercoledì 31 **Ore 9:30:** Udienze in Arcivescovado.

Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la Parrocchia "Madonna delle lacrime" in San Giovanni La Punta (CT).



Litografia "La Provvidenza" - Catania
email: laprovvidenza@tiscali.it
tel. 095 363029

Finito di stampare Maggio 2023

